ALGIS BUDRYS
IL SATELLITE PROIBITO
(Rogue Moon, 1960)

PARTE PRIMA

1

Tre uomini stavano seduti in una stanza.

Edward Hawks, dottore in scienze, teneva appoggiato il lungo mento sulle grosse mani, e stava proteso, aggobbito, con i gomiti aguzzi puntellati sul piano della scrivania. Era un uomo dinoccolato, con i capelli neri e la carnagione pallida, che raramente usciva al sole. In confronto ai suoi assistenti giovani e abbronzati, dava l'impressione di uno spaventapasseri. E adesso stava scrutando un giovane seduto sulla sedia di fronte a lui.

Quest'ultimo lo fissava senza battere le palpebre. I capelli tagliati a spazzola erano così madidi di sudore che si appiccicavano alla cute. I lineamenti erano regolari, l'incarnato chiaro e sarto, ma aveva il mento bagnato di saliva. — Buio... — disse con voce querula. — Buio, e non c'erano stelle... — All'improvviso la voce si spense in un borbottìo, ma il giovane continuò a lamentarsi.

Hawks guardò alla sua destra.

Weston, lo psicologo assunto da poco, stava seduto su una poltrona che aveva fatto portar giù nell'ufficio di Hawks. Come questi, aveva passato da poco la quarantina. Ma mentre il primo era scarno, Weston era grassoccio: era molto controllato e urbano, dietro gli occhiali dalla montatura nera e, adesso, era un po' spazientito. Ricambiò lo sguardo di Hawks aggrottando leggermente la fronte e inarcò un sopracciglio.

— È impazzito — gli disse Hawks, con uno stupore quasi infantile.

Weston accavallò le gambe. — Gliel'avevo detto, dottor Hawks; gliel'avevo detto nel momento stesso in cui lo abbiamo tirato fuori da quel suo apparecchio. Ciò che gli è accaduto è stato troppo, per lui.

— Lo so, che lei me l'aveva detto — ribatté in tono mite Hawks. — Ma sono responsabile di questo giovane. Devo accertarmi. — Fece per girarsi di nuovo verso il malato; poi tornò a guardare Weston. — Era giovane. Sano. Eccezionalmente stabile e adattabile, me l'aveva detto lei. E aveva l'aria di esserlo — Hawks aggiunse, lentamente: — Era molto intelligente.

— Io avevo detto che era stabile — si affrettò a spiegare Weston. —

VISIT…

Non che lo era sovrumanamente. Le avevo detto che era un eccezionale esemplare d'essere umano. È stato lei a mandarlo in un posto dove nessun essere umano dovrebbe mai andare.

Hawks annuì. — Ha ragione, naturalmente. È stata colpa mia.

— Beh, ecco — continuò in fretta Weston. — Si era offerto volontario. Sapeva che era pericoloso. Sapeva che avrebbe corso il rischio di morire.

Ma Hawks non gli dava più ascolto. Guardava fisso, di nuovo, oltre la scrivania.

— Rogan? — chiamò sottovoce — Rogan?

Attese, osservando le labbra di Rogan che si muovevano quasi silenziosamente. Poi sospirò e chiese a Weston: — Può fare qualcosa per lui?

— Guarirlo — disse l'altro, in tono sicuro. — Con l'elettroshock. Dimenticherà quello che gli è accaduto in quel luogo. Guarirà.

— Non sapevo che l'amnesia da elettroshock fosse permanente.

Weston guardò Hawks, sbattendo le palpebre. — Naturalmente, può darsi che di tanto in tanto abbia bisogno di una ripetizione del trattamento.

— A intervalli, per tutto il resto della sua vita.

— Non sempre è così.

— Ma spesso.

— Beh, sì...

— Rogan — stava mormorando Hawks. — Rogan, mi dispiace.

— Buio... buio... Mi faceva male ed era così freddo... così silenzioso che potevo udire me stesso...

Edward Hawks, dottore in scienze, camminava solo, attraverso il laboratorio principale, con le mani abbandonate lungo i fianchi. Scelse il percorso tra i generatori e i banchi, senza alzare lo sguardo, e si fermò ai piedi della piattaforma ricevente del trasmettitore di materia.

Il laboratorio principale occupava parecchie migliaia di metri quadrati nei sotterranei della Divisione Ricerche della Continental Electronics. Un anno prima, quando Hawks aveva progettato il trasmettitore, parte del pianterreno e del primo piano sovrastanti erano stati sventrati, e adesso l'apparecchio torreggiava sin quasi a sfiorare il soffitto, contro la parete di fondo. Erano state costruite passerelle aeree e gallerie per dare accesso agli strumenti che coprivano le pareti. Dozzine d'uomini dello *staff* di Hawks si stavano ancora aggirando, effettuando gli ultimi controlli prima di chiudere per quel giorno. Le loro ombre sulle passerelle, che di tanto in tanto oscuravano la luce di qualche lampada, screziavano il pavimento di mobili

chiazze nere.

Hawks si fermò, alzando la testa verso il trasmettitore, con un'espressione perplessa. All'improvviso qualcuno chiamò — Ed! — ed egli girò la testa di scatto.

— Ciao, Sam. — Sam Latourette, il suo assistente capo, si era avvicinato in silenzio. Era un uomo dall'ossatura massiccia, la pelle floscia e sottile come carta, e gli occhi infossati cerchiati di scuro. Hawks gli sorrise fiaccamente. — L'equipaggio del trasmettitore ha appena finito l'autopsia, vero?

— Troverai i rapporti domattina sulla tua scrivania. Il macchinario non aveva niente che non andasse. Niente di niente. — Latourette attese, nella speranza che Hawks desse segno di qualche interesse, ma quello si limitò ad annuire. S'era appoggiato con una mano a una travatura verticale e scrutava la piattaforma ricevente. Latourette gridò: — Ed!

— Sì, Sam?

— Piantala. Ti stai tormentando troppo. — Attese di nuovo una reazione qualunque, ma Hawks si limitò a sorridere alla macchina, e Latourette esplose: — A chi credi di darla a intendere? Da quanto tempo lavoro con te? Dieci anni? Chi mi ha offerto il mio primo impiego? Chi mi ha insegnato tutto? Puoi darla a bere a chiunque altro, ma non a *me*! — Latourette contrasse il pugno, stringendo le dita vuote. — Io ti conosco bene! Ma... accidenti, Ed, non è colpa tua, quella cosa lassù! Che cosa pretendi... che non capiti mai niente a nessuno? Che cosa vuoi... un mondo perfetto?

Hawks sorrise di nuovo, allo stesso modo. — Abbiamo aperto un varco dove non c'era mai stato — disse, accennando con il capo ai macchinari. — In un muro che non abbiamo costruito noi. La chiamano indagine scientifica. E poi mandiamo degli uomini, attraverso quel varco. È l'avventura umana. E *qualcosa* dall'altra parte... qualcosa che non aveva mai dato fastidio all'umanità, che prima non ci aveva mai fatto del male, non ci aveva mai allarmati con la certezza della sua presenza... li uccide. In modi terribili che noi non possiamo capire, li uccide. Perciò io continuo a mandare altri uomini. Questo come si chiama, Sam?

— Ed, ma noi facciamo veramente dei progressi. Questo criterio nuovo costituirà la soluzione.

Hawks rivolse a Latourette un'occhiata curiosa.

L'altro continuò, impacciato. — Non appena avremo eliminato gli inconvenienti. Non occorre altro. Così la spunteremo, Ed... ne sono certo.

Hawks non cambiò espressione, non distolse il volto. Premeva le punte

delle dita contro la verniciatura grigia della macchina. — Vuoi dire... che non li uccidiamo più? Che adesso ci limitiamo a farli impazzire?

— Tutto quello che dobbiamo fare, Ed — insistette l'altro — tutto quello che dobbiamo fare è trovare un sistema migliore per attenuare il trauma quando l'uomo si sente morire. Dosi maggiori di sedativi. Qualcosa del genere.

Hawks disse: — Comunque, debbono andare egualmente lassù. Come ci vadano non fa differenza: quello che c'è là non li tollera. Non è stato creato per avere a che fare con gli esseri umani. Non è stato fatto perché la mente umana lo misurasse in termini umani. Dobbiamo ideare un linguaggio nuovo per descriverlo, e un nuovo modo di pensare per poterlo capire. Solo quando l'avremo finalmente fatto a pezzi, qualunque cosa esso sia, e l'avremo visto e sentito e toccato e assaporato in tutte le sue parti, saremo in grado di dire cosa può essere. E ciò avverrà soltanto dopo che avremo finito: perciò, che beneficio arrecheranno le nostre nuove conoscenze agli uomini che debbono morire adesso? Qualunque cosa l'abbia messo lì per qualunque ragione, nessun essere umano sarà mai in grado di viverci dentro, fino a quando altri esseri umani non l'avranno attraversato da vivi. Come riuscirai a descriverlo in un inglese chiaro, in modo che possa capirlo un uomo sano di mente? Abbiamo a che fare con qualcosa di mostruoso. In un certo senso, dovremo pensare anche noi come mostri, oppure rinunciare a occuparcene, e lasciare che rimanga lì sulla Luna, senza che nessuno ne sappia il perché.

Latourette tese la mano di scatto e gli toccò la manica del camice. — Hai intenzione di chiudere il programma?

Hawks lo guardò.

Latourette gli strinse il braccio. — Cobey. Ti ha ordinato di chiuderlo?

— Cobey può soltanto inoltrare richieste — disse gentilmente Hawks. — Non può darmi ordini.

— Ma è il presidente della Società, Ed! Può rovinarti l'esistenza. E muore dalla voglia di togliere la Continental Electronics da questo pasticcio.

Hawks prese la mano di Latourette che gli stringeva il braccio e l'appoggiò sul rivestimento del trasmettitore. Poi s'infilò le mani nelle tasche posteriori, sollevando le falde del camice bianco da laboratorio. — Inizialmente, la Marina aveva finanziato lo sviluppo del trasmettitore solo perché era un'idea mia. Non avrebbe stanziato una simile cifra per nessun altro al mondo... non per un'idea tanto pazzesca. — Fissò la macchina. — E anche adesso, anche se il posto che abbiamo trovato è quello che è, la Marina non

permetterà che Cobey si tiri fuori di sua iniziativa... almeno finché quelli saranno convinti che io posso andare avanti. Non sono io che devo preoccuparmi di Cobey. — Sorrise lievemente, con una sfumatura d'incredulità. — È Cobey che deve preoccuparsi di me.

— Sì, ma tu? Per quanto tempo ancora potrai tirare avanti?

Hawks arretrò di un passo e scrutò Latourette con aria pensierosa. — Adesso ci stiamo preoccupando per il progetto, o semplicemente per me?

Latourette sospirò. — D'accordo, Ed, scusami — disse. — Ma cosa intendi fare?

Hawks scrutò dal basso in alto la mole torreggiante del trasmettitore di materia. Nello spazio del laboratorio, dietro di loro, i tecnici stavano spegnendo le luci nelle varie sottosezioni dei grandi quadri di comando. L'oscurità cadeva in fasce orizzontali lungo le gallerie piene di strumenti e formava diagonali nere sulle passerelle in alto: avanzava come un corpo proliferante verso la solitaria spia verde sopra la metà *"NON attivato"* della leggenda rossa e verde, *"Attivato - NON attivato"* dipinta sullo zoccolo del trasmettitore.

— Non possiamo far nulla per modificare la natura del luogo dove vanno — disse Hawks. — E siamo arrivati al limite di ciò che possiamo fare per migliorare il modo di mandarceli. Mi sembra che resti una cosa sola da fare. Dobbiamo trovare un uomo diverso, per mandarlo lassù. Un uomo che non impazzisca quando si sente morire. — Guardò con aria interrogativa nell'interno della macchina.

— Al mondo c'è gente di tutti i generi — aggiunse. — Forse riusciremo a trovare un uomo che non abbia paura della Morte, ma che l'ami.

Latourette disse, amaramente: — Una specie di psicopatico.

— Forse. Credo comunque che abbiamo bisogno di un uomo simile. — Ormai, tutte le altre luci del laboratorio si erano spente. — Ciò significa che abbiamo bisogno di un uomo attratto da ciò che spinge gli altri alla demenza. E tanto più ne è attratto, tanto meglio è. Un uomo innamorato della Morte. — I suoi occhi si sfuocarono, lo sguardo si perse nell'infinito. — Quindi adesso sappiamo che cosa sono io. Un ruffiano.

2

Il direttore del personale della Continental Electronics era un uomo dalla faccia larga che si chiamava Vincent Connington. Entrò a passo vivace nell'ufficio di Hawks e gli strinse entusiasticamente la mano. Indossava un

abito di *shantung* celeste e un paio di stivali color ruggine, alla *cow-boy*; e mentre sedeva nella poltrona destinata ai visitatori, strizzando gli occhi ai raggi del sole pomeridiano che filtrava dalle veneziane, si guardò intorno e osservò: — Di sopra, ho anch'io lo stesso ufficio. Certo, fa un'altra figura con una *moquette* sul pavimento e qualche buon quadro alle pareti. — Poi si rivolse di nuovo a Hawks con un sorriso. — È un piacere venire qui a parlare, dottore. Ho sempre avuto una grande ammirazione per lei. Dirige un dipartimento, eppure eccola qui, a lavorare insieme ai suoi subordinati. Io non faccio altro, tutto il giorno, che starmene seduto a una scrivania e assicurarmi che i miei impiegati mandino avanti l'ordinaria amministrazione senza combinare pasticci.

— Sembra che se la cavino bene — disse Hawks, in tono neutro. Cominciava inconsciamente a raddrizzarsi sulla sedia e a nascondere il viso dietro una maschera inespressiva. Il suo sguardo sfiorò gli stivaletti di Connington, una volta sola, e poi li evitò con cura. — Almeno, il suo dipartimento mi invia alcuni ottimi tecnici.

Connington ostentò un gran sorriso. — Nessuno ne ha di migliori. — Poi si sporse verso Hawks. — Ma questa è roba normale. — Si tolse dal taschino il *memorandum* interno di Hawks. — Questa, invece... questa richiesta voglio sbrigarla personalmente.

Hawks disse, guardingo: — Spero che possa farlo. Immagino ci vorrà un po' di tempo per trovare un uomo che corrisponda ai requisiti specificati. Mi auguro che lei si renda conto che, purtroppo, non abbiamo molto tempo. Io...

Connington l'interruppe, agitando una mano. — Oh, ce l'ho già. L'avevo in mente da parecchio tempo.

Hawks inarcò le sopracciglia. — Davvero?

Dall'altra parte della semplice scrivania d'acciaio, Connington sorrise con aria astuta. — Le riesce difficile crederlo? — Si assestò più comodamente sulla poltrona. — Dottore, immagini che qualcuno venga da lei e le chieda di fare un particolare lavoro... progettare un circuito per svolgere una data funzione. Ora, supponiamo che lei frughi in un cassetto della scrivania, tiri fuori un foglio di carta e dica "Ecco qui". E allora? Così, dopo che quello ha finito di scuotere la testa e di dire quanto è difficile credere che lei avesse il progetto proprio lì, lei può spiegargli che in realtà non fa altro che occuparsi di elettronica. E che anche quando non pensa a un particolare problema, pensa all'elettronica in generale: perciò, essendone interessato, continua a seguirla, e sa come vanno le cose nell'intero campo.

Perciò pensa ad alcuni dei problemi in cui probabilmente si finirà per incappare, e qualche volta le soluzioni le vengono in mente con tanta facilità che lei non lo considera neppure lavoro. Perciò ha tenuto da parte queste soluzioni in attesa del momento buono per tirarle fuori. Capisce? Non è magia. È solo un uomo capace, che fa il suo lavoro.

Connington sorrise di nuovo, a tutti denti. — Ora, io ho un uomo che sembra fatto apposta per il suo progetto. Lo conosco come le mie tasche. E so qualcosa anche sul suo conto, dottore. Ho ancora molto da imparare su di lei, ma non credo che ne rimarrei molto sorpreso. E ho trovato il suo uomo. È sano, è disponibile, e negli ultimi due anni, ogni sei mesi, l'ho fatto controllare dai servizi di sicurezza. È tutto suo, dottore. Non sto scherzando.

— Vede, dottore... — Connington s'intrecciò le mani sullo stomaco e le piegò a rovescio, facendo scricchiolare le nocche — lei non è il solo capace di muovere il mondo.

Hawks aggrottò lievemente la fronte. — Di muovere il mondo? — La sua espressione era impenetrabile.

Connington ridacchiò sommessamente tra sé, come se pensasse a un bello scherzo. — A questo mondo c'è gente d'ogni genere. Ma si divide in due gruppi principali, uno grande e uno più piccolo. C'è la gente che viene mossa, tolta di mezzo o messa in riga, e poi ci sono quelli che muovono gli altri. È più sicuro e in fondo più comodo andare dove vieni spinto. Non ti assumi nessuna responsabilità, e se fai quello che ti dicono, di tanto in tanto ti gettano anche un pesce in premio.

"Essere uno di coloro che muovono il mondo non è molto sicuro, perché si può anche andare a finire in un guaio, e non è comodo, perché si continua a correre avanti e indietro e soprattutto tocca a te procurarti il pesce da solo. Ma è molto più divertente." Guardò Hawks negli occhi. — Non è vero?

Hawks disse: — Signor Connington... — Ricambiò apertamente lo sguardo dell'altro. — Non sono convinto. L'individuo che ho chiesto io deve essere di un tipo *molto* particolare. È sicuro di potermelo consegnare immediatamente? Vuol dire che il fatto di averlo pronto, come ha affermato, *non* è un caso di lungimiranza straordinaria? Io credo che forse lei possa avere avuto qualche altro motivo, e che abbia approfittato di una coincidenza fortunata.

Connington si dondolò un po', ridacchiò, e tolse un sigaro verdastro da una custodia di cuoio bulinato che aveva nel taschino. Ne recise la punta

con uno spuntasigari d'oro fissato alla custodia da una catena d'oro, e l'accese con un accendino d'oro ornato da un rubino. Aspirò, e lasciò fuggire il fumo tra i grossi denti spaziati regolarmente. I suoi occhi scintillavano dietro la spira di fumo che aleggiava nell'aria, davanti al volto.

— Parliamone da persone educate, dottor Hawks — disse. — E consideriamo la cosa alla luce della ragione. La Continental Electronics la paga per dirigere la Divisione Ricerche, e lei è il migliore che ci sia. — Connington si sporse appena un poco in avanti, spostò appena un poco il sigaro tra le dita, e cambiò la curva del sorriso. — La Continental Electronics mi paga per dirigere il Servizio Personale.

Hawks rifletté per un minuto, poi disse: — Molto bene. Quando posso vedere quell'uomo?

Connington si dondolò di nuovo all'indietro, e trasse dal sigaro una boccata soddisfatta. — Anche subito. Vive qui vicino, sulla costa... là su quelle scogliere.

— Ne conosco l'ubicazione, più o meno.

— Bene. Se lei ha un'ora a disposizione, cosa ne direbbe di andarci subito?

— Non ho nient'altro da fare, se salta fuori che quello non è l'uomo adatto.

Connington si stiracchiò e si alzò. La cintura gli scivolò sotto lo stomaco sporgente, ed egli si fermò per tirarsi su i calzoni. — Permetta una telefonata — mormorò pro forma senza togliersi il sigaro dalla bocca, e allungò le mani sulla scrivania di Hawks. Chiamò un numero esterno e parlò brevemente con qualcuno - per un attimo anche in tono acido - per annunciare che stavano arrivando. Poi chiamò il *garage* dell'azienda e ordinò che gli portassero l'auto davanti all'ingresso principale. Quando depose il ricevitore, aveva ripreso a ridacchiare. — Beh, scendiamo, la macchina ci starà aspettando.

Hawks annuì e si alzò.

Connington gli rivolse un gran sorriso. — Mi fa piacere, quando qualcuno mi dà corda. Mi piacciono quelli che rimangono sospettosi quando offro loro ciò che vogliono. — Stava ancora ridendo per il suo scherzo ben riuscito. — Più mi danno corda, e più io ho spazio operativo. Lei non la vede così. Se lei trova qualcuno che può darle fastidio, abbassa la saracinesca. Si chiude nel suo guscio e ci resta, perché ha paura che si tratti di un fastidio che non è in grado di risolvere. Fanno quasi tutti così. Ecco per-

ché, uno di questi giorni, io diventerò il presidente di questa azienda, mentre lei rimarrà capo della Divisione Ricerche.

Hawks sorrise. — E allora le farebbe piacere, partecipando al Consiglio d'Amministrazione, dover dire che il mio stipendio deve essere più alto del suo?

— Già — disse Connington, con aria riflessiva. — Già, ci sarebbe anche quello. — Gettò a Hawks un'occhiata di sbieco. — E fa anche sul serio.

Fece cadere la cenere del sigaro proprio al centro della carta assorbente, sulla scrivania di Hawks. — Qualche volta fa molto caldo dentro alla sua tuta isolata, non è vero?

Hawks abbassò lo sguardo imperturbabile sulle ceneri e poi l'alzò verso il volto di Connington. Frugò in un cassetto, ne tirò fuori una piccola busta e se la mise in tasca. Poi chiuse il cassetto. — Credo che la sua macchina ci stia aspettando — disse senza alzare la voce.

Percorsero l'autostrada costiera con la *Cadillac* nuova di Connington, fino a quando deviava verso l'interno, allontanandosi dalle scogliere affacciate sull'oceano. Là, in un punto dove sorgeva solitario un piccolo emporio con due pompe di benzina, Connington svoltò in una stretta strada dal fondo di sabbia, che correva verso l'acqua tra i palmeti e i pini. Poi la macchina scese sobbalzando verso una stretta fascia di strada ghiaiata che costeggiava la base delle scogliere, poche spanne al di sopra del livello dell'alta marea.

Le scogliere erano a piombo, composte di una pietra ruvida e friabile che si era spaccata verticalmente, lasciando solchi e canaloni il cui fondo era pieno degli stessi detriti che erano stati usati per formare la strada. L'auto avanzava frusciando, con un parafango che sporgeva sull'acqua e l'altro a una trentina di centimetri dalla roccia.

Avanzarono in questo modo per alcuni minuti, mentre Connington canticchiava tra sé con voce tenorile e Hawks se ne stava tranquillo, con le mani sulle ginocchia.

La strada cambiò, divenne una pendenza ricavata dalla parete rocciosa: in molti punti, la pietra friabile sporgeva pericolosamente sulla strada. Attraversarono uno stretto, malconcio ponte di tronchi lungo quanto due automobili, che scavalcava un fossato più ampio degli altri. La spaccatura a cuneo che si apriva nel precipizio aveva una profondità di una trentina di metri. L'oceano vi penetrava direttamente, poiché in quel punto non c'era spiaggia, e anche adesso, con la bassa marea, l'acqua si avventava nella ba-

se del crepaccio e si infrangeva in una fontana di spuma. Le gocce bagnarono il parabrezza. Il ponte di legno era disposto ad angolo, a una quindicina di metri dal livello dell'acqua, a circa un terzo dell'altezza della parete, e la sua parte inferiore sgocciolava.

La strada proseguiva oltre il ponticello, ma Connington fermò la macchina con le ruote girate verso una cassetta per le lettere di acciaio lucido, sistemata su un palo. Lì accanto c'era un viottolo ancora più stretto, che saliva ripido entro il fianco del crepaccio e spariva dietro un'improvvisa rientranza.

— È lui — borbottò Connington, indicando con il sigaro la cassetta delle lettere. — Barker. Al Barker. — Poi lanciò un'occhiata a Hawks, di sottecchi. — Mai sentito?

Hawks corrugò la fronte, poi rispose: — No.

— Non legge le pagine sportive? No... immagino di no. — Connington fece indietreggiare la *Cadillac* di qualche centimetro, fino a quando riuscì a centrare perfettamente le ruote nel viottolo, innestò il cambio su una marcia bassa, e si curvò sul volante, premendo con cautela l'acceleratore. La macchina prese a salire lentamente l'erto pendio, sfiorando con il parafango interno la roccia sventrata dall'esplosivo, con il fianco sinistro spruzzato dalla spuma sgorgata dal crepaccio.

— Barker è un tipo eccezionale — borbottò Connington, tenendo stretto tra i denti il mozzicone umido del sigaro. — Paracadutista durante la seconda Guerra Mondiale. Trasferito all'OSS nel 1944. Specializzato in assassinii politici. Aveva partecipato alle Olimpiadi invernali per il salto dal trampolino. Ha fatto parte di equipaggi di bob. Campione nazionale di tiro con la pistola nel 1950. Ha detenuto un primato di profondità per l'immersione in apnea. Era anche uno scalatore. Un paio di anni fa fracassò un idroplano fuoribordo sulla riva del Lago Mead. Fu là che lo conobbi, mentre ero in vacanza. Adesso ha costruito un'auto e l'ha iscritta a un Gran Premio. Ha intenzione di guidarla personalmente.

Hawks aggrottò le sopracciglia, poi le spianò.

Connington sogghignò maliziosamente, senza distogliere del tutto lo sguardo dalla strada. — Comincia a convincersi che io sapevo quel che facevo?

Prima che Hawks avesse il tempo di rispondere, Connington fermò la macchina. Erano arrivati alla spaccatura della parete del crepaccio. Lì se ne apriva un secondo, meno profondo, che formava una deviazione invisibile

dalla strada, oltre il ponte più sotto. Il viottolo svoltava così bruscamente che la *Cadillac* non ce la fece a passare. La punta dello spigolo era stata fatta saltare con l'esplosivo per allargare il passaggio fino a due metri circa, alla svolta, ma non c'erano *guard-rails*: la strada piombava direttamente nel crepaccio, e su un lato c'era uno strapiombo, con l'acqua trenta metri più sotto.

— Dovrà aiutarmi lei, qui — disse Connington. — Scenda e mi dica quando le sembra che le ruote stiano per piombare nel vuoto.

Hawks lo guardò, strinse le labbra e scese dalla macchina. Si infilò tra questa e la roccia, e si avviò alla deviazione. Guardò giù, fermo con la punta delle scarpe nere che sporgevano un po' oltre l'orlo. La spuma velava il fondo del canalone. Appesi a due sporgenze delle pareti scabre c'erano un paraurti d'auto e un pezzo di tela lacera, proveniente dalla cappotta di una *spider*. Il tessuto era scolorito e malconcio. La cromatura del paraurti era corrosa. Hawks li guardò con intensa curiosità.

Connington fece abbassare il vetro del finestrino con un rapido ronzio. — È roba di Barker — disse, alzando la voce per farsi udire nonostante il suono della risacca nel crepaccio. — L'ha lasciata lì il mese scorso. Per poco non ha fatto la stessa fine.

Hawks si passò la punta della lingua sui denti anteriori, sotto il labbro. Si girò di nuovo verso la strada.

— Bene, adesso — disse Connington — devo riuscire a vedere oltre la curva. Mi dica quanto spazio ho.

Hawks annuì. Connington girò la macchina per quanto era possibile, fece marcia indietro, si fermò al segnale di Hawks e riprese ad avanzare Continuò a ripetere la manovra, facendo stridere i pneumatici anteriori da un lato all'altro della strada, fino a quando la *Cadillac* puntò con il muso verso l'altro tratto del viottolo. Poi attese che Hawks risalisse.

— Avremmo dovuto lasciare la macchina laggiù e salire a piedi — osservò Hawks.

Connington si avviò per la salita e si indicò i piedi. — Impossibile, con questi stivaletti — borbottò. Tacque un attimo, poi disse: — Barker affronta quella svolta a ottanta all'ora. — E lanciò un'occhiata di sbieco al suo compagno di viaggio.

Hawks ricambiò l'occhiata. — Qualche volta.

— Tutte le volte, tranne una. Da allora non ha più rallentato. — Connington ridacchiò. — Capisce, *Doc*? Lo so che le arruffo il pelo. Comunque, deve imparare a fidarsi di me, anche se non le sono simpatico e non mi ca-

pisce. Io faccio il mio lavoro. Le ho trovato il suo uomo. È questo che conta. — E gli occhi gli brillavano al pensiero del bello scherzo, del segreto che continuava a tenere per sé.

3

In cima alla salita, il viottolo s'incurvava seguendo la parete del precipizio e diventava una striscia asfaltata che correva accanto a un prato d'erba fitta e ben tagliata, verdescura. Innaffiatori automatici mantenevano quell'erba scintillante di umidità. Cactus e palmeti crescevano in aiuole immacolate, ombreggiate da cipressi torreggiami. Una casa bassa, di legno di cedro, era rivolta verso l'ampio prato, e la sua parete di vetro più vicina guardava, oltre il precipizio, verso il grande oceano azzurro. Una lieve brezza faceva stormire i cipressi.

Al centro del prato c'era una piscina. Un'esile donna bionda dalle lunghe gambe, abbronzatissima nel costume giallo a due pezzi, era distesa bocconi su un grande asciugamano, e ascoltava la musica di una radio portatile. Sull'erba, accanto a un *thermos*, c'era un bicchiere vuoto in cui si stava sciogliendo un cubetto di ghiaccio. La donna alzò la testa, guardò la macchina, e tornò a distendersi.

Connington riabbassò la mano che aveva alzato in un gesto di saluto. — Claire Pack — spiegò a Hawks, guidando la macchina intorno alla casa e fermandola su uno spiazzo di cemento davanti alla doppia porta di un *garage* seminterrato.

— Abita qui? — chiese Hawks.

Dalla faccia di Connington era scomparsa ogni traccia di soddisfazione. — Già. Venga.

Salirono una scala d'ardesia che portava al prato, e si avviarono verso la piscina. C'era un uomo che nuotava sotto l'acqua verdazzurra; ogni tanto alzava la testa per respirare in fretta e subito la reimmergeva. Sotto la superficie increspata e screziata di sole, era un essere color carne, dalla vaga forma umana, che sfrecciava da un'estremità della piscina all'altra. Una gamba artificiale, avvolta in un foglio di plastica trasparente, stava tra Claire Pack e la piscina, accanto alla scaletta cromata che scendeva nell'acqua. La radio suonava Glenn Miller.

— Claire? — chiese esitante Connington.

La donna non si era mossa nell'udire i passi che si avvicinavano. Stava canterellando al ritmo della musica, e tamburellava sull'asciugamano con

le unghie laccate di rosso di due lunghe dita. Si girò lentamente e guardò Connington dall'alto in basso.

— Oh — disse seccamente. Il suo sguardo si posò sulla faccia di Hawks. Aveva occhi verdi screziati di giallo-bruno, e le pupille erano contratte nella luce del sole.

— Questo è il dottor Hawks, Claire — le disse pazientemente Connington. — È il vicepresidente responsabile della Divisione Ricerche, allo stabilimento principale. Ho telefonato per avvertirti. Cos'è questa commedia? Vorremmo parlare con Al.

Claire agitò una mano. — Sedetevi. Fra un po' uscirà dalla piscina.

Connington si assise goffamente sull'erba. Dopo un momento, Hawks sedette meticolosamente, a gambe incrociate, sul bordo dell'asciugamano. Claire Pack si sollevò, con le ginocchia sotto al mento, e guardò Hawks. — Che genere di lavoro intende proporre ad Al?

Connington rispose laconicamente: — Del genere che piace a lui. — Mentre Claire sorrideva, guardò Hawks e disse: — Sa, mi dimentico. Tutte le volte. Penso con piacere a quando verrò qui, e poi quando la vedo mi ricordo com'è.

Claire Pack non gli badò neppure. Stava guardando Hawks, con la bocca incurvata in un'espressione incuriosita e interessata. — Il genere di lavoro che piace ad Al? Lei non mi sembra il tipo d'uomo coinvolto nella violenza, dottore. Come si chiama, di nome? — Girò la testa per dare un'occhiata a Connington. — Dammi una sigaretta.

— Edward — disse sottovoce Hawks. Guardava Connington che si frugava in una tasca interna, estraeva un pacchetto nuovo di sigarette, lo apriva, ne tirava fuori una e la porgeva alla donna. Senza guardare Connington, lei disse: — Accendila. — Inarcò un sopracciglio scuro in direzione di Hawks. La bocca larga sorrise.

Ti chiamerò Ed. — Gli occhi rimasero calmi, imperturbabili.

Connington, alle spalle di Claire, si asciugò le labbra con il dorso della mano, le strinse intorno al filtro e accese la sigaretta con l'accendino ornato dal rubino. Il bocchino della sigaretta era coperto di carta rossa lucida, per nascondere le tracce di rossetto. Connington aspirò, poi la posò tra le due dita alzate di Claire, e si rimise il pacchetto nella tasca interna.

— Puoi farlo — disse Hawks a Claire Pack, con un lieve sorriso. — Io ti chiamerò Claire.

Lei inarcò di nuovo un sopracciglio, aspirando il fumo della sigaretta. — Sta bene.

Connington guardò oltre la spalla della donna. I suoi occhi rabbiosi quasi erano pieni di lacrime. Ma c'era in essi anche qualcosa d'altro. C'era una sorta di divertimento, nel modo in cui egli disse: — Oggi non incontriamo altro che gente che muove il mondo, dottore. E tutti vanno in direzioni diverse. E molto in fretta. Non abbassi la guardia.

— Farò del mio meglio — disse Hawks.

— Non credo che Ed sia un tipo molto morbido, Connie — disse Claire, scrutando Hawks.

Questi non disse nulla. L'uomo nella piscina aveva smesso di nuotare e stava smuovendo l'acqua con le mani. Solo la testa affiorava dalla superficie, e i corti capelli chiarissimi spiovevano dalla sommità del cranio piccolo e rotondo. Gli zigomi erano sporgenti, il naso affilato: portava un paio di baffetti tagliati corti. Gli occhi erano indecifrabili a quella distanza, con il riflesso ondeggiante del sole che gli danzava sulla faccia.

— Così va la vita — stava mormorando Connington a Claire Pack, sprezzantemente, senza notare che Barker li osservava. — Tutto scientifico. Tutto in equilibrio. Nulla va sprecato. Nessuno è capace di fregare il dottor Hawks.

Hawks disse: — Il signor Connington mi ha conosciuto personalmente solo questo pomeriggio.

Claire Pack rise, con un vivace tintinnio metallico. — La gente ti offre da bere, Ed?

— Non credo che funzionerà neppure questo sistema, Claire — ringhiò Connington.

— Stai zitto — disse lei. — Allora, Ed? — Alzò leggermente il *thermos*, che sembrava quasi vuoto. — *Scotch* e acqua?

— Sì, grazie. Il signor Barker si deciderebbe a uscire dalla piscina se io gli voltassi le spalle mentre si fissa la gamba?

Connington disse: — Claire non è mai tanto chiassosa, dopo che ha fatto la prima impressione. Si guardi da lei.

Claire rise di nuovo, ributtando all'indietro la testa. — Al uscirà quando ne avrà voglia. Magari gli piacerebbe che io vendessi i biglietti per lo spettacolo. Non preoccuparti per Al, Ed. — Svitò il coperchio del *thermos*, levò il tappo, e versò da bere nel bicchierotto di plastica. — Qui non ho bicchieri in più, né ghiaccio, Ed. Comunque è abbastanza freddo. Va bene?

— Perfettamente, Claire — disse Hawks. Prese il coperchio-bicchiere e sorseggiò. — Ottimo. — Poi lo tenne in mano, e attese che lei si servisse.

— E io? — chiese Connington. Guardava i capelli che si agitavano lie-

vemente sulla nuca della donna, e aveva gli occhi velati.

— Vai a prendere un bicchiere in casa — rispose lei. Si tese e toccò con il bicchiere l'orlo di quello di Hawks. — Alla vita ben equilibrata.

Con un sorriso fuggevole, Hawks bevve. Claire tese la mano e gliela posò sulla caviglia. — Abiti da queste parti, Ed?

Connington disse: — Adesso la provocherà e la pren derà nella rete, e poi la masticherà a dovere e la risputerà fuori, Hawks. Gliene offra una mezza occasione, e quella lo farà. È la più gran vacca dei due continenti. Ma è logico che Barker si tenga intorno una così.

Claire girò la testa e le spalle e guardò in faccia Connington per la prima volta. — Stai cercando di provocarmi, Connie? — chiese in tono blando.

Una sorta di guizzo passò sulla faccia dell'uomo; ma poi disse: — Il dottor Hawks è qui per affari, Claire.

Hawks alzò curiosamente lo sguardo verso Connington, oltre l'orlo del bicchiere di plastica. Per un attimo i suoi occhi neri rimasero assorti, poi si spostarono, meditabondi, su Claire Pack.

La donna si rivolse a Connington: — Tutti quanti, dappertutto, hanno sempre qualche affare da trattare. Chiunque valga qualcosa. Tutti vogliono qualcosa. Qualcosa di più importante di tutto il resto. Non è giusto, Connie? Bene, tu bada agli affari tuoi e io mi farò i miei. — Il suo sguardo tornò a posarsi su Hawks, cogliendolo alla sprovvista. Lo fissò negli occhi, per un momento. — Sono sicura che Ed è capace di farsi gli affari suoi — disse.

Connington avvampò, torse la bocca per dire qualcosa, si girò bruscamente e s'incamminò sull'erba. Con un breve lampo espressivo, Claire Pack sorrise a se stessa.

Hawks beveva a piccoli sorsi. — Adesso lui non guarda più. Puoi togliere la mano dalla mia caviglia.

La donna sorrise, docile. — Connie? Lo tormento per fargli un favore. Continua a venir qui, da quando ha conosciuto me e Al. Il fatto è che... non può venire solo, capisci? Per via della curva della strada. Potrebbe venire, se rinunciasse a guidare quei macchinoni, oppure potrebbe farsi accompagnare da una donna per aiutarlo. Ma non porta mai donne, e non vuol saperne di rinunciare né alla *Cadillac* né a quegli stivaletti. Quasi tutte le volte porta un uomo diverso. — E sorrise. — Se lo cerca, non capisci? È lui che lo vuole.

— Gli uomini che porta qui — chiese Hawks — davvero tu li mastichi e li risputi?

Claire rovesciò la testa all'indietro e rise. — Sono uomini di tutti i tipi. Gli unici per cui valga la pena di perdere tempo sono quelli che non riesco a distruggere la prima volta.

— Ma ci sono altre volte dopo la prima? Quando finisce? E non volevo dire che ci stava guardando Connington. Alludevo a Barker. Si sta issando fuori dalla piscina. Hai fatto apposta a mettere qui la sua gamba artificiale perché debba faticare per riprenderla? Solo perché sapevi che stava per arrivare un altro uomo e avevi bisogno di fargli capire quanto sei crudele? O lo fai per provocare Barker?

Per un momento, la pelle intorno alle labbra di lei parve corrugarsi. Poi Claire disse: — Sei curioso di scoprire fino a che punto è un *bluff*? — Aveva riacquistato un completo autocontrollo.

— Non credo che sia un *bluff*. Ma non ti conosco abbastanza per esserne sicuro — rispose blando Hawks.

— E neppure io ti conosco abbastanza bene, Ed.

Per un momento Hawks non rispose. — Sei amica di Barker da molto tempo? — chiese finalmente.

Claire Pack annuì e sorrise con aria di sfida.

Hawks chinò il capo, prendendo nota mentalmente. — Connington aveva ragione.

Barker aveva le braccia lunghe e lo stomaco piatto e peloso, e portava un paio di calzoncini da bagno *bleu-marin* di stile europeo, senza cintura. Era un uomo magro e scattante, dalla voce tesa e brusca. Disse: — Molto lieto — mentre avanzava a passo energico sull'erba. Raccolse il *thermos* e bevve, sollevandolo e rovesciando la testa all'indietro. Ansimò di piacere, gettò il *thermos* a terra accanto a Claire, si asciugò la bocca e sedette. — Dunque — esclamò. — Di cosa si tratta?

— Al, questo è il dottor Hawks — disse imparziale Claire. — Non è un medico. È della Continental Electronics. Vuole parlare con te. L'ha portato Connie.

— Felice di conoscerla — disse Barker, tendendo cordialmente la mano. Sulla pelle screziata c'erano cicatrici da ustioni. Una metà della faccia aveva la liscia regolarità della chirurgia plastica. — Ho sentito parlare di lei. Sono molto onorato.

Hawks gli strinse la mano. — Non ho mai conosciuto un inglese disposto a farsi chiamare Al.

Barker rise: una risata fragile. La sua faccia cambiò, sottilmente. — Per

la verità, io sono inglese quanto il maiale di Paddy. Sono di nazionalità amerinda.

— I nonni di Al erano Apaches Mimbreño — disse Claire, con una sorta d'intonazione speciale. — Suo nonno era l'uomo più pericoloso del continente nordamericano. Suo padre trovò un filone d'argento che era il più ricco mai trovato. Conserva ancora il primato, tesoro? — Strascicò la domanda e, senza aspettare risposta, aggiunse: — E Al ha ricevuto un'istruzione universitaria al livello della Ivy League.

Il viso di Barker si andava contraendo; gli zigomi piccoli e sporgenti erano impalliditi. Bruscamente, prese il *thermos.* Claire sorrise a Hawks. — Al è fortunato, non è nella riserva. Le leggi federali proibiscono di vendere liquori agli indiani.

Hawks attese un momento. Guardò Barker che finiva lo *scotch* contenuto nel *thermos.* — Sono curioso, signor Barker — disse poi. — È questa la sola ragione per sfruttare una rassomiglianza con qualche cosa che lei non è?

Barker si fermò, abbassando a mezzo il *thermos.* — A *lei* non piacerebbe radersi la testa, lasciando nel mezzo una cresta di capelli alla Lénape, dipingersi la faccia e il corpo con colori all'anilina, ed eseguire nudo una danza di guerra sulla strada principale d'una cittadina della Nuova Inghilterra?

— Non entrerei a far parte della confraternita.

— Ad Al non capiterebbe mai — disse Claire, appoggiandosi sui gomiti. — Perché, vedi, al termine dell'iniziazione lui apparteneva di pieno diritto alla confraternita. A prezzo di un ricordo destinato a durare per tutta la vita, durante gli ultimi tre anni prima di laurearsi, si fece una certa posizione. E ne ha ricavato un fiume ininterrotto di lettere imploranti da parte della commissione dei fondi. — Passò il palmo della mano sulla parte lucida del mento di Barker e gli fece scorrere le dita lungo la spalla e il braccio. — Ma dov'è oggi il Delta Omicron? Dove sono le nevi dell'altr'anno? Dov'è il ragazzo Mimbreño? — rise e si appoggiò alla coscia di Barker.

Barker la guardò con sarcastico divertimento, le passò tra i capelli le dita di una mano. — Non si lasci fuorviare da Claire dottore — disse. — È solo il suo modo di fare. — Sembrava non accorgersi che le sue dita si erano strette intorno alle ciocche dei capelli schiariti dal sole, e le torcevano leggermente, spietatamente. — A Claire piace mettere gli altri alla prova. Qualche volta lo fa buttandosi loro addosso. Ma non vuol dire nulla.

— Sì — fece Hawks. — Ma io sono venuto per parlare con lei.

Barker sembrava non avere udito. Guardò Hawks con gelida imparzialità. — È interessante il modo in cui ci siamo conosciuti, io e Claire. Sette anni fa, ero su una montagna delle Alpi. Girai intorno a una parete liscia... c'era voluta una *courte échelle* sulle spalle di un altro, per farcela. E lei era là. — Adesso giocherellava teneramente con le dita. — Era seduta a cavalcioni di uno sperone, e guardava la valle, fantasticando. Proprio così. Me la trovai davanti all'improvviso. Come se fosse stata sempre là, da quando era stata creata la montagna.

Claire rise sommessamente, appoggiandosi a Barker e levando gli occhi verso Hawks. — Per la verità — disse — avevo fatto il giro per la via più facile, insieme a un paio di ufficiali francesi. Io volevo scendere per la via da cui era salito Al, ma loro dissero che era troppo pericolosa, e rifiutarono. — Poi scrollò le spalle. — Perciò discesi la montagna insieme con lui. Per la verità, non sono molto complicata, Ed.

— Ma prima che venisse via con me, dovetti maltrattare un po' i francesi — disse Barker: e si capiva benissimo ciò che intendeva. — Credo che uno abbiano dovuto portarlo via con un elicottero. E non ho mai dimenticato come bisogna fare per tenerla in pugno.

Claire sorrise. — Io sono la donna di un guerriero, Ed. — All'improvviso si mosse, e Barker lasciò ricadere la mano. — O almeno, a noi piace pensarlo. — Fece scorrere le unghie giù per il dorso di Barker. — Sono passati sette anni, e nessuno mi ha ancora portata via. — Per un istante gli sorrise affettuosamente, poi assunse di nuovo un'espressione di sfida. — Perché non parli ad Al del nuovo lavoro, Ed?

— Nuovo lavoro? — Barker sorrise con fare esperto. — Vuol dire che Connie è venuto davvero quassù per parlare d'affari?

Hawks studiò Claire e Barker per un momento. Poi si decise. — Bene. Mi risulta che lei ha il benestare dei servizi di sicurezza, signor Barker.

Quello annuì. — Infatti. — Sorrise al ricordo. — Ho lavorato un po' per il governo, a suo tempo.

— In questo caso, vorrei parlarle in privato.

Claire si alzò pigramente, assestandosi il costume da bagno sui fianchi. — Andrò a stendermi sul trampolino per un po'. Naturalmente, se fossi una spia sovietica efficiente, avrei sepolto microfoni dappertutto, nel prato.

Hawks scosse il capo. — Se fossi una spia veramente efficiente, avresti un solo microfono direzionale... magari sul trampolino. Non ti occorrerebbe altro. Comunque, se t'interessa, sarei felice di mostrarti come si fa a sistemarne uno, una volta o l'altra.

Claire rise. — Nessuno riesce mai a fregare il dottor Hawks. Dovrò ricordarmelo. — Si allontanò lentamente, ancheggiando.

Barker si voltò per seguirla con gli occhi, sino a quando lei fu arrivata dall'altra parte della piscina e si fu sdraiata sul trampolino. Poi si rivolse a Hawks. — "Ella cammina in bellezza, come la notte"... anche nel fulgore del giorno, dottore.

— Immagino che sia di suo gusto — disse Hawks.

Barker annuì. — Oh, sì, dottore... Prima dicevo sul serio. Non si lasci indurre a dimenticarlo, qualunque cosa dica o faccia Claire. Lei è mia. E non perché io ho denaro, o belle maniere, o fascino. Il denaro ce l'ho, ma Claire è mia per diritto di conquista.

Hawks sospirò. — Signor Barker, ho bisogno di lei per fare qualcosa che pochissimo uomini al mondo sembrano in grado di fare... ammesso che ce ne sia qualcuno capace di tanto, a parte lei. Ho poco tempo per cercarne altri. Quindi, le dispiace dare un'occhiata a queste fotografie?

Hawks si frugò nella tasca interna della giacca e ne estrasse la piccola busta. Aprì il fermaglio, ne sollevò il lembo, e tirò fuori un sottile pacchetto di foto. Le guardò meticolosamente, di taglio, in modo da esser l'unico a vederle, ne scelse una e la passò a Barker.

Barker la guardò, incuriosito, aggrottò la fronte e dopo un momento la restituì a Hawks. Hawks la mise sotto al piccolo mazzo. Mostrava un paesaggio che, a prima vista, sembrava formato da mucchi di neri blocchi d'ossidiana e da nubi d'argento. Sullo sfondo vi erano altre nubi di polvere, e ombre asimmetriche incombenti. Nuovi particolari complessi continuavano ad attirare l'occhio, fino a quando era impossibile seguirli tutti e bisognava ricominciare daccapo.

— Che cos'è? — chiese Barker. — È bellissimo.

— È un luogo — rispose Hawks. — O forse no. Forse è una struttura artificiale... o una cosa viva. Ma si trova in una località precisa, facilmente accessibile. E in quanto a bellezza, la prego di tener presente che è un'istantanea, scattata al cinquecentesimo di secondo, otto giorni fa. — Cominciò a passare le foto a Barker. — Vorrei che guardasse anche queste. Sono immagini di uomini che sono stati là.

Barker lo guardava in faccia, stranamente. Hawks proseguì: — La prima foto è del primo uomo che c'è andato. A quel tempo, non prendevamo precauzioni maggiori di quelle che richiederebbe una spedizione con dei rischi. Cioè quell'uomo aveva il migliore equipaggiamento speciale che noi potessimo fornirgli.

Ora Barker stava guardando la fotografia, affascinato. Le sue dita sussultarono, quasi la lasciarono cadere. L'uomo la strinse più forte, fino a piegare l'orlo della carta, e quando la restituì, vi aveva lasciato l'impronta scura dei polpastrelli.

Hawks gli porse un'altra foto. — Questi sono due uomini — disse spietato. — Pensavamo che forse in due avrebbero avuto più facilità a sopravvivere. — Riprese quella fotografia e ne consegnò un'altra. — Questi sono quattro. — Riprese anche quella e tacque un attimo. — Dopo cambiammo metodo. Ideammo un tipo di equipaggiamento speciale, e da allora non abbiamo più perduto un uomo. Ecco la più recente. — Consegnò a Barker l'ultima foto. — È un certo Rogan. — E attese.

L'altro alzò gli occhi intenti dalla fotografia. — Lo fa sorvegliare perché non si uccida?

Hawks scosse il capo, fissando Barker. — Sarebbe disposto a fare qualunque cosa, pur di non morire di nuovo. — Radunò le foto e se le rimise in tasca. — Sono venuto a offrirle lo stesso lavoro.

Barker annuì. — Naturalmente. — Aggrottò la fronte. — Non so. O meglio, non ne so abbastanza. *Dov'è* quel posto?

Hawks indugiò un attimo a pensare. — Questo posso dirglielo, prima che lei accetti l'incarico. Ma nient'altro. È sulla Luna.

— Sulla Luna?

Hawks non rispose; dopo un momento Barker scrollò le spalle e disse: — Quanto tempo ho per prendere una decisione?

— Tutto il tempo che vuole. Ma chiederò a Connington di mettermi in contatto domani con gli altri eventuali candidati.

— Dunque ho tempo fino a domani.

Hawks scosse il capo. — Non credo che Connington potrà trovarne altri. Vuole che sia lei ad andare. Perché non lo so.

Barker sorrise. — Connie fa sempre dei progetti per gli altri.

— Non mi sembra che lei lo prenda molto sul serio.

— E lei? In questo mondo vi sono persone che agiscono e persone che tramano. Quelli che agiscono fanno le cose, e quelli che tramano cercano di arrogarsene il merito. Dovrebbe saperlo come lo so io. Un uomo non arriva alla sua posizione senza fornire risultati. — Guardò Hawks con aria saputa e, per un momento, con calore. — E lui?

— Anche Connington è vicepresidente della Continental Electronics.

Barker sputò sull'erba. — Recluteremo del personale. È esperto nel pagare gli ingegneri per sottrarli alla concorrenza. Qualunque altro furbo ci

riuscirebbe.

Hawks scrollò le spalle.

— Che cos'è? — insistette Barker. — Una specie di truffatore autorizzato? Un raccontafrottole con un fascio di *test* psicologici nelle tasche dei pantaloni? Ho avuto a che fare con gli esperti, dottore, e sono tutti eguali. Se c'è qualcosa che loro stessi non sono in grado di fare, l'etichettano come anormale. Se c'è qualcosa che si vergognano di voler fare, lo condannano se sono gli altri a farlo. Si fanno scudo di uno di quei bei diplomi in scienze sociali, e parlano da persone istruite e fingono di fare veramente qualcosa di valido. Bene, anch'io sono istruito, conosco il mondo, e posso dare a Connington carte e picche, dottore... carte e picche... e batterlo lo stesso. Lui dov'è stato? Che cos'ha visto? Che cos'ha fatto? Quello è niente, Hawks... niente, in confronto ad un vero uomo.

Barker aveva contratto le labbra, scoprendo i denti lucidi. La pelle del viso era tirata dai muscoli tesi, all'incardinatura della mascella. — Quello crede di avere il diritto di fare progetti per me. Pensa: "Ecco un altro idiota che posso sfruttare ogni volta che ho bisogno di lui, e di cui posso sbarazzarmi quando non mi serve più". Ma non è così. Vuol discutere d'arte con me, dottore? Occidentale od orientale. O di musica. Scelga pure un settore qualunque della cultura. Li conosco tutti. Sono un uomo completo, Hawks... — Barker si alzò in piedi, goffamente. — Un uomo migliore di tutti gli altri che conosco. E adesso andiamo a raggiungere la signora.

Si avviò attraverso il prato, e Hawks si alzò lentamente e lo seguì.

Claire, distesa sul trampolino, alzò la testa, si girò adagio su se stessa e si levò a sedere. Tese le braccia dietro di sé, puntellandosi, e chiese: — Com'è andata?

— Oh, non preoccuparti — le rispose Barker. — Sarai la prima a saperlo.

Claire sorrise. — Allora non hai ancora deciso? Non è un lavoro abbastanza affascinante?

Hawks vide che Barker aggrottava la fronte, irritato.

La porta di casa che dava in cucina si chiuse con un sospiro e Connington proruppe in una risatina sommessa, alle loro spalle. Nessuno l'aveva sentito attraversare la fascia erbosa tra l'edificio e quella parte della piscina.

Con una mano strinse un bicchiere usato, facendolo dondolare, e con l'altra teneva una bottiglia semivuota. Aveva la faccia avvampata, gli occhi

spalancati per l'effetto di una grande quantità di liquore trangugiata in poco tempo. — Ci stai, Al?

Immediatamente, sulla bocca di Barker lampeggiò una smorfia bellicosa che gli snudò i denti. — Naturalmente! — esclamò con un tono di sorprendente disperazione. — Non potevo lasciarmi scappare l'occasione... per niente al mondo!

Claire sorrise lievemente, tra sè.

Hawks li teneva d'occhio, tutti e tre.

Connington riprese a ridacchiare. — Che altro potevi dire? — chiese ridendo a Barker. Agitò un braccio, in un gesto ironico. — Ecco un uomo famoso per le sue decisioni fulminee. Sempre le stesse. — Il segreto non era più un segreto. Lo scherzo era in atto. — Non capite, vero? — chiese ai tre che stavano sul bordo della piscina. — Voi non vedete le cose come le vedo io. Lasciate che mi spieghi.

"Un tecnico... come lei, Hawks, vede il mondo intero come causa ed effetto. E spiegato in quel modo, il mondo è coerente: quindi, perché guardare oltre? Un uomo come te, Barker, vede il mondo mosso dalle azioni degli uomini forti. E anche il *tuo* modo di vedere le cose funziona.

"Ma il mondo è grande. E complicato. Una risposta parziale può apparire come se fosse completa, e può reggere come se lo fosse, per parecchio tempo. Per esempio, Hawks può convincersi di manipolare le cause e produrre gli effetti che vuole. E tu, Barker, tu puoi considerare te stesso e Hawks come tipi superiori. Superuomini. Hawks può considerarti come un fattore specifico da inserire in un ambiente nuovo, in modo da poter risolvere tale ambiente. Tu puoi considerarti come il personaggio indomabile che affronta l'ignoto. E così via, all'infinito, in girotondo, e chi ha ragione? Tutti e due? Può darsi. Ma potete sopportare di svolgere insieme lo stesso lavoro?"

Connington rise di nuovo, con i tacchi alti piantati nel prato. — Io, l'addetto al personale. Io non guardo alla causa e all'effetto. Io non guardo gli eroi. Spiego il mondo in un modo diverso. *La gente*... è tutto quello che io conosco. È abbastanza. Io sento gli altri. Li conosco. Come un chimico conosce le valenze. Come un fisico conosce le cariche delle particelle. Positivo, negativo. Peso atomico, numero atomico. Attrazione, repulsione. Io mischio tutto. Ricavo i composti. Prendo gli individui, e trovo loro un lavoro e i collaboratori. Prendo una manciata grezza di esseri umani, e li cambio, ne ricavo degli isotopi, quando voglio... faccio solventi, reagenti... e quando voglio posso fare anche esplosivi. Questo è il *mio* mondo!

"Qualche volta tengo da conto gli individui... li conservo per il lavoro giusto, per farli reagire nel modo giusto. Li tengo da parte per la gente giusta.

"Barker, Hawks... voi sarete il mio capolavoro. Perché, sicuro come il fatto che Dio ha creato il male, ha fatto incontrare anche voi due... e io, *io* vi ho trovato, io ho organizzato tutto, vi ho mandato a sbattere l'uno contro l'altro... e adesso è fatta, e niente potrà separare la massa critica, e prima o poi dovrà esplodere, e allora dove correrai a rifugiarti, Claire?"

4

Fu Hawks a rompere il silenzio. Tese la mano, strappò la bottiglia dalla mano di Connington, e la lanciò verso il precipizio.

Questa roteò nell'aria e scomparve oltre il ciglio. Poi Hawks si girò verso Barker e disse, tranquillamente: — C'è qualche altra cosa che dovrei dirle prima che lei accetti l'incarico.

Barker era teso in volto, mentre guardava Connington. Girò di scatto la testa in direzione di Hawks e ringhiò: — Le ho già detto che ci sto.

Claire lo prese per mano, lo attirò a sedere accanto a lei. Si sporse per baciare la mascella di Barker. — La solita vecchia lotta, Macigno. — Cominciò a mordicchiargli la pelle ispida di barba, facendo scorrere a poco a poco la bocca giù per la gola dell'uomo, lasciando una fila di segni spaziati regolarmente: le parentesi umide e scarlatte del rossetto, che racchiudevano le chiazze più nette e più rosee lasciate sulla pelle dai suoi incisivi. — Ci starà, Ed — mormorò Claire. — O almeno farà del suo meglio per riuscirci.

— A voi tre non importa niente? — sbottò Connington, agitando la testa a scatti, avanti e indietro. — Non mi avete *sentito*?

— Abbiamo sentito — disse Hawks.

— Beh, e *allora*? — li sfidò l'altro, incredulo.

— Mi dica una cosa, Connington — fece Hawks. — Ci ha tenuto quel discorsetto perché ci fermassimo subito? Ma c'è qualcosa che potrebbe fermarci, adesso che le cose si sono messe in moto come lei sperava?

— *Non* speravo — disse Connington. — Avevo pianificato tutto.

Hawks annuì. — Benissimo, allora — disse in tono stanco. — L'immaginavo. Voleva semplicemente fare un discorso. Avrei preferito che scegliesse un altro momento.

Claire ridacchiò, una scala musicale argentina. — Non è un peccato,

Connie? Tu eri così sicuro che ci saremmo cascati tutti. Ma è andata come va sempre. Tu non hai ancora imparato come devi esercitare la pressione.

Connington indietreggiò incredulo, allargando le braccia come se volesse afferrarli per il collo tutti e tre. — Siete *impazziti*? Credete che abbia escogitato tutto io? Provate ad *ascoltare* quello che dite... anche quando sostenete che sono tutte sciocchezze, lo dovete dire ognuno in un certo modo. Non riuscite a liberarvi di voi stessi neppure per un secondo; andrete dove vi porteranno i vostri piedi, qualunque cosa succeda... e *ridete* di me? Voi ridete di *me*?

All'improvviso si girò di scatto. — Andate all'inferno, tutti quanti! — gridò. — Tutti! — Cominciò a correre goffamente sull'erba, verso la sua macchina.

Hawks lo seguì con lo sguardo. — Non è in condizioni di guidare.

Barker fece una smorfia. — Non andrà. Piangerà e si addormenterà in macchina, e dormirà per qualche ora. Poi rientrerà in casa, per farsi consolare da Claire. — Guardò la donna, abbassando la testa con uno scatto che spezzò la catena di morsi delicati. — Non è vero? Non fa sempre così?

Claire strinse le labbra. — Non è colpa mia, se lo fa.

— No? — chiese Barker. — È a me che sta dietro?

Con un ringhio rabbioso, gutturale, Claire disse: — Forse ti ha già preso. Ma non ha ancora preso me.

La mano di Barker si avventò fulminea, e Claire arretrò, coprendosi la guancia. Poi sorrise sarcastica: — Sapevi fare di meglio. Una volta facevi molto meglio. Ma non è andata troppo male — ammise.

— Barker — disse Hawks — voglio dirle che cosa si troverà a dover affrontare.

— Me lo dirà quando ci sarò arrivato! — scattò l'altro. — Non ho intenzione di tirarmi indietro proprio adesso.

— Forse era proprio quello che voleva farsi rispondere da te, Al — osservò Claire. — Prospettandola in questo modo. — E sorrise a Hawks. — Chi dice che Connington è l'unico a tramare?

— Qual è il modo più semplice per tornare in città? — chiese Hawks.

— L'accompagnerò io in macchina — disse freddamente Barker, e fissò l'altro negli occhi. — Se è disposto a tentare.

Claire mormorò una risatina e all'improvviso strusciò la guancia lungo la coscia di Barker, con una contrazione di tutto il corpo, un movimento ondulante, serpentino. Guardò Hawks con gli occhi spalancati e umidi, stringendo con le braccia alzate la vita di Barker. — Non è grande? — chiese a

Hawks, con voce rauca. — Non è un uomo?

5

Barker trotterellò rigido verso lo spiazzo del *garage*, e alzò la porta con uno scroscio, mentre Hawks attendeva ai piedi della scala d'ardesia. Dietro di lui, Claire mormorò: — Guardi come si muove... guardi come fa le cose. È una macchina meravigliosa, costruita di viscere e di legno di quercia. Non esistono altri uomini come lui, Ed... nessuno è uomo quanto lui! — Hawks dilatò le narici.

Nel *garage* il motore si accese con un rombo rabbioso, e poi una macchina sportiva corta, larga, quasi squadrata uscì in una nube di suono. — È la mia nuova mangiastrada — gridò Barker, seduto al volante.

Hawks fece il giro, salì a bordo dell'auto senza portiere, e si raggomitolò nel sedile di metallo privo d'imbottitura, sistemato in modo da lasciare più spazio al guidatore. La macchina aveva un'altezza massima, forse, di ottanta centimetri nel punto più alto della sua linea nettamente curva.

— Non è ancora stata spremuta al massimo! — gridò Barker nell'orecchio di Hawks. Claire stava a guardare, con gli occhi accesi. Connington, afflosciato sul volante della *Cadillac* e girato di sbieco verso di loro, alzò la faccia gonfia e contorse le labbra in una smorfia triste.

— Pronto? — gridò Barker, alzando i giri del motore e scostando il piede destro dal centro del pedale del freno, fino a quando lo tenne premuto solo con l'orlo della suola di cartone dei modesti sandali da spiaggia. — Non ha paura, vero? — Lanciò a Hawks un'occhiata penetrante. — Vero?

Hawks tese la mano e staccò la chiavetta dell'accensione. — Capisco — disse sottovoce.

Con uno scatto fulmineo, Barker gli serrò rabbiosamente il polso. — Io non sono Connington, e questa non è una bottiglia... mi restituisca le chiavi.

Hawks allentò le dita, fino a quando le chiavi furono sul punto di cadere. Tese l'altro braccio, bloccando il goffo tentativo che Barker faceva per prenderle con la sinistra. — Adoperi la mano con cui mi tiene il polso — disse.

Lentamente, Barker prese le chiavi. Hawks scese dalla macchina.

— Come conti di arrivare in città? — chiese Claire, mentre lui passava davanti alla scala.

— Quand'ero ragazzo, facevo lunghissime passeggiate. Ma non per di-

mostrare la mia resistenza fisica.

Claire s'inumidì le labbra. — Nessuno riesce a crearti fastidi che contano, vero? — chiese.

Hawks si voltò e si avviò a passo fermo verso il vialetto in pendenza.

Aveva appena posto piede sull'inizio della discesa quando Barker gli gridò dietro qualcosa con voce strozzata e incomprensibile, e la macchina si rimise in moto e gli passò accanto, sfrecciando. Barker guardava fisso oltre il cofano corto: lanciò la vettura in una sterzata. Sollevando una nube di polvere e ghiaia, con il muso verso la parete rocciosa. Nell'istante in cui il paraurti anteriore sinistro ebbe superato l'angolo del precipizio, Barker cambiò bruscamente marcia. Per un istante, il fianco destro si sporse oltre l'orlo del piccolo burrone. Poi le ruote posteriori fecero presa e la macchina sfrecciò oltre il primo angolo del viottolo, fuori di vista. Si udì immediatamente lo stridore dei freni, un grande urlo dei pneumatici.

Hawks continuò a scendere a passo deciso, in mezzo alla polvere turbolenta che gradualmente ricadde in due solchi fumanti, provenienti dalle strisciate della curva. Barker fissava il mare, seduto, le mani contratte sulla parte alta del volante e la faccia sudata incrostata di polvere gialla. La macchina era sporca, e tremava ancora un po' per la tensione degli ammortizzatori, ferma accanto alla cassetta delle lettere e separata dall'oceano, solo dalla larghezza della strada d'accesso. Quando Hawks sopraggiunse, senza muovere la testa, Barker disse con voce chiara: — Non avevo mai fatto questo tratto a tale velocità.

Hawks svoltò per la via d'accesso e si avviò verso il ponte di legno.

— Ha intenzione di farsela a piedi fino in città? — abbaiò rauco Barker. — Coniglio d'un figlio di vacca!

Hawks girò su se stesso. Tornò indietro, si fermò, appoggiando le mani sul bordo della macchina, dalla parte del sedile passeggeri, e guardò Barker dall'alto in basso. — L'aspetto all'ingresso principale domattina alle nove in punto.

— Cosa le fa pensare che verrò? Cosa le fa pensare che prenderò ordini da un uomo che non fa quello che saprei fare io? — Gli occhi di Barker scintillavano di frustrazione. — Che cosa le ha preso?

— Io sono una specie d'uomo. Lei è di un'altra specie.

— E questo cosa vorrebbe dire? — Barker cominciò a battere il palmo della mano sul volante. Era iniziato come un tocco delicato e divenne un martellare meccanico. — Non la *capisco*!

— Lei è un suicida — disse Hawks. — Io sono un assassino. — Si voltò per andarsene. — Dovrò ucciderla molte, molte volte, in molti modi incredibili. Spero soltanto che lei ci s'impegni con tutto l'amore che crede di poterci mettere. Domattina alle nove in punto, Barker. Al cancello faccia il mio nome. Avvertirò che la lascino passare.

E si avviò.

Barker borbottò: — Già. — Si alzò dal sedile e urlò: — Connie aveva ragione, lo sa? Aveva ragione! Noi due facciamo una *grande* coppia!

La luce del sole gli danzava sulla faccia, riflessa dalle schegge della bottiglia di *whisky* caduta sull'orlo della strada. La sua espressione cambiò bruscamente, e invertì la marcia, risalendo il viottolo con la stessa rapidità con cui il camaleonte fa saettare la lingua, e sparì oltre la diramazione.

PARTE SECONDA

Hawks arrivò finalmente all'emporio che sorgeva nel punto in cui la strada di sabbia si congiungeva con l'autostrada. Portava la giacca sul braccio e la camicia, che aveva slacciato alla gola, era umida di sudore e gli aderiva al magro corpo.

Si fermò e diede un'occhiata all'emporio, un piccolo edificio di legno grigiastro, con una falsa facciata squadrata, accanto alla quale si ammucchiavano malconce cassette di bottiglie vuote e sporche di bibite analcoliche.

Si asciugò la faccia con il taglio della mano, si sfilò le scarpe, e si tenne in equilibrio come un airone, mentre a turno le svuotava della sabbia che vi era entrata. Poi si avviò all'ingresso del negozio.

Guardò oltre le pompe scrostate della benzina, in su e in giù per l'autostrada, che scompariva ardente in distanza, e perdeva ogni lieve avvallamento della superficie sotto le pozze frementi dei miraggi. Si vedevano soltanto auto private, che passavano davanti a lui rombando. I miraggi sembravano mozzare le ruote, quando li attraversavano fischiando, e confondevano gli orli dei paraurti.

Hawks si voltò, aprì la malferma porta a zanzariera che ostentava un cartello sudicio con la pubblicità di una marca di pane, ed entrò.

L'emporio era pieno di scaffali e di armadietti che riempivano quasi tutto lo spazio libero, lasciando solo strette corsie. Si guardò intorno, sbattendo le palpebre, e finalmente chiuse completamente gli occhi, e li riaprì dopo un momento con una smorfia d'impazienza. Tornò a guardarsi intorno,

questa volta con maggiore fermezza. Nel negozio non c'era nessuno. Una porta molto stretta dava sul retrobottega, dal quale non proveniva alcun suono. Hawks si riabbottonò il colletto e raddrizzò la cravatta.

Aggrottò la fronte e si voltò a guardare la porta da cui era entrato. Vide un campanello, appeso in alto in modo che l'uscio principale, spostandosi, l'avrebbe urtato facendolo suonare; ma la porta a zanzariera l'aveva appena sfiorato. Alzò la mano, e piegò verso il basso il supporto elastico. Il suo gesto preciso non smosse il campanello quanto bastava per farlo squillare: restò a guardarlo, rannuvolandosi in viso. Fece per toccare il campanello, riabbassò la mano, e si girò di nuovo. Parecchie automobili passarono avanti e indietro sull'autostrada, in rapida successione.

Hawks aveva deposto la giacca sul coperchio di un refrigeratore della *Coca-Cola*, lì accanto. La riprese, e alzò il coperchio, guardando le bottiglie nell'interno. Erano tutte bibite d'una marca locale, arancione acceso e rosso vitreo, immerse fino al collo nell'acqua sudicia, le etichette di carta, macerate, erano risalite lungo i fianchi di alcune di esse. Un pezzo di ghiaccio affusolato, che sembrava una testa di ratto gigantesca, ballonzolava in pi angolo, chiazzata dagli stessi sedimenti che formavamo una specie di schiuma sulle bottiglie. Hawks riabbassò il coperchio, sempre con un gesto automatico, controllato, e ancora una volta non vi fu un suono abbastanza forte da arrivare fino al retrobottega. Si fermò a guardare il refrigeratore, con le graffiature tutte piene di ruggine, e trasse un profondo respiro, poi lanciò un'occhiata verso la porta del retro.

All'esterno ci fu uno scricchiolio sommesso di ghiaia, quando una macchina si avvicinò alle pompe della benzina. Hawks sbirciò fuori oltre la porta a zanzariera. Una ragazza, al volante di un vecchio *coupé*, lo guardò dal finestrino, abbassando il vetro.

Hawks si girò di nuovo verso il retro. Silenzio. Mosse un passo in quella direzione, aprì la bocca e la richiuse.

La portiera della macchina si aprì e si richiuse, mentre la ragazza scendeva, si avvicinava alla porta a zanzariera e sbirciava nell'interno. Era piccola, bruna, pallida, con la bocca grande, un po' contratta in un'espressione indecisa. Si schermò gli occhi con la mano. Guardò Hawks, ed egli scrollò le spalle.

La ragazza aprì la porta, e il campanello tintinnò. Lei entrò e disse a Hawks: — Vorrei un po' di benzina.

Vi fu un rumore d'improvviso movimento nel retrobottega... un pesante cigolio delle molle d'un letto, e uno strascicar di passi. Hawks indicò va-

gamente con un gesto da quella parte.

— Oh — fece la ragazza. Guardò gli abiti di Hawks e sorrise con aria di scusa. — Mi perdoni. Pensavo che lavorasse qui.

Hawks scosse il capo.

Un uomo grasso e quasi calvo, in canottiera e calzoni color kaki, i piedi gonfi infilati nei sandali e le ciocche di capelli umidi e grigi premuti a virgola contro la testa, uscì dal retrobottega. Si massaggiò le grinze lasciategli dal cuscino e disse con voce rauca: — Stavo facendo un sonnellino. — Il suo sguardo sfrecciò dalle loro mani al banco, notò che non c'era niente. Borbottò: — Magari potrebbero derubarmi — disse a tutti e due.

— Ecco, questo signore è arrivato prima di me — disse la ragazza.

L'uomo guardò Hawks. — Stava aspettando? Non ho sentito chiamare. — Lanciò un'occhiata acuta alla giacca che Hawks teneva ripiegata sul braccio, poi agli scaffali. — Era qui da molto?

— Voglio solo sapere se passa di qui un autobus per la città.

— E aveva pensato di stare qui ad aspettare che comparissi io? E se l'autobus fosse passato mentre lei era qui? Sarebbe stata una sciocchezza, no?

Hawks sospirò. — C'è qualche autobus che passa di qui?

— Una quantità di autobus, amico. Ma nessuno si ferma per far salire i viaggiatori locali. Se viene dalla città, la fanno scendere dove vuole; ma non la fanno salire, se non è una fermata ufficiale. Questione di regolamenti. Lei non ha la macchina?

— No, non ce l'ho. Dov'è la fermata d'autobus più vicina?

— Due chilometri e mezzo più in giù, da quella parte. — L'uomo agitò la mano. — Al distributore. "Henry's Friedly Service".

Hawks si asciugò di nuovo la faccia. — Dia la benzina alla signorina, mentre ci penso sopra. — Sorrise, per un attimo. — Quando rientra, potrà anche perquisirmi.

L'uomo arrossì. I suoi occhi sfrecciarono da Hawks alla porta. — Ha fatto il fess... ha pasticciato con il campanello? Perdoni il mio linguaggio, signorina.

— Sì, l'ho aggiustato. In modo che nessun altro potesse entrare a sua insaputa.

L'uomo borbottò: — Nel retrobottega tengo un fucile a canne mozze che potrebbe farla volare fuori dalla facciata dell'emporio. — Dopo un'occhiataccia a Hawks, si rivolse alla ragazza. — Voleva della benzina? — E sorrise. — La servo in un attimo. — Passò davanti a Hawks e tenne aperta la porta, goffamente, con il braccio bianco e molle. Poi, dalla soglia, disse a

Hawks: — Sarà meglio che decida cosa vuol fare, amico... andare a piedi, chiedere un passaggio, comprare qualcosa. Non posso stare mica qui tutto il giorno. — Sogghignò di nuovo, all'indirizzo della ragazza. — Devo servire la signorina.

La ragazza sorrise impacciata a Hawks e disse — Mi scusi — mentre gli passava davanti. Nell'uscire, sfiorò l'intelaiatura della porta con il fianco e la spalla, per non toccare la mole del bottegaio, immobile dalla parte opposta.

L'uomo sporse le labbra, come se volesse sputarle alle spalle, facendo scorrere lo sguardo sulla gonna e sulla camicetta di lei, e la seguì.

Hawks osservò dalla vetrina, mentre la ragazza risaliva in macchina e chiedeva quaranta litri di normale. L'uomo staccò il tubo dal supporto, e mosse la leva dell'azzeramento con uno scatto brusco del braccio. Poi rimase immobile, torvo, davanti alla macchina, con le mani in tasca, mentre la pompa automatica versava la benzina nel serbatoio. Quando la valvola che segnava il pieno scattò, mentre il contatore passava i trentacinque litri, l'uomo immediatamente tirò fuori il tubo e lo riappese. Gualcì tra le dita il biglietto da cinque dollari che la ragazza gli aveva porto dal finestrino. — Torni dentro, le darò il resto — borbottò, allontanandosi.

Hawks attese che l'uomo fosse chino sul banco, intento a frugare nel cassetto degli incassi. Poi disse: — Riporterò io il resto alla signorina.

L'uomo si voltò a guardarlo, stringendo in pugno il denaro. Hawks lanciò un'occhiata verso la ragazza, che teneva semiaperto l'uscio a zanzariera, con un'espressione un po' tesa. — Le va bene, vero? — le chiese.

Lei annuì. — Sì — rispose, nervosamente.

L'uomo sbatté il resto nel palmo proteso di Hawks, e Hawks lo guardò.

— Forse non è giusto per quaranta litri, signor mio? — chiese bellicoso l'uomo. — Vuole andare a vedere cosa dice quella stramaledetta pompa?

— Per trentasei litri non va bene. Ho già guardato. — Hawks continuò a fissare l'uomo, che all'improvviso si girò e frugò di nuovo nel cassetto, e poi gli diede altri spiccioli.

— Venite qui a trattare così un uomo nel suo negozio — borbottò, sottovoce. — Avanti, se ne vada, tanto non vuole comprare neinte. — E si voltò verso il retrobottega.

Hawks uscì e diede il resto alla ragazza. Quando la porta a zanzariera si chiuse alle sue spalle, il campanello tintinnò, ed egli scosse il capo. — È colpa mia se si è comportato in quel modo. L'ho sconvolto. Mi dispiace che sia stato così scortese con lei.

La ragazza aveva portato con sé la borsetta: vi ripose il resto. — Non è responsabile lei, se quello è fatto così. — Senza alzare la faccia, chiese, con un certo sforzo: — Vuole... vuole che le dia un passaggio fino in città?

— Fino alla fermata dell'autobus, sì, grazie. — Le sorrise gentilmente, quando lei alzò gli occhi. — Avevo dimenticato che non sono più un giovanotto. Ho fatto una passeggiata più lunga di quanto pensassi.

— Non è necessario che lo spieghi a me — rispose la ragazza. — Pensa di aver bisogno del passaporto, per farsi dare un passaggio?

Hawks alzò le spalle. — Sembra che la gente lo pretenda. — Scosse di nuovo il capo, un po' perplesso. — Perché non lo pretende anche lei?

La ragazza aggrottò la fronte e strisciò i piedi per terra. — Devo andare fino in città — disse. — È assurdo che la faccia scendere alla fermata dell'autobus.

Hawks tastò impacciato la giacca che teneva sul braccio. Poi l'indossò e l'abbottonò. — Va bene. — Una lieve ruga verticale gli s'incise tra le sopracciglia. Si lisciò la giacca contro le costole. — La ringrazio.

— Allora andiamo — disse la ragazza. Salirono in macchina e si inserirono nella corrente del traffico dell'autostrada.

Rimasero seduti rigidi, mentre la macchina correva, e i pneumatici sobbalzavano regolarmente sulle giunture a espansione dei blocchi di cemento.

— Non credo di aver l'aria di una di quelle che si caricano gli uomini in macchina — disse la ragazza.

Hawks la guaito, e aggrottò di nuovo la fronte. — È molto carina.

— Ma non sono una ragazza facile! Le ho solo offerto un passaggio. Perché ne ha bisogno, suppongo. — Le unghie scarlatte tambureggiavano contro la plastica consunta e graffiata del volante.

— Lo so — disse Hawks, senza alzare la voce. — E non credo che l'abbia fatto per gratitudine. Avrebbe potuto farcela da sola, a mettere al suo posto quel tipo. Io le ho solo risparmiato una piccola seccatura. Non sono il suo eroico salvatore, e non ho conquistato la sua mano in un duello mortale.

— Bene, allora — fece lei.

— Ecco che torniamo a cacciarci in trappola — disse Hawks. — Nessuno dei due sa cosa fare. Parliamo a circoli viziosi. Se quel tale non fosse uscito dal retrobottega, saremmo ancora nell'emporio, a fare una danza rituale l'uno intorno all'altra.

La ragazza annuì con veemenza. — Oh, mi scusi... Pensavo che lavorasse qui! — esclamò, parodiando se stessa.

— No... ehm... non ci lavoro — recitò lui.

— Beh... uhm... non c'è nessuno?

— Non lo so. Pensa che dovremmo provare a chiamare, o qualcosa del genere?

— Cosa dovremmo dire?

— Ehi!?

— Forse dovremmo battere una moneta sul banco?

— Io... ehm... ho solo un biglietto da cinque dollari.

— Beh, allora... — Hawks s'interruppe, in una tesa imitazione di un mormorio imbarazzato.

La ragazza batté spazientita il piede sinistro sul tappetino. — Sì, sarebbe andata *esattamente* così! E adesso lo stiamo facendo qui, anziché là. *Lei* non può rimediare?

Hawks trasse un profondo respiro. — Mi chiamo Edward Hawks. Quarantadue anni, scapolo, laureato. Lavoro per la Continental Electronics.

La ragazza disse: — Mi chiamo Elizabeth Cummings. Ho appena cominciato a lavorare come disegnatrice di moda. Nubile. Venticinque anni. — Poi gli lanciò uno sguardo di sottecchi. — Perché andava a piedi?

— Facevo spesso lunghe passeggiate, quand'ero ragazzo — disse lui. — Avevo molte cose cui pensare. Non riuscivo a capire il mondo, e cercavo di scoprire il segreto per vivere bene. Se mi sedevo in poltrona a casa, per pensarci, i miei genitori si preoccupavano. Qualche volta pensavano che la mia fosse pigrizia, e qualche volta che io fossi strano. Non so bene. Se andavo in qualche altro posto, c'era sempre gente di cui dovevo tener conto. Perciò facevo delle passeggiate, per stare solo con me stesso. Camminavo per chilometri e chilometri. E non riuscivo a scoprire il segreto del mondo, né che cosa non andava in me. Ma sentivo che mi stavo avvicinando. Bene, con il passare del tempo, ho imparato poco a poco a comportarmi nel modo più appropriato, secondo me. — E sorrise. — È per questo che andavo a piedi, questo pomeriggio.

— E adesso dove sta andando?

— Torno al lavoro. Devo fare alcuni preparativi per un progetto che incominciamo domani. — Guardò per un attimo fuori del finestrino, poi tornò a fissare Elizabeth. — Lei dove va?

— Ho uno studio in centro. Anch'io devo lavorare fino a tardi, stasera.

— Mi darà l'indirizzo e il numero del telefono, in modo che domani pos-

sa chiamarla?

— Sì — disse lei. — Domani sera?

— Se posso.

Elizabeth disse: — Non mi faccia domande, se conosce le risposte. — E lo guardò. — Non mi dica cose senza importanza, solo per passare il tempo.

— Allora avrò molte più cose da dirle.

La ragazza fermò la macchina davanti al cancello della Continental Electronics, per farlo scendere. — Lei è il famoso Edward Hawks — disse.

— E lei è la famosa Elizabeth Cummings.

La ragazza indicò i bianchi edifici sparsi. — Sa benissimo cosa intendo dire.

Lui la guardò, serio serio. — Io sono il famoso Edward Hawks che è importante per un altro essere umano. E lei è l'altrettanto famosa Elizabeth Cummings, nello stesso senso.

La ragazza gli sfiorò la manica, mentre Hawks apriva la portiera. — È troppo pesante per portarla in una giornata così.

Hawks si soffermò accanto alla macchina, si sbottonò la giacca e la tolse, se la gettò di nuovo sul braccio. Poi sorrise, alzò la mano in un gesto incerto, si voltò, e passò oltre il cancello che una guardia gli teneva aperto.

PARTE TERZA

1

La mattina, alle nove meno un quarto, il telefono del laboratorio squillò. Sam Latourette prese il ricevitore dalle mani del tecnico che l'aveva sollevato. Disse: — Beh, se è così, non lasciarti incantare, Tom. Digli che aspetti. Avvertirò Ed Hawks. — Riattaccò e si recò trascinando i piedi verso il punto dove Hawks si trovava in compagnia di un gruppo di tecnici della Marina, che preparavano l'equipaggiamento destinato a Barker.

La tuta era aperta sul lungo tavolo regolabile, come un'aragosta sezionata: dai lati scendevano i tubi staccati dell'aria, e le giunture seghettate spiccavano come deformate dall'artrite, a causa dei motorini elettrici e dei pistoni idraulici incorporati che dovevano muoverle. Hawks aveva portato i fili da una presa di corrente alle giunture: la tuta si fletteva e si torceva, strusciando pesantemente le gambe sul rivestimento di plastica del tavolo e agitando le chele e gli utensili all'estremità delle braccia.

Uno degli specialisti della Marina accostò una bombola d'aria compressa e vi inserì i tubi. A un cenno di Hawks il casco, crestato da costolature di rinforzo e con il vetro anteriore sbarrato da una grata di tondini d'acciaio, emise un sibilo stridulo attraverso le prese, mentre la superficie del tavolo scricchiolava.

— Lascia stare, Ed — disse Sam Latourette. — Possono pensarci loro.

Hawks rivolse un'occhiata di scusa ai tecnici della Marina, che si erano voltati a guardare Latourette. — Lo so, Sam.

— Devi metterla *tu*? Lascia stare! — sbottò Latourette. — Non è mai l'equipaggiamento, quello che va male!

Hawks rispose, paziente: — Ma io ci tengo. I ragazzi, qui... — E indicò i tecnici. — Loro non si offendono se ci gioco.

— Beh, c'è quel Barker al cancello. Dammi il suo lasciapassare e il resto, e andrò a prenderlo. Sembra che sia davvero un tipo straordinario.

— No, andrò io, Sam. — Hawks si scostò dalla tavola e rivolse un cenno del capo ai tecnici. — Va benissimo. Grazie. — Uscì dal laboratorio e salì le scale che portavano al pianterreno, con aria assorta.

Si avviò lungo il viale d'asfalto nero bagnato di nebbia verso il cancello, che all'inizio si scorgeva appena, tra i vapori acri. Diede un'occhiata all'orologio e sorrise, vagamente.

Barker aveva lasciato la macchina nel parcheggio esterno e stava in attesa dall'altra parte del cancelletto riservato ai pedoni, fissando freddamente la guardia che lo ignorava. Aveva gli zigomi arrossati, e teneva la giacca a vento arrotolata intorno all'avambraccio sinistro, come se si aspettasse di dover iniziare un duello a coltellate.

— Buongiorno, dottor Hawks — disse la guardia, quando Hawks si avvicinò. — Quest'uomo ha cercato di convincermi a lasciarlo entrare senza lasciapassare. E ha cercato di farsi raccontare da me quello che lei sta facendo.

Hawks rivolse un cenno del capo a Barker, guardandolo pensieroso. — Non mi sorprende. — Si frugò in tasca, sotto al camice, e consegnò il lasciapassare della società e l'autorizzazione dell'FBI. La guardia se li portò nel gabbiotto per trascrivere i numeri sul registro.

Barker guardò Hawks con aria di sfida. — Cos'è questo posto? La sede di un altro progetto per la costruzione di bombe atomiche?

— Non c'è bisogno che lei vada a caccia d'informazioni — disse tranquillo Hawks. — Ed è inutile farlo con un uomo che non sa niente. La smetta di sprecare energie. Sarei stato più contento se non avessi saputo

esattamente come si sarebbe comportato qui — disse a Hawks. — Grazie, Tom — aggiunse, quando la guardia uscì e aprì il cancello. Poi si rivolse a Barker. — Le verrà sempre detto tutto ciò che dovrà sapere.

Barker rispose: — Qualche volta, per me è meglio se posso giudicare *io* quello che mi occorre. Comunque... — S'inchinò, profondamente. — Al suo servizio. — Si raddrizzò e guardò il tratto di tubazione che formava l'architrave del cancello, poi contorse in un sorriso le labbra contratte. — Bene, *morituri te salutamus*, dottore — disse, passando. — La salutiamo, noi che siamo destinati a morire.

Hawks fece una smorfia. — Anch'io ho letto qualche libro — disse sottovoce, e girò la testa. — Metta il distintivo e venga con me.

Barker prese il distintivo dalle mani della guardia che glielo tendeva pazientemente e lo fissò al taschino della camicia. — E grazie, Tom — concluse, voltandosi indietro mentre si avviava dietro ad Hawks.

— Claire non voleva che venissi — disse, inclinando la testa per lanciare un'occhiata significativa allo scienziato. — Ha paura.

— Di quello che io posso farle, o di quello che potrebbe accadere a lei stessa, a causa di tutto questo? — ribatté Hawks, continuando a fissare gli edifici.

— Non so, dottore. — Nella tensione di Barker c'era una certa cautela. — Comunque — disse lentamente, con voce dura e tagliente — l'unico altro uomo che faccia paura a Claire sono io.

Hawks non disse nulla. Continuò a camminare in direzione del laboratorio, e dopo un po' Barker riprese a sorridere, un sorriso forzato, tenendo lo sguardo fisso al suolo.

La scala che dal piano terreno, dove si fermavano gli ascensori per passeggeri, scendeva nel laboratorio, era rivestita di lamine d'acciaio antisdrucciolevoli. La vernice verde delle lamine era perfetta ai lati, logora sui rombi stampati più interni. Più vicino al centro, i rombi erano consunti: e al centro, sul metallo logoro e assottigliato era stata applicata in disordine una mano di stagno per saldature. I passi di Hawks e di Barker echeggiavano nella tromba della scala, dipinta di grigio come una corazzata.

— Lei trascina su e giù le sue vittime in lunghe file, vero? — chiese Barker.

— Sono lieto che abbia trovato un nuovo argomento di cui parlare — rispose Hawks.

— Scommetterei che molte urla di sofferenza hanno echeggiato in questo pozzo. Cosa c'è dietro quella porta? La camera delle torture?

— Il laboratorio. — Hawks tenne aperta la porta. — Entri.

— Con piacere. — Barker raddrizzò le spalle in simmetria perfetta, si buttò sulla schiena la giacca a vento piegata, e passò davanti a Hawks. Avanzò di qualche passo nella corsia principale, tra le piccole cabine che contenevano le serie dei regolatori del voltaggio e s'infilò le mani in tasca, fermandosi per guardare in giro. Hawks si fermò al suo fianco.

Tutte le luci erano accese. Barker girò lentamente la parte superiore del corpo, studiando le gallerie piene di apparecchi per la modulazione dei segnali osservando gli assistenti che effettuavano i collaudi delle varie componenti.

— Si danno da fare — disse, guardando gli uomini in camice bianco, che spuntavano elenchi, regolavano interruttori, collegavano i generatori di segnali sopra ogni galleria, spegnevano gli apparecchi, li controllavano e li ricontrollavano. Il suo sguardo cadde sul gruppo più vicino di amplificatori a differenziale. — Quanti fili. Mi piacciono. Prodigi della scienza. E via dicendo.

— È parte di un uomo — disse Hawks.

— Oh? — Barker inarcò un sopracciglio: i suoi occhi brillavano, beffardi. — Prese e fili e aggeggini di ceramica — fece, in tono di sfida.

— Gliel'avevo detto — rispose calmo Hawks. — Non è necessario che lei cerchi di carpirci informazioni. Gliele forniremo noi. Quello fa parte di un uomo. L'amplificatore qui vicino è un'altra parte.

"Tutto questo banco di amplificatori è regolato per contenere un'esatta descrizione elettronica di un uomo: la sua struttura fisica, fino all'ultima particella mobile dell'ultimo atomo dell'ultima molecola dell'ultima cellula all'estremità dell'unghia del suo dito mignolo. Quindi conosce il tempo e il volume della sua reazione nervosa, la portata e la natura dei suoi riflessi, la capacità elettrica di ogni cellula del suo cervello. Sa tutto ciò che deve sapere, in modo da poter dire a un'altra macchina come deve costruire quell'uomo.

"Si tratta di un uomo chiamato Sam Latourette, ma potrebbe essere chiunque altro. È il nostro uomo-standard. Quando lo *scanner* del trasmettitore di materia la converte in una serie di flussi d'elettroni, l'informazione viene registrata su di un nastro. E passa anche lì dentro, in modo che possiamo leggere le differenze tra lei e l'uomo-standard. Così abbiamo un controllo, quando ci occorre un'esatta modulazione del segnale. È appunto ciò che faremo oggi. Faremo il sondaggio iniziale, in modo da avere una registrazione di controllo e una lettura differenziale da usare, quando domani

trasmetteremo."

— Trasmetterete che cosa?

— Lei.

— Dove?

— Le ho già detto anche questo. Sulla Luna.

— Così, semplicemente? Niente razzi, niente conto alla rovescia? Solo un mucchio di tubi che crepitano e, toc!, eccomi sulla Luna, come una radiofoto tridimensionale. — Barker sorrise. — La scienza è proprio grande!

Hawks lo guardò impassibile. — Qui non organizziamo un concorso di virilità, Barker. Lavoriamo e basta. Non è necessario che lei tenga la guardia alzata continuamente.

— Saprebbe riconoscere un concorso del genere se ne vedesse uno, dottore?

Sam Latourette, che era arrivato alle loro spalle, ringhiò: — Stia zitto, Barker!

Barker si girò, disinvolto. — Gesù, amico, non sono stato *io* a divorare il suo bambino.

— Tutto a posto, Sam — fece paziente Hawks. — Al Barker, questo è Sam Latourette. Il dottor Samuel Latourette.

Barker lanciò un'occhiata agli amplificatori. — Ci siamo già conosciuti — disse poi a Latourette, tendendogli la mano.

— Non è molto spiritoso, Barker.

Barker riabbassò la mano. — Non faccio di professione l'attor comico. E lei chi è... la madre di famiglia?

— Ho dato un'occhiata al suo fascicolo che ci ha mandato l'ufficio personale — disse Latourette, pesantemente. — Volevo vedere quali probabilità aveva di esserci utile. E voglio che lei ricordi bene una cosa. — Latourette aveva abbassato la testa, affondando quasi il collo tra le spalle massicce, e la sua faccia sembrò allargata dai solchi paralleli di pelle giallognola, ai lati della mascella. — Quando parla con il dottor Hawks, lei parla con l'unico uomo al mondo che poteva costruire questo. — Con un gesto indicò le gallerie, i ponti, la fila degli amplificatori, il trasmettitore che giganteggiava sul fondo. — Parla a un uomo che è lontano dal caos mentale, da ciò che lei e io consideriamo il normale errore umano, quanto lei è lontano da uno scimpanzé. Non è in grado di giudicare la sua opera né di farne commenti spiritosi. I suoi piccoli capricci personali non possono interessare al dottor Hawks. Lei è stato chiamato qui per svolgere un lavoro, esattamente come tutti noi. Se non se la sente di svolgerlo senza creare

fastidi al dottor Hawks, se ne vada... non gli renda il fardello più pensante. Ha già tante cose cui pensare. — Latourette lanciò a Hawks un'occhiata profonda. — Anche troppe. — Inarcò le spalle, dondolando le braccia, guardingo. — Sono stato chiaro?

Barker guardò Latourette con un'espressione attenta, spassionata. Si era bilanciato in modo che il peso non gravasse sulla gamba artificiale, ma non mostrava altri segni di tensione. Era mortalmente calmo.

— Sam — disse Hawks — voglio che tu sovraintenda alle prove del ricevitore del laboratorio. È necessario provvedere subito. Poi ho bisogno di un controllo dei dati telemetrici dalla torre di collegamento e dal ricevitore lunare. Fammelo sapere, non appena avrai terminato.

Barker guardò Latourette che si voltava e si avviava silenzioso lungo la fila degli amplificatori, verso la piattaforma ricevente. Là un gruppo di tecnici stava osservando al fluoroscopio una serie di oggetti che venivano inviati da un'altra squadra.

— Venga con me, prego — disse Hawks a Barker, e s'incamminò lentamente verso il tavolo su cui stava la tuta.

— Dunque, qui dentro, parlano così di lei — fece Barker, guardandosi intorno mentre camminava. — Non mi meraviglio più che si spazientisca tanto quando è fuori, alle prese con il vasto mondo.

— Barker, è molto importante che lei s'interessi esclusivamente di quel che deve fare. È interamente estraneo all'esperienza umana, e se vuole riuscire, deve recepire molte cose. Cerchiamo di lasciar fuori le nostre personalità, nei limiti del possibile.

— E quel suo fedelissimo? Latourette?

— Sam è un ottimo elemento — disse Hawks.

— E questa è la sua giustificazione.

— È la ragione della sua presenza qui. Normalmente, dovrebbe essere in una clinica, imbottito di sedativi per sopportare i dolori. È affetto da un cancro inoperabile. Tra un anno sarà morto.

Avevano superato la bassa muraglia di grigie cabine d'acciaio. Barker girò la testa di scatto. — Oh — fece. — Ecco perché è l'uomo-standard, là dentro. Un niente che divora la carne. Vita eterna.

— Nessun uomo normale vuole morire — disse Hawks, toccando la spalla di Barker, e guidandolo gentilmente verso la tuta. Gli esperti della Marina lanciarono occhiate di sottecchi a Barker solo dopo essersi guardati intorno per scoprire se i colleglli li osservavano, in quel momento. — Altrimenti, il mondo sarebbe pieno di suicidi.

2

Hawks non presentò Barker ai tecnici. Indicò la tuta, quando si accostò alla tavola. — Dunque, questo è ciò che possiamo fare di meglio per lei, come protezione. Lei s'infila nella tuta, lì sul tavolo, e poi la trasporteranno nel trasmettitore. Verrà trasmesso per raggio al ricevitore lunare con quella addosso... Una volta arrivato, si accorgerà che è comoda e facile da manovrare. Dispone di mezzi a energia, attivati dalle varie pressioni che eserciterà con il corpo. La tuta si adatterà a tutti i suoi movimenti. Mi hanno detto che è come nuotare. Avrà a disposizione una scelta di utensili che sappiamo le serviranno, e parecchi altri che pensiamo possano rendersi necessari. È una delle cose che lei dovrà dirci, dopo, se potrà. È importante che si familiarizzi a dovere con il funzionamento della tuta... è quasi tutto automatico, ma è meglio esserne certi. Ora vorrei che l'indossasse, in modo che il guardiamarina e i suoi uomini qui presenti possano controllare, per fare in modo che lei non abbia difficoltà.

L'ufficiale della Marina che comandava il gruppetto di specialisti si fece avanti. — Mi scusi, dottore — disse. — Mi è stato comunicato che il volontario ha un arto artificiale. — Si rivolse a Barker. — Le dispiace togliersi i calzoni, signore?

Hawks sorrise, impacciato. — Le reggerò la giacca — disse.

Barker si guardò intorno. La fronte gli s'imperlò di sudore freddo. Consegnò la giacca a vento a Hawks senza girare la faccia verso di lui, si slacciò la cintura e si sfilò i calzoni. Poi li resse tra le mani, guardò Hawks, li arrotolò in fretta e li depose sull'orlo della tavola.

— E ora, se si sdraia nella tuta, signore, vedremo quali adattamenti sono necessari. — Il guardiamarina fece un cenno ai suoi, che si strinsero intorno a Barker, lo sollevarono di peso e lo deposero, disteso sul dorso, dentro la tuta aperta. Barker rimase rigido, a guardare verso l'alto, e il guardiamarina disse: — Si muova, prego... Dobbiamo accertarci che i suoi muscoli stabiliscano contatti con tutte le lastre a pressione dei servomotori.

Barker cominciò a muoversi, rigidamente.

Il guardiamarina disse: — Sì, come pensavo. L'arto artificiale dovrà venire costruito nella zona del polpaccio, e sulla giuntura del ginocchio. — Rivolse un gesto a uno dei suoi uomini. — Fidanzato, prendi le misure e portale giù in officina. Voglio delle lastre a zeppa, lì dentro. Mi scusi, signore — disse a Barker — dovrà permettergli di portarsi via la sua gamba.

Non ci vorrà molto. Sampson... aiuta quest'uomo a togliersi la camicia, in modo da poter arrivare alla cinghia della spalla.

Barker sfilò le braccia dalla tuta, afferrò gli orli della piastra dorsale, e si sollevò a sedere. — La camicia me la tolgo da solo, figliolo — gracchiò, e se la sfilò dalla testa. Mentre Sampson slacciava la cinghia principale della gamba, Barker lanciò un'occhiata a Hawks, e tamburellò con le dita sull'orlo dell'armatura. — Nuovi artifici, Mago? — Sembrava che si aspettasse una risposta particolare.

Hawks aggrottò la fronte. Il sogghigno di Barker divenne ancora più distorto e ironico. Si guardò intorno. — Bene, fiasco. Ci si vuole provare qualcun altro? Magari dovrei legarmi anche una mano dietro la schiena?

Il guardiamarina disse incerto a Hawks: — È una citazione da un dramma, dottore. — Guardò Barker, che solennemente si umettò la punta di un dito e tracciò una X nell'aria.

— Un punto a favore del diplomato del NROTC.

Gli altri specialisti del gruppo continuarono a lavorare a testa bassa.

— Che dramma, guardiamarina? — chiese Hawks, senza alzare la voce.

— L'avevo letto durante il corso di letteratura inglese — rispose il giovanotto, un po' a disagio, arrossendo quando Barker strizzò un occhio. — Il Mago Merlino ha fabbricato un'armatura invincibile. L'aveva destinata a Sir Galahad, ma mentre la fabbricava, le esigenze della formula magica lo hanno forzato ad adattarla alla taglia di Sir Lancillotto. E sebbene Lancillotto tradisca re Artù e sebbene i due debbano battersi nella giostra di quel giorno, Merlino non può lasciare che l'armatura rimanga inusata. Perciò chiama Lancillotto nella sua officina, e la prima cosa che Lancillotto dice, appena entra e vede l'armatura magica, è: "Cos'è? Nuovi artifici, Mago?"

Barker lanciò un breve sorriso ironico al guardiamarina, poi a Hawks. — Speravo che avrebbe riconosciuto il parallelo, dottore. Dopotutto, mi ha detto di aver letto anche lei un libro o due.

— Capisco — disse Hawks. Guardò pensieroso Barker, poi chiese al guardiamarina: — Cosa risponde Merlino?

— "Sì, un'armatura."

Le labbra di Barker s'incurvarono, gaiamente. Disse a Hawks: — "Un'armatura? Dimmi, Filosofo, nei tuoi anni avanzati ti sei dedicato all'artigianato? Hai accostato le dita nodose all'incudine, e hai forgiato una lastra damaschinata per imitare il lavoro dell'armaiolo?".

Il guardiamarina fissò incerto prima Hawks e poi Barker, e citò: —

"Come ho fatto non deve interessarti... Accontentati che, quando un'aquila si piega a fare il nido, quel nido è fatto in modo che solo le aquile possano abitarlo... o coloro che ottengono licenza da un'aquila".

Barker inarcò un sopracciglio. — "Ed io ho la tua licenza, vecchio mio?"

— "La mia licenza e la mia preghiera, spaccateste" — gli rispose il guardiamarina.

— "Io non ti piaccio" — disse Barker, volgendosi verso Hawks. — "E certamente non ti ha comandato Artù di rivestire questo mio corpo per proteggerlo da ogni ferita mortale. No, non questo corpo... egli non è sollecito della *mia* salute, eh? Bene, è un'altra storia. Tu dici che questa armatura è opera tua? Allora è invulnerabile, tramata dai tuoi incantesimi? È prodigiosamente forte? Per me? Come ti ho detto, io non ti piaccio... e allora perché lo fai? Chi te lo ha comandato?"

Il guardiamarina si umettò le labbra e guardò ansiosamente Hawks.

— Devo continuare, dottore?

Hawks rivolse un sorriso forzato a Barker. — Mah... sì... vediamo come va a finire. Se il condensato mi piace, forse andrò a comprare il libro.

— "Mi comanda la mia arte, Cavaliere. Come la tua arte comanda te, a dimostrazione che l'arte ama l'uomo saggiamente, quanto lo può una donna. Prendila. Mai una simile armatura è stata posta sul dorso di un cavallo. Mai l'occhio di un artigiano più esperto ha misurato le sue commessure, o ha operato con tanta tenerezza. Mai l'occhio del costruttore si è congiunto con tanto zelo alle mani dell'artefice e alla mente del creatore di macchine, come ora, per prendere a prestito dai tuoi muscoli quella forza che, alla fine, si prenderà tutta la gloria. Prendila... che tu sia dannato, prendila, tu che ti sei impadronito di più di quanto ti spetta, e cerchi di impadronirti d'altro ancora!"

— "È la gelosia che parla in te, vecchio" — disse Barker.

— "Tu non sai per che cosa!"

— "Dunque tu sai con tanta sicurezza le cose che pensa la mia mente silenziosa? Non essere troppo orgoglioso, Mago. È come tu dici... Anch'io so che significa appartenere a un'arte. E ho il mio orgoglio, come tu hai il tuo. Pensi che mi darà gloria prendere grazie al tuo dono ciò che potrei conquistare facendone a meno?"

— "Tu devi!"

— "Dov'è la tua magia? E qual è la mia arte, per avvalersi della tua? La prenderò, sebbene dubiti di me stesso? Me la garantisci invulnerabile? Non cederà, sul campo, ad una lancia sconosciuta alla tua scienza?"

— "E se cederà, allora crollerò anch'io con te, Cavaliere."

Barker scostò spazientito Sampson e portò la mano là dove la stretta cinghia di cuoio aveva lasciato sulla sua spalla un segno permanente. L'abbassò e slacciò la fibbia della larga fascia che gli cingeva lo stomaco. — "Allora non crollare, Armigero" — mormorò. — "Ti prego, non crollare."

Hawks guardò Barker in silenzio per un momento. Poi si umettò un dito e tracciò in aria una X. — Un punto a favore dell'uomo completo — disse. E mentre lo diceva, un lampo di sofferenza gli attraversò il volto.

3

Fidanzato se ne andò portandosi via la gamba di Barker. Un tecnico si avvicinò a Hawks. — C'è la sua segretaria al telefono, Ed — disse. — Ha detto che è urgente.

Hawks scosse il capo. — Grazie — rispose, distratto, e attraversò il laboratorio, entrò in una cabina isolata. Sollevò il ricevitore. — Qui Hawks, Vivian. Cosa c'è... una chiamata di Tom Phillips? No, va bene... l'aspettavo. Me la passi qui- — Attese, con gli occhi fissi nel vuoto, che la chiamata dell'ammiraglio venisse passata in laboratorio. Poi il diaframma del ricevitore vibrò di nuovo, ed egli disse: — Sì Tom. Oh, tutto bene. Sì. A Washington fa caldo, eh? No, qui no. C'è solo lo smog. Bene. — Rimase in ascolto, guardando il muro chiaro che gli stava davanti.

— Sì — disse poi, lentamente. — Beh, me l'immaginavo che il rapporto su Rogan avrebbe fatto quell'effetto. No, ascolta... abbiamo un metodo nuovo. Abbiamo trovato un altro uomo. Io credo che andrà benone. No, senti... voglio dire un altro tipo d'uomo: credo che con lui avremo delle buone possibilità. No, no... ascolta: perché non guardi il suo fascicolo? Al Barker. Sì. Barker. Dovrebbe esserci un Fascicolo 201 dell'Esercito, dell'OSS. E l'approvazione dell'FBI. Sì, vedi, il fatto è che lui è un tipo completamente diverso da un ragazzo simpatico e per bene come Rogan. Sì, la documentazione dovrebbe spiegarlo. Che ne diresti di un colloquio personale, se ne hai bisogno per convincere la Commissione? No, lo so che sono tutti sconvolti per via di Rogan e degli altri, ma forse, se tu...

Con la mano sinistra, Hawks tirava ciecamente, insistentemente, uno dei bottoni del suo camice.

— No, Tom... pensa. Pensa, adesso... Senti, se questo fosse stato solo uno dei soliti volontari, a cosa avrei potuto credere che servisse? No, lui è davvero diverso. Senti, se tu... E va bene, se non c'è tempo, non c'è tempo.

Quando tornano a riunirsi? Beh, mi sembra che ci sia tutto il tempo, da qui a dopodomani. Potresti venire qui e...

Scosse il capo, e appoggiò il palmo della mano contro la parete. — Sta bene. So che hai molto da fare. Va bene, allora, se sei dalla mia parte e non hai bisogno di venire qui perché ti fidi di me, allora perché non ti fidi? Voglio dire, se io sono convinto che il prossimo tentativo riuscirà, perché non mi credi sulla parola?

Ascoltò, poi disse, irritato: — E va bene, accidenti, se la Commissione non prenderà una decisione ufficiale fino a dopodomani, perché non posso continuare fino ad allora? Avrò un lancio riuscito all'attivo, ce la faremo e... Senti... credi che perderei il *mio* tempo se non fossi convinto che quest'uomo possa farcela?

Sospirò, poi aggiunse con voce rauca: — Senti, se potessi *garantirti* quali saranno i risultati, non avrei bisogno di un programma di ricerca! Tentiamo di fare le cose passo passo, se vogliamo farle!

Si passò la mano sulla faccia, pesantemente. — *Okay*, ritorniamo al punto di partenza... a cosa serve discutere? Mi date danaro, autorità, attrezzature e tutto il resto, perché sono io, ma la prima volta che si tratta di accettare la mia parola a proposito di qualcosa, nessuno lassù è capace di liberarsi del suo stupido panico e di ricordare con chi ha a che fare. Credi che io non faccia altro che tirare a indovinare?

S'inumidì le labbra e ascoltò, attentamente. Poi si rilassò. — Bene, allora — disse con un sorriso gelido. — Ti chiamerò presto, dopodomani mattina, e ti farò sapere i risultati. Sì, me la ricordo, la differenza dei fusi orari! D'accordo. E no, no, non preoccuparti — concluse. — Farò del mio meglio. Sì. Beh, anche tu, Tom. Ci vediamo.

Riappese il ricevitore e voltò le spalle all'apparecchio, scuro in volto. Si guardò le mani e poi se le infilò nelle tasche.

Sam Latourette aveva aspettato che finisse la telefonata: si fece avanti preoccupato. — Guai, Ed?

Hawks fece una smorfia. — Sì. Il lancio di domani deve riuscire.

— Altrimenti? — chiese incredulo Latourette. — Davvero? Anni di lavoro e milioni di dollari buttati al vento? Ma sono impazziti?

— No. No, sono esseri umani, Sam. Cominciano a pensare che sia danaro sprecato. E si sono perduti troppi uomini. Cosa vuoi che facciano? Che continuino a tirare avanti, quando si sentono complici di omicidi insensati? E dopotutto... la fine dei lanci alla Luna non segnerà la fine del programma del trasmettitore, lo sai.

Latourette arrossì. — Andiamo, Ed! Basta che il programma del trasmettitore registri un insuccesso, e persino l'azienda lo lascerà perdere. Lo riprenderà, prima o poi, ma non subito... e non con te. Lo sai benissimo. Ti liquideranno con garbo, e chiuderanno la baracca fino a quando le acque non si saranno calmate. Loro...

— Lo so — disse Hawks. — Porto con me troppo fetore di morte. — Si guardò intorno. — Ma non lo faranno, se Barker ce la fa, domani. "Il successo accieca tutti." Chaucer. Fuori dal contesto. — Un sorriso contorto gli alterò la faccia. — Il livello della cultura si sta innalzando, qui dentro. — Voltò le spalle di scatto, con il volto ancora contratto, come un bambino preso da una frustrazione insopportabile che cerca la porta della sua stanza. Poi aggiunse a voce bassa: — Sa, che cosa terribile e complicata è la mente umana! — Fece per avviarsi, a testa bassa.

Latourette agitò goffamente le mani nell'aria. — Non puoi *servirti* di Barker! Non puoi permetterti di avere a che fare con un tipo così scatenato e imprevedibile! Ed, non funzionerà... sarà troppo.

Hawks si fermò di colpo, con le mani in tasca e gli occhi chiusi. — Non credi che Barker ce la farà?

— Senti, se bisogna sopportarlo per un pezzo, continuerà ad andare sempre peggio!

— Quindi tu credi che ce la farà. — Hawks si voltò e guardò Latourette. — Tu hai paura che quello ce la faccia.

Latourette aveva l'aria spaventata. — Ed, quello non ha abbastanza buon senso per rinunciare a punzecchiarti in tutti i tuoi punti deboli. E tu non sei il tipo capace di far finta di niente. Andrà sempre peggio e tu...

— È un'idea tua, Sam — disse gentilmente Hawks. Dopo un momento, rimandò Latourette al trasmettitore, e si avviò di nuovo per tornare da Barker.

Hawks si fermò a guardare mentre rimettevano a posto la gamba di Barker. Nuovi pezzi d'alluminio erano stati imbullonati al materiale color carne.

— Barker — disse finalmente, alzando gli occhi verso la faccia dell'uomo.

— Sì, dottore?

— Abbiamo poco tempo. Le sarei grato se andasse su a farsi visitare subito dal nostro medico. Nel frattempo, quelli di noi che possono fermarsi un attimo andranno a pranzo.

— Dottore, lei sa benissimo che la settimana scorsa ho passato la visita

medica dell'assicurazione.

— La settimana scorsa... — disse Hawks, abbassando lo sguardo sul pavimento — non è oggi. Dica al dottor Holiday di sbrigarsi più in fretta che può, ma di essere meticoloso. Cerchi di tornare qui appena avrà finito. — E gli voltò le spalle. — Io sarò qui fra mezz'ora.

Hawks attese, solo, nella sala d'aspetto di Benton Cobey per venti minuti, guardandosi pazientemente le scarpe. Alla fine la segretaria gli disse di entrare.

Lo scienziato si avviò sul tappeto a colori vivaci, bussò alla semplice porta di mogano, l'aprì ed entrò.

Il presidente della Continental sedeva a una tavola di *teak* lucidata a mano, scura, quasi nera come carbone bituminoso. Cobey era un ometto piccolo e aggressivo, con il mento sfuggente e la testa calva come un uovo. La sua abbronzatura era merito di una lampada al quarzo, e le labbra mostravano la colorazione azzurrognola del primo accenno di cianosi. Il suo volto aveva l'espressione acida dei malati d'ulcera.

— Bene, Ed — disse immediatamente. — Cosa c'è?

Hawks scostò un po' dal tavolo una delle poltrone troppo comode e sedette aggiustandosi la piega dei calzoni.

— È successo qualcosa d'altro al laboratorio? — chiese Cobey.

— È un problema di personale — disse Hawks, guardando oltre la spalla sinistra di Cobey. — E io devo tornare in laboratorio per l'una.

— Parlane con Connington.

— Non so se oggi c'è. Comunque, non è sua competenza. Voglio Ted Gersten come primo assistente. È qualificato; è il vice di Sam Latourette da un anno e mezzo. Può svolgere il lavoro di Sam. Ma ho bisogno della tua autorizzazione per farlo entro domani. Abbiamo preparato un nuovo lancio... le condizioni astronomiche ottimali sono già state superate: questo mese voglio effettuare il maggior numero di lanci possibile... e voglio che Sam non se ne occupi. — Inconsciamente, la sua mano destra si era portata all'estremità della cravatta: ne strinse la punta tra il medio e l'indice, e cominciò a tormentarne la stoffa con l'unghia del pollice. Cobey si appoggiò alla spalliera della poltroncina e intrecciò le mani. Le nocche si chiazzarono di rosso. — Sei mesi fa — disse a bassa voce — quando io volevo mandare a casa Latourette, sei venuto a raccontare che avevi assolutamente bisogno di lui per regolare il tuo amplificatore, o non so che altro.

Hawks trasse un profondo respiro. — La Hughes Aircraft ha bisogno di

un ingegnere progettista per un programma di ricerca a breve termine per conto dell'Esercito. Frank Waxted vuole che se ne occupi Sam, se è possibile. Tu puoi ottenere un'approvazione provvisoria dal Servizio Personale della Hughes.

Cobey si sporse in avanti. — Waxted non ti chiamerebbe per chiederti Sam, se non sapesse di poterlo avere. Senti, Hawks — continuò. — Io ho ingozzato parecchio di te... ancora più di quanto mi costringa a farlo la Marina. Non illuderti: se non avessi un profondo rispetto per la tua intelligenza, ti avrei liquidato in qualunque momento, e avrei fatto saltare il tuo contratto. Io continuerò a restare qui, e la società continuerà a esistere anche dopo che questa storia della Luna sarà finita.

"Non combinare certe manovre furtive alle mie spalle! Non venirmi a raccontare che Waxted ti ha chiamato, quando sono pronto a scommettere qualunque cosa che lui non ne sa ancora niente! Sto parlando con te, Hawks!"

Hawks disse: — Sono qui. Ti sto dicendo quello che voglio. Ho combinato tutto, in modo che tu debba soltanto decidere per il sì o per il no.

— L'ho sempre detto, che tu lavori pulito. Cos'è questa storia, Hawks? Perché vuoi toglierti Latourette dai piedi? — Dobey socchiuse le palpebre. — Latourette è stato la tua ombra da quando ha messo piede qui. Se voglio una conferenza di dieci minuti sui progressi dell'elettronica moderna, mi basta chiedere a Latourette come ti senti tu. Cos'è successo, Hawks? Tu e Sam avete litigato?

Hawks non aveva ancora guardato Cobey negli occhi una sola volta, dal momento in cui era entrato nell'ufficio.

— Le relazioni interpersonali sono molto complicate. — Hawks parlava lentamente, staccando le parole, come se prevedesse di venire interrotto da un nodo alla gola. — Gli esseri umani perdono il controllo dei loro sentimenti. Più sono intelligenti, e più lo fanno con sottigliezza. Gli uomini intelligenti si vantano del loro autocontrollo. Fanno di tutto per celare i loro impulsi... non al mondo, perché non sono ipocriti, ma a se stessi. Trovano basi razionali per le azioni impulsive, e presentano giustificazioni logiche per le catastrofi. Un uomo può cominciare un'intera serie di errori, e continuare fin sull'orlo del precipizio, e anche giù nell'abisso, senza rendersene conto.

— Il che equivale a dire che hai avuto una specie di scontro con Latourette. Lui vuole fare una cosa, e tu vuoi farne un'altra.

Hawks insistette, ostinato: — Gli individui in preda a tensione emotiva fanno sempre ricorso alla violenza. Non è necessario che la violenza significhi sparare con una pistola: può essere una svista della matita su un foglio di carta, o una decisione di poco conto che basta a far fallire un intero programma. Nessun supervisore può sorvegliare continuamente i suoi collaboratori. Se potesse farlo, non avrebbe bisogno di aiuto, nel suo lavoro. Finché Latourette fa parte del progetto, non posso avere la certezza di avere il pieno controllo della situazione.

— E devi averlo? Un controllo totale?

— Devo averlo.

— Quindi Latourette se ne deve andare. Così. Sei mesi fa doveva restare. Così.

— È l'uomo più adatto per quel lavoro. Lo conosco meglio di quanto conosca Gersten. È per questo che adesso voglio Gersten... non è mio amico da dieci anni, come Sam.

Cobey si strinse tra i denti il labbro inferiore e lo liberò lentamente, alleviando la pressione. Si sporse per battere la penna su un blocco per appunti. — Senti, Hawks — disse — così non si può andare avanti. È cominciato tutto con un semplice contratto di ricerca per conto della Marina. Noi fornivamo soltanto gli apparecchi anche se eri stato tu ad avviare le trattative. Poi il governo ha scoperto quella cosa sulla Luna, e da allora non ci sono stati altro che guai: e di colpo ci siamo trovati non più a lavorare su un sistema per trasmettere gli esseri umani, ma a funzionare come una vera e propria installazione, a pasticciare con la telepatia, ci siamo ritrovati tra le braccia uomini morti e uomini impazziti, e *tu* ci sei dentro fino alle orecchie.

"Una mattina sono entrato qui e ho trovato sulla scrivania una lettera con cui venivo informato che tu eri diventato di colpo ufficiale di Marina e responsabile del funzionamento e della manutenzione dell'installazione. Il che significa che tu sei nella posizione di pretendere da noi, come ufficiale della Marina, tutto ciò che, come nostro ingegnere, consideri necessario all'installazione. Il Consiglio d'Amministrazione non vuol dirmi perché ha stanziato i fondi. La Marina non mi dice niente. Tu dovresti essere un dipendente della Con-El, e io non so neppure a che punto si arresta la tua autorità... so soltanto che si tratta di danaro della Con-El, spesso in attesa del giorno in cui la Marina, probabilmente, ci ripagherà, se il Congresso non taglierà il bilancio delle Forze Armate in modo che la Marina non possa pagarci, il tutto ai sensi del contratto di ricerca che, a quanto ne so, è stato

superato grazie a non so che oscuro paragrafo delle leggi per la difesa nazionale. Io so soltanto che se continuo a mandare avanti la Continental in passivo, in modo che non possa venirne fuori, gli azionisti saranno felicissimi di sbarazzarsi di me."

Hawks non disse nulla.

— Non sei stato tu a creare il sistema con cui sono costretto a lavorare — disse Cobey. — Ma, sicuro come l'inferno, ne hai approfittato. Non oso più darti un ordine diretto. Sono maledettamente certo che non potrei licenziarti, se lo volessi. Ma il mio compito è mandare avanti questa società. Se decido che non posso dirigerla finché ci sei dentro tu, e non posso licenziarti, sarò *costretto* a combinare qualche sporco tiro per obbligarti ad andartene. Magari lo farò anch'io, un bel discorsetto sulla violenza emotiva. — Si voltò di scatto e disse: — *Guardami in faccia*, accidenti a te! Sei *tu* che hai combinato questo guaio... non io!

Hawks si alzò e gli voltò le spalle. Si avviò lentamente alla porta. — Allora, posso o no prestare Sam a Waxted e promuovere Gersten?

Cobey scarabocchiò un appunto sul blocco, a secchi colpi di penna. — Sì!

Hawks riabbassò le spalle. — Benissimo, allora — disse. E chiuse la porta.

4

Quando rientrò in laboratorio, Barker era già stato sistemato dentro alla prima delle sottotute ed era seduto sull'orlo del tavolo della vestizione, lisciandosi sulla pelle la seta porosa: la polvere di talco imbiancava i polsini e il girocolllo. La sottotuta era di un arancione vivo, e quando Hawks gli si avvicinò, Barker disse: — Mi sembra d'essere un acrobata da circo.

Hawks consultò l'orologio. — Saremo pronti per il sondaggio tra venti minuti circa. Tra cinque minuti voglio andare a parlare con la squadra del collaudo del trasmettitore. Faccia attenzione a quello che sto per dirle.

— Le è andato di traverso il pranzo, dottore?

— Concentriamoci sul nostro lavoro. Voglio dirle che cosa le faremo. Più tardi tornerò a chiederle se è disposto a starci, prima che incominciamo.

— Molto gentile.

— È necessario. Ora mi ascolti: il trasmettitore di materia analizza qualunque cosa viene sottoposta al sondaggio. Poi converte l'analisi in un se-

gnale, che descrive l'esatta struttura atomica dell'oggetto esaminato. Viene quindi trasmesso a un ricevitore. Là, il segnale entra in una piattaforma risolvente, la struttura atomica viene riprodotta sfruttando gli atomi locali... mezza tonnellata di roccia basta e avanza. In altre parole, il trasmettitore di materia la smonterà e poi invierà al ricevitore un messaggio, spiegando come deve rimontarla.

— Il processo è indolore e, per quanto riguarda la sua conoscenza, è istantaneo. Si compie alla velocità della luce, e né gli impulsi elettrochimici che trasmettono i messaggi lungo i suoi nervi e tra le sue cellule cerebrali, né le singole particelle che costituiscono i suoi atomi, né gli atomi nei loro movimenti individuali si avvicinano a una simile velocità.

"Prima che lei abbia la possibilità di sentire dolore o di accorgersi che si sta dissolvendo, e prima che la sua struttura atomica abbia tempo di disorganizzarsi, lei avrà l'impressione di essere rimasto immobile e che sia stato l'universo a muoversi. All'improvviso si troverà nel ricevitore, come se qualcosa d'onnipotente avesse mosso la mano, e l'impulso elettrico che era un pensiero in corsa tra le due cellule cerebrali completerà il suo percorso così tranquillamente che lei, per un momento, faticherà a rendersi conto di essersi mosso. Non sto esagerando, e voglio che non lo dimentichi. Sarà molto importante, per lei.

"Un'altra cosa da ricordare è che in realtà lei il viaggio non l'avrà affatto compiuto. Il Barker che compare nel ricevitore non ha in corpo un solo atomo che faccia adesso parte del *suo* corpo. Mezzo secondo prima, quegli atomi facevano parte d'una massa di materiale inorganico situata accanto al ricevitore. Il Barker che compare è stato creato manipolando quegli atomi... togliendo particelle ad alcuni, aggiungendone ad altri, un po' come se qualcuno derubasse Pietro per dare a Paolo.

"Dal punto di vista funzionale non vi sono differenze, in teoria, lo ricordi, se il Barker che compare è soltanto un duplicato esatto dell'originale. È il corpo di Barker, completo di cellule cerebrali che riproducono l'organizzazione e le capacità elettriche di quelle originali. Il nuovo Barker ha i suoi ricordi, al completo, e persino il ricordo di quel pensiero completato a mezzo che conclude dopo il trasferimento. Ma il Barker originale è scomparso, per sempre, e i suoi atomi sono stati convertiti nell'energia che ha attivato il trasmettitore."

— In altre parole — disse Barker — io sono morto. — Scrollò le spalle. — Bene, me l'aveva detto.

— No — fece Hawks. — No — ripeté lentamente. — Non è questo che

le avevo detto. Teoricamente, il Barker che appare nel ricevitore non si potrebbe distinguere in nessun modo dall'originale. Come ho precisato all'inizio, le sembrerà che non sia successo niente. Quando capiterà a lei, le sembrerà di essere ancora se stesso. Il pensiero che una volta, altrove, c'era un Barker che non esiste più sarà puramente accademico. Lei lo saprà solo perché ricorderà quello che io le sto dicendo ora. Altrimenti, non se ne accorgerebbe neppure.

"Ricorderà chiaramente di essere stato infilato dentro la tuta, trasportato al trasmettitore, ricorderà di aver sentito il campo magnetico della camera che teneva sospesa la tuta con lei dentro, di aver visto spegnersi le luci, di essere sceso sul pavimento della camera e di essersi reso conto d'essere nel ricevitore. No, Barker" finì Hawks, accennando con il capo al gruppo degli specialisti, che stavano arrivando con la sottotuta di cotone e quella elastica a pressione che Barker doveva indossare sotto l'armatura. — Quando la ucciderò, sarà in altri modi. E lei lo sentirà. — E si allontanò.

Si avvicinò a Sam Latourette che stava controllando il trasmettitore e alzò una mano per posargliela sulla spalla, ma si fermò. — Come va, Sam? — chiese.

Latourette si girò. — Bene. — Disse lentamente. — Trasmette in modo perfetto gli oggetti di prova. — Indicò un assistente che tendeva tra le braccia una scimmietta anestetizzata. — E Jocko è passato già cinque volte dal trasmettitore al ricevitore, qui. Il sondaggio corrisponde esattamente alla registrazione che abbiamo fatto oggi al primo lancio, ed entro i limiti di variazione previsti dalla statistica, alla registrazione di ieri. Ogni volta è sempre lo stesso, vecchio Jocko.

— Non possiamo pretendere di più, vero? — Chiese Hawks.

— No, non possiamo — disse implacabile Latourette. — Farò lo stesso anche per quello. — Accennò con il capo in direzione del tavolo della vestizione. — Non preoccuparti.

— Sta bene, Sam — sospirò Hawks. — Neppure io lo proporrei candidato per l'iscrizione a un *country club.* — Poi si guardò intorno. — Ted Gersten è con la squadra del ricevitore?

— È su, a lavorare su uno dei modulatori di segnale. È l'unico che non risponda perfettamente. Lo sta facendo smontare. Dice che entro stasera l'avrà risistemato, in tempo per domani.

Hawks corrugò la fronte, pensosamente. — Sarà meglio che vada su a parlargli. E credo che dovrebbe essere qui con noi, quando Barker entrerà per il sondaggio. — Fece per allontanarsi, poi si voltò indietro. — Vorrei

che tu trasmettessi Jacko ancora una volta. Tanto per sicurezza.

Latourette strinse le labbra, e rivolse un brusco cenno con il braccio all'assistente che reggeva la scimmia.

Gersten era un uomo minuto dalla carnagione coriacea e occhiaie rotonde e sporgenti, che spiccavano sotto la pelle tesa. Le labbra sottili avevano quasi lo stesso colore della faccia. Quando parlava, scoprivano i denti, dando un'impressisone di grande intensità. Per contrasto la voce era sommessa e profonda. Si grattava delicatamente i capelli grigioferro, e osservava i due tecnici che estraevano uno *chassis* dall'apparecchio, dopo averlo tirato fuori dalla fila e deposto sul pavimento.

I cavi del generatore del segnale di prova penzolavano dalla struttura di servizio più in alto. Altri pezzi dell'apparecchio erano sparsi intorno ai tre uomini. Quando Hawks salì la scaletta a pioli in fondo alla galleria, Gersten si voltò a guardarlo. — Salve, Ed.

— Ted. — Hawks lo salutò con un cenno del capo e guardò l'andamento del lavoro. — Che problema c'è?

— Il divisore del voltaggio. È diventato leggermente intermittente. Per un po', i *test* vanno benissimo, poi s'imballa, e poi torna ad andar bene.

— Uh-uh. Sam mi ha detto che tutto il resto va a meraviglia.

— Sicuro.

— *Okay*. Ascolta. Ho bisogno di te al trasmettitore, con me e Sam, quando faremo analizzare il nuovo volontario. Vuoi venire subito con me?

Gersten diede un'occhiata ai tecnici. — Sicuro. I ragazzi se la cavano benissimo. — Si scostò dagli strumenti e si avviò lungo la galleria verso la scaletta, a fianco di Hawks.

Quando furono arrivati in un punto dove i tecnici non potevano udirli, Hawks disse, quasi distrattamente: — È probabile che domani tu abbia molto da fare, Ted. È inutile perdere tempo a risistemare i cavi, stanotte, quando potresti dormire. Ordina un divisore nuovo alla fabbrica, consegna espressa, e manda indietro quello vecchio. Lascia che ci pensino loro a sbrigarsela. In ogni caso, dovrai rifare tutti i test dal primo all'ultimo.

Gersten sbatté le palpebre. — Anch'io avrei dovuto vederla così. — Lanciò un'occhiata ad Hawks. — Sì, avrei dovuto vederla così. — Si fermò e disse: — Ti seguo subito, Ed. — Tornò indietro verso i suoi tecnici.

Hawks scese la scaletta a pioli: le suole delle scarpe si posavano con tonfi leggeri, regolari. Attraversò il laboratorio, e si avvicinò a Latourette, che sorvegliava gli strumenti, sopra il banco di registrazione di un armadio

grigio collegato a un *computer*, e di tanto in tanto chiedeva al tecnico di leggere forte i dati. La scimmietta era di nuovo tra le braccia dell'assistente, e si agitava assonnata contro il petto dell'uomo, mentre l'effetto dell'anestetico svaniva.

Hawks rimase a osservare in silenzio, mentre Latourette confrontava le registrazioni con i dati che gli venivano passati da un tecnico della squadra addetta al ricevitore, e che lavorava su un altro *computer* di servizio.

— Va bene, Bill — fece Latourette, girandosi. — Comunque, adesso facciamo scorrere insieme le due registrazioni per compararle. Fammi sapere se manca qualcosa.

Il tecnico annuì.

— Bene. — Latourette si rivolse a Hawks. — A quanto ho potuto capire dal controllo preliminare, il tuo amico Barker ha ancora a disposizione l'equipaggiamento, con un'efficienza del cento per cento. — Guardò la scimmia. — E Jocko ha certo l'aria di stare benone. — Poi si guardò intorno. — Dov'è Gersten?

— Scende subito. — Hawks lanciò un'occhiata verso le gallerie. — Vorrei conoscerlo meglio. È un tipo difficile da capire. Non si rivela mai più del necessario. È molto difficile adattarsi a un uomo così.

Latourette lo guardò in modo strano.

5

Barker era disteso sul tavolo, chiuso nella tuta corazzata, con il vetro della visiera aperto. Guardò con calma Hawks che si piegava su di lui.

— Tutto bene? — chiese lo scienziato.

— Benone. — La voce di Barker echeggiò nel casco, uscì distorta dalla stretta apertura. I tubi dell'aria erano avvolti in spire sul suo stomaco.

Il guardiamarina, che stava a fianco di Hawks, disse: — Sembra che si trovi a suo agio. Non credo che avrà difficoltà claustrofobiche. Naturalmente, non potremo saperlo fino a quando avremo chiuso la visiera e gli avremo fatto respirare aria compressa per un po'.

— Figliolo — disse Barker — ho fatto più metri in immersione io, nella mia vita, di quanti ne abbia percorsi lei a piedi.

— Ma questa roba non è l'attrezzatura per sommozzatori, signore.

Hawks si mise in mezzo, tra Barker e il guardiamarina. — Barker, avevo promesso che le avrei dato la possibilità di tirarsi indietro, se lo voleva.

— Mi piace il modo in cui lo dice, dottore.

— Dovrebbe essere evidente la ragione per cui abbiamo tutti questi complicati apparecchi di controllo — insistette lo scienziato. — La fedeltà del processo di risoluzione dipende dalla chiarezza del segnale che arriva al ricevitore. E anche il raggio più ristretto che possiamo dirigere verso la Luna, inevitabilmente capterà qualche interferenza. Perciò lo facciamo passare dal trasmettitore agli amplificatori, controllando il segnale sulle letture effettuate al primo sondaggio.

"Esiste sempre una variazione tra la registrazione archiviata e il segnale, naturalmente. A ogni trasmissione facciamo una registrazione nuova, è ovvio, ma c'è sempre il divario di tempo tra l'ultimo nastro e la trasmissione successiva dello stesso oggetto. Ma è per questo che abbiamo un uomo-standard, e una tavola statistica del grado di probabilità delle variazioni per dati periodi di tempo. Inserendo analogie grossolane negli amplificatori e, introducendo l'appropriato fattore statistico, possiamo ottenere un certo controllo."

— Spero che lei sia convinto che io la segua, Hawks.

— Mi auguro che ci si provi. Dunque. Quando abbiamo fatto tutto ciò, abbiamo la massima precisione possibile. A questo punto, il segnale viene trasmesso sulla Luna, non una sola volta, ma ripetutamente. Là un altro banco di amplificatori di differenziale compara ogni *bit* d'informazione di ogni impulso del segnale e ogni *bit* di tutti i segnali ricevuti in precedenza. Rifiuta ogni *bit* che sia diverso dalla maggioranza delle controparti. Ogni errore creato dalle interferenze della trasmissione viene quasi sicuramente eliminato nel processo.

"Oggi l'analizzeremo per la prima volta. I nostri apparecchi di controllo sono inutili per nove decimi, fino a quando non hanno le letture dell'analisi, in base a cui lavorare. Quindi, per la prima volta, lei si affida completamente alla nostra capacità di ingegneri elettronici, e alla mia abilità di progettista. Non posso garantire che l'Al Barker risolto nel ricevitore del laboratorio sarà lo stesso uomo che è adesso. Si può continuare a collaudare e a ricollaudare un componente elettronico fino a diventare paonazzi, e poi quello si guasta lo stesso nel momento più critico. È possibile che sia stato proprio il processo di collaudo a indebolirlo. E lo stesso analizzatore è di un tipo molto diverso dalle normali tecniche elettroniche, per le quali esiste una vasta base teorica ben conosciuta. So come funziona. Ma vi sono certi particolari di cui neppure io so nulla. Deve rendersene conto... quando il sondaggio è in corso, noi non possiamo correggere gli eventuali errori commessi dagli apparecchi. Siamo ciechi. Non *sappiamo* quale *bit* del se-

gnale descriva un dato atomo dell'uomo. Forse non lo sapremo mai.

"Quando Thomas Edison canticchiò una canzoncina nella cornetta del suo riproduttore di suoni, la vibrazione della sua voce contro un diaframma mosse un ago collegato a quel diaframma, e incise una linea variabile sul cilindro rotante di cera. Quando lo ascoltò, ne uscì *Mary had a little lamb.* Ma a questo punto, Edison doveva fermarsi. Se l'ago si staccava, o se la cera aveva un difetto, o il movimento del cilindro variava, ne usciva qualcosa d'altro... una confusione incomprensibile di suoni.

"Edison non poteva farci nulla. Non poteva sapere quale parte dell'incisione fosse canto, e quale fosse rumore. Non possedeva una tecnica che gli permettesse di prendere in mano un ago e di incidere il cilindro in modo che suonasse *Mary had a little lamb.* Poteva solo controllare il riproduttore per scoprire se avesse difetti tecnici e ricominciare daccapo con la sua voce, la cornetta e il diaframma. Non poteva fare in altro modo. E naturalmente, non ce n'era bisogno. Non è poi tanto grave, continuare a ripetere *Mary had a little lamb* tutte le volte necessarie per ottenere almeno un'incisione perfetta.

"E se Daguerre, facendo esperimenti con la fotografia, trovava una lastra sovraesposta o sottoesposta, o chiazzata da un difetto delle sostanze chimiche o una lente imperfetta, poteva semplicemente riprovarcisi. Non importava molto se, di tanto in tanto, andava perduta una foto, perché l'unico modo per salvarla sarebbe stato conoscere qualcosa che gli esperti di fotografia soltanto oggi cominciano a imparare.

"Ma noi non possiamo farlo, Barker. Lei non è *Mary had a little lamb.* Non è neppure una cosa di luce e d'ombra, da conservare o da perdere senza conseguenze critiche per la sua fonte." Hawks sorrise, un po' intimidito. — Un uomo è una fenice, che deve rinascere dalle proprie ceneri, perché nell'universo non ve ne è un altro, come lui. Se il vento smuove le ceneri in una goffa parodia, allora la fenice è morta per sempre. Noi non conosciamo il modo di farla rivivere.

"Cerchi di capirmi: l'Al Barker che risolveremo sarà quasi certamente lei. Le probabilità statistiche sono tutte dalla sua parte. Ma l'analizzatore non può discriminare. È soltanto una macchina. Un grammofono non sa che cosa sta suonando. Una macchina fotografica riproduce tutto ciò che le sta davanti. Non ci metterà dentro quello che non c'è, e non ometterà la macchia di rossetto sul colletto della sua camicia. Ma, se per qualche ragione, la pellicola ha perso la sensibilità al rosso, quello che vi appare sopra non sembra rossetto... può anche non somigliare a niente. Comprende

ciò che sto cercando di dirle? Gli apparecchi sono sistemati e regolati al meglio. Quando abbiamo ottenuto il nostro negativo, ogni volta ricaviamo copie perfette. Ma adesso dobbiamo procurarci il negativo."

Barker disse, piano: — Ci sono mai stati guai, dottore?

— Se ci sono stati, non lo sappiamo. A quanto possiamo dire, le analisi preliminari sono state tutte perfette. Almeno, gli oggetti e gli organismi viventi con cui abbiamo lavorato hanno potuto continuare a funzionare esattamente come sempre. Ma un uomo è qualcosa di molto complesso, Barker. È molto di più della sua grossolana struttura fisica. Ha passato la sua vita a pensare... a riempirsi il cervello delle minuzie accumulate che egli ricorda e ricollega, quando pensa. Il suo corpo è soltanto l'involucro in cui vive. Il suo cervello è solo un complesso di ricordi immagazzinati. La sua mente... la sua mente è ciò che egli fa con i suoi ricordi. Non esiste un'altra mente identica. In un certo senso, un uomo è una creazione di se stesso.

"Se per caso noi lo cambiamo su di un livello grossolano, che sia possibile comparare con ciò che è documentato della sua vita, possiamo scoprire il mutamento. Ma non è probabile che ci allontaniamo di tanto. Molto più seria è la possibilità che vi sia un errore sufficiente per causare cambiamenti sottili, che nessuno potrebbe riscontrare... e lei meno di tutti, poiché non dispone di dati per il confronto. Il suo primo libro di scuola aveva la copertina azzurra o rossa? Se lei la ricordasse rossa, ora chi potrebbe ritrovarla per vedere di che colore era in realtà?"

— Che cosa importa? — Barker scrollò le spalle, e la tuta cigolò, sopra il tavolo. — Mi preoccupo piuttosto della possibilità che il duplicato risulti così alterato da uscirne morto, oppure trasformato in un mostro che deve morire.

— Ecco — disse Hawks, passandosi la mano sul viso, — questo è molto improbabile. Ma se ci tiene, può preoccuparsene. Ciò per cui deve stare in pensiero dipende da quello che per lei è importante. Deve decidere quanto di lei possa cambiare, prima che si consideri morto.

Barker gli sorrise freddamente. Girò lo sguardo intorno al cerchio dell'apertura del visore. — Ormai sono qui dentro, dottore. E lei sa benissimo che non mi tirerò indietro. Non l'avrei mai fatto comunque. Ma sa anche di non aver fatto niente per aiutarmi.

— È esatto Barker — disse Hawks. — E questo è solo uno dei modi in cui potrei ucciderla. Vi sono altri modi altrettanto sicuri. Devo farle questo, adesso, perché ho bisogno di un uomo come lei per quello che gli faremo più tardi.

— Buona fortuna dottore — disse Barker.

Gli specialisti avevano chiuso la visiera di Barker, e ricollegato i tubi dell'aria alle bombole inserite nella piastra dorsale dell'armatura. Un tecnico effettuò un controllo radio, e girò l'interruttore della sua ricevente, collegata con l'altoparlante montato sopra lo sportello del trasmettitore. Il suono del respiro di Barker cominciò a sibilare regolarmente nel laboratorio, attraverso il microfono a bassa potenza della tuta.

— Adesso la porteremo là dentro, Barker — disse Hawks, al microfono.

— Bene, dottore.

— Quando sarà entrato, attiveremo gli elettromagneti della camera. Lei rimarrà sospeso a mezz'aria, e il tavolo verrà tirato fuori. Non potrà muoversi, e non cerchi di farlo... brucerebbe i motori della tuta. Si sentirà sollevato di qualche centimetro nell'aria, e la tuta si spiegherà rigidamente. È il campo magnetico laterale. Sentirà un altro sussulto quando chiuderemo lo sportello della camera ed entreranno in funzione i magneti anteriori e posteriori.

— La sento forte e chiaro.

— Simuliamo le condizione per un lancio alla Luna. Voglio che lei impari a conoscerle. Perciò spegneremo le lampade della camera. Nell'aria che respirerà ci sarà una traccia di formalina, per smorzare il suo senso dell'olfatto.

— Uh-uh.

— Poi daremo inizio al processo di sondaggio. Su quell'interruttore c'è un ritardo di trenta secondi: lo stesso impulso attiverà prima certe funzioni automatiche della tuta. Come vede, facciamo del nostro meglio per eliminare gli errori umani.

— Capito.

— Nella sua aria verrà introdotto un anestetico generale. Deprimerà il suo sistema nervoso, senza farle per questo perdere conoscenza. Intorpidirà completamente la sensibilità della sua epidermide alla temperatura e alla pressione. Poi si disperderà, dopo che lei si sarà risolto nel ricevitore. Tutte le tracce dell'anestesia spariranno cinque minuti dopo la risoluzione.

— Ho capito.

— Bene. Infine spegnerò il mio microfono. A meno che si produca una situazione d'emergenza, non lo riaccenderò. E da quel momento, l'interruttore del mio microfono comanderà i due auricolari servoattivi del suo casco. Sentirà gli auricolari inserirsi nelle orecchie: voglio che muova la testa

quando sarà necessario per lasciare che si installino saldamente. Non le faranno del male, e si ritireranno nell'istante in cui avrò da impartirle istruzioni d'emergenza, se sarà il caso. Il suo microfono rimarrà attivato, quindi potremo udirla, se avrà bisogno d'aiuto, ma lei non potrà udire la sua voce. Tutto questo è necessario, per i lanci alla Luna.

— Si accorgerà che, con i sensi smorzati o inibiti, presto comincerà a dubitare di essere vivo. Non sarà in grado di dimostrare a se stesso di essere esposto a stimoli esterni. Comincerà a chiedersi se ha ancora una mente. Se tali condizioni dovessero persistere abbastanza a lungo, lei verrebbe preso da un panico incontrollabile. Il periodo di tempo varia da persona a persona. Se il suo supera quei pochi minuti durante i quali rimarrà dentro alla tuta, per oggi, sarà abbastanza. Se sarà inferiore, la sentiremo urlare, e io comincerò a parlarle.

— Sarà un grande conforto.

— Lo sarà davvero.

— Nient'altro, dottore?

— No. — Hawks fece un cenno ai tecnici della Marina, che cominciarono a spingere il tavolo dentro la camera.

— Debbo dire una cosa al guardiamarina — disse Barker.

— Sta bene.

L'ufficiale si portò nella linea di visuale di Barker. Mosse le labbra, mimando. — Cosa?

— Mi chiamo Barker, figliolo. Al Barker. Non sono una delle solite cavie che è abituato a mettere in scatola. Lei ha un nome, vero figliolo?

Il guardiamarina annuì, arrossendo.

— E allora si ricordi di dirmelo, quando uscirò fuori, eh?

Fidanzato, che stava spingendo la parte posteriore del tavolo, ridacchiò a voce sommessa.

Hawks si guardò intorno. Latourette era alla *console* dei comandi del trasmettitore. — Guarda attentamente Sam — disse Hawks a Gersten, in piedi accanto a lui. — E ricorda tutto quello che fa. Cerca di non lasciarti sfuggire nulla. — Gli occhi dello scienziato non si erano rivolti verso Gersten ma, senza deviare, verso Weston che stava appoggiato a una cabina dell'amplificatore, a braccia conserte, e poi verso Holiday, il medico grassottello, che era ritto, teso, davanti alla *console* della telemetria fisiologica.

Gersten grugnì: — Sta bene — e negli occhi di Hawks passò un lampo di frustrazione.

La spia verde era ancora accesa sopra il trasmettitore, ma la porta era chiusa, e il cavo portava energia ai componenti dell'analizzatore. La camera del ricevitore era pure chiusa. Dall'altoparlante usciva il sibilo del respiro di Barker: era calmo, ma diventava più affrettato.

— Sam, dammi energia per il *test* — disse Hawks. Latourette premette un pulsante, e Hawks sbirciò i tecnici raccolti intorno all'*input* del banco degli amplificatori. Sul piano dell'*output* c'era una nuova bobina di nastro, con l'estremità infilata tra i rulli frenanti e la testina della registrazione, fino al portabobina vuoto. Petwill, l'ingegnere prestato dall'Electronics Associates, fece un cenno a Hawks.

— Sam, dammi l'energia per l'attivazione — disse Hawks. — Accendi. — Le lampade verdi sopra le porte del tramsettitore e del ricevitore si spensero e si accesero quelle rosse. Il respiro di Barker sembrò quasi smorzarsi.

Hawks fissò l'orologio inserito sul trasmettitore. Trenta secondi dopo che aveva chiesto l'energia, il nastro multicanale cominciò a ronzare attraverso la testina del registratore, mentre le bobine giravano vorticosamente. Con rapidità affascinante, un disco bruno cominciò a crescere intorno al perno della bobina di ricezione. La lampada verde sopra lo sportello del ricevitore si accese, e tornò ad accendersi anche quella del trasmettitore.

I freni bloccarono il nastro. La bobina registrata era piena per tre quarti. Dall'altoparlante il respiro di Barker usciva affrettato, ansimante.

Hawks si appoggiò la mano sulla parte posteriore del collo, se la passò sul muscolo teso che si innestava nella spalla. — Dottor Holiday, quand'è pronto per eliminare l'anestesia...

Holiday annuì. Girò il volano del telecomando collegato alla bombola di gas anestetico inserito nella tuta di Barker.

Il respiro di Barker divenne più forte. Era ancora convulso, quasi caratterizzato dal panico, ma l'uomo non aveva ancora cominciato a mormorare nel microfono.

— Cosa le sembra, Weston? — chiese Hawks.

Lo psicologo ascoltò, riflettendo. — Va benissimo. E sembra respirazione dovuta al panico, non alla sofferenza.

Hawks girò lo sguardo. — Che ne dice, dottor Holiday?

L'ometto annuì. — Sentiamo come si comporta con un po' meno di gas. — E allungò di nuovo le mani sui comandi.

Hawks premette con il pollice l'interruttore del microfono. — Barker — disse gentilmente.

Il respiro usciva dall'altoparlante più forte e più chiaro.

— Barker.

— Sì, dottore — disse la voce irritata. — Ha qualche guaio?

— Dottor Hawks — disse Holiday, dalla sua *console*, — adesso l'anestesia è ridotta a zero.

Hawks annuì. — Barker, adesso è nel ricevitore. Riprenderà pienamente conoscenza quasi subito. Sente qualche dolore?

— No! — scattò Barker. — Ha finito con i suoi giochetti?

— Ora accendo le luci nella camera del ricevitore. Le vede?

— Sì.

— Sente bene tutto il suo corpo?

— Benissimo, dottore. E lei, sente bene il suo?

— D'accordo, Barker. Adesso la tireremo fuori.

Gli specialisti della Marina spinsero il tavolo a rotelle verso il ricevitore, mentre Latourette spegneva i magneti anteriori e posteriori, e i tecnici cominciavano ad aprire la porta della camera. Weston e Holiday si mossero per cominciare a visitare Barker, non appena fosse stato liberato della tuta.

Hawks disse sottovoce al guardiamarina. — Si ricordi di dirgli il suo nome. — Poi si avvicinò alla *console* dei comandi. — Bene, Sam — fece, mentre guardava il tavolo che s'infilava sotto l'armatura di Barker, e si sollevava sui supporti idraulici per stabilire il contatto. — Puoi ridurre i magneti primari.

— Pensi che sia andato tutto bene? — chiese Latourette.

— Questo debbono dirmelo Weston e Holiday. Certamente parlava come se fosse sempre il solito.

— Non è gran che — ringhiò Latourette.

— È... — Hawks trasse un profondo respiro e ricominciò daccapo, gentilmente. — È quello che mi occorre. — Passò un braccio attorno alle spalle di Latourette. — Andiamo a fare due passi, Sam — propose. — Fra un minuto avremo i rapporti preliminari di Weston e di Holiday. Ted può cominciare a fare i preparativi per il lancio di domani.

— Voglio occuparmene io.

— No... No, lascia fare a lui. Va bene così. E... e poi io e te potremo salire a goderci un po' il sole. C'è qualcosa che devo dirti.

PARTE QUARTA

Hawks sedeva con la schiena incassata nell'angolo del divano, nello stu-

dio di Elizabeth Cummings. Reggeva tra le mani il bicchiere di *brandy*, e guardava il cielo notturno, oltre i vetri, dietro a lei. Elizabeth era raggomitolata sul divanetto sotto la finestra, di profilo, e si cingeva le ginocchia con le braccia.

— Durante la prima settimana, alle medie superiori — disse Hawks — dovetti compiere una scelta. Tu hai fatto le elementari qui in città?

— Sì.

— Io andavo a scuola in un paesetto. La scuola era abbastanza attrezzata... c'erano quattro aule per meno di settanta allievi. Ma c'erano soltanto tre insegnanti, compreso il direttore, e ognuno insegnava a tre classi, compresa quella preparatoria. E ciò significava che, per due terzi della giornata, gli insegnanti mi erano inaccessibili. Erano impegnati a insegnare alle altre classi cose che io sapevo già o che non ero ancora in grado di capire. Poi, quando andai alle medie superiori, mi trovai improvvisamente con un insegnante *per ogni materia.* Verso la fine della prima settimana, incontrai per caso la preside in corridoio. Aveva visto i miei *test* d'intelligenza e il resto, e mi domandò se mi piaceva frequentare le medie superiori. Io le dissi che mi divertivo moltissimo. — Hawks sorrise al *brandy.* — E lei s'impettì tutta e fece una faccia impietrita. "Non sei qui per divertirti", mi disse, e se ne andò.

"Così dovevo scegliere. O consideravo l'attività scolastica come una punizione, e cercavo il modo di eluderla, oppure potevo fingere di pensarla così, e approfittare dei vantaggi della finzione. Avevo una scelta, tra l'onestà e la disonestà. Scelsi la disonestà. Diventai sempre torvo; andavo in classe con una borsa piena di libri e di carte. Facevo domande molto serie e rimuginavo sui compiti a casa, anche per le materie che mi annoiavano. Diventai uno studente modello. Dopo un po', fu davvero una punizione. Ma la responsabilità era mia, e subivo le conseguenze della mia disonestà." Hawks bevve un sorso di *brandy.* — Qualche volta, mi domando che cosa sarei diventato se avessi deciso di continuare come avevo fatto alle elementari... attingere dai miei insegnanti quello che mi interessava, e lasciar perdere il resto, continuando a godermi la scuola.

Si guardò intorno. — Il tuo studio è molto simpatico, Elizabeth. Sono contento di averlo potuto visitare. Ci tenevo a vedere dove lavoravi, cosa facevi.

— Ti prego, continua a parlarmi di te — disse lei, dalla finestra.

— Alle medie superiori ebbi solo un'altra scelta da compiere — disse Hawks, dopo un breve silenzio, durante il quale aveva continuato a guar-

darla. — Fu l'ultimo anno, quando dovevo decidere sulla mia prima materia scientifica. Fisica. Il professore di fisica, durante il mio secondo anno, era un uomo di prim'ordine, che si chiamava Hazlet. I suoi studenti lo veneravano. Ormai avevo già cominciato a pensare di dedicarmi alle scienze.

"Quando mi presentai in classe, il primo giorno di scuola, ero molto ansioso ed emozionato. Avevo letto parecchie storie di fantascienza, su quello che la gente competente poteva fare con la scienza, e mi aspettavo anche di più di quello che persino Hazlet avrebbe potuto insegnare in un corso di fisica alle medie superiori.

"Ma Hazlet non c'era... Non so cosa gli fosse successo: forse era passato a lavorare per il governo, o più probabilmente era andato a insegnare in una scuola più ricca. Comunque, dovettero sostituirlo. Avevano una professoressa con regolare laurea e abilitazione e tutto il resto, che era stata assunta per insegnare spagnolo. Era una donna del Sud, molto mite, una certa signora Cramer, dal viso pallido e dall'ossatura fine, delicata. Aveva una carnagione quasi trasparente, e una voce esile esile. Quando io frequentavo il secondo anno, come ho detto, lei aveva tentato di insegnare la grammatica spagnola a una classe di ragazzi in tuta rattoppata e con le scarpe per lavorare nei campi. Come a scuola tutti sapevano di Hazlet, tutti sapevano anche che con la signora Cramer erano gli allievi a comandare.

"Così l'anno seguente, quando entrai nel laboratorio di fisica, scoprii che la signora Cramer era stata mandata a seguire un corso estivo di due mesi per imparare a insegnare fisica, e aveva preso il posto di Hazlet. Non andò molto bene. La signora Cramer aveva a disposizione tutte le guide per insegnanti, e manuali di fisica che spiegavano le formule classiche e i problemi. Immagino che tutte le sere andasse a casa e cercasse di imparare a memoria le risposte per il giorno dopo. Ma non servì a niente... Lei si accorse che, quando cercava di spiegarci un problema alla lavagna, il risultato non corrispondeva alla risposta che aveva imparato a memoria. Allora cancellava la sua risposta e la sostituiva con quella del manuale, e ci diceva che, anche se non aveva risolto bene le equazioni, la risposta esatta era quella, e dovevamo impararla a memoria. Quando ci dava qualche compito in classe, non richiedeva mai dei calcoli. Si limitava a esporre il problema e lasciava uno spazio vuoto per la risposta.

"Ma anche con questo sistema, non riusciva a imparare a memoria, la sera, tutto quello che era necessario. Per esempio, non imparò mai che il simbolo chimico del mercurio non era *Mk.* Non era divertente: era patetico. E lei s'indignava compitamente quando qualcosa non andava, e qualche

volta si metteva a piangere in cattedra. Spero che abbia poi trovato un lavoro da qualche parte... l'anno dopo non ricomparve.

"Ma io avevo una scelta. Dovevo decidere se dovevo fare come i miei compagni di classe che guardavano alla finestra e ridevano della signora Cramer, e se dovevo perdere tempo lì, tutti i giorni, ignorando l'intera faccenda, e dovevo ignorarla, o mettermi a piangere... e poi rovistare nella biblioteca pubblica alla ricerca di testi scientifici per imparare da solo. Questo significava abbandonare la strada che avevano preso i miei compagni di classe, e stare a guardare mentre loro si perdevano. Dovevo scegliere se restare insieme ai miei simili, o andarmene per la mia strada, sapendo che io nuotavo mentre loro annegavano.

"Decisi di salvarmi. Dopo un po', cominciai a dirmi che, se tra loro c'erano dei fisici in embrione, all'università si sarebbero rimessi in carreggiata. Avevo cercato di aiutarne alcuni, ma poi mi accorsi che a loro non interessava più conoscere perché le soluzioni dei problemi erano quelle che erano. Se vogliono davvero vivere, mi dissi, troveranno l'energia per nuotare. Se nessuno di loro nuota, allora, *ipso facto*, nessuno è veramente taglito per diventare scienziato." Hawks sorrise, e un'ombra gli passò negli occhi. — La vita e la scienza erano ugualmente importanti per me, quand'ero ragazzo. Erano quasi la stessa cosa.

— E adesso? — chiese Elizabeth.

— Non sono più un ragazzo. Non ho quindici anni.

— È questa la tua risposta?

— Posso dire la stessa cosa con un maggior numero di parole. Ho un lavoro che deve essere fatto da me, perché l'ho ideato io. Adesso non posso tornare indietro e cambiare il ragazzo che ero. Riesco a vederlo: vedo i suoi errori, oltre alle sue decisioni giuste. Ma io sono l'uomo che è uscito tanto dagli errori quanto dalle scelte che un adulto approverebbe. Devo continuare a lavorare, così come sono. Non posso fare altro... non posso stare continuamente a giudicare me stesso. Un pezzo di carbonio non può modificare la propria struttura. È un diamante o un carbone... e non sa neppure cosa sia un diamante o un carbone. Tocca a qualcun altro giudicarlo.

Rimasero seduti a lungo senza parlare, Hawks con il bicchiere vuoto del *brandy* posato sul tavolino, accanto alle gambe allungate, ed Elizabeth che lo osservava dalla finestra, con una guancia appoggiata contro le ginocchia ripiegate.

— Adesso? — Hawks sorrise, da una grande distanza. — No... Pensavo

a qualcosa d'altro. Pensavo a come si fanno le radiografie.

— E cioè?

Hawks scosse il capo. — È complicato. Quando un medico sottopone un malato alla radiografia, ottiene una lastra che mostra le macchie nei polmoni, o il calcio nelle arterie, o il tumore nel cervello. Ma per guarire quell'uomo, il medico non può prendere le forbici e ritagliare via la macchia dalla lastra. Deve prendere in mano un bisturi, e deve decidere se potrà arrivare al male senza tagliare una parte dell'organismo che non può essere tagliata. Deve decidere se il suo bisturi è abbastanza affilato per distaccare i tessuti maligni da quelli sani, o se nell'uomo il male si riformerà partendo da quello che sarà rimasto... se quell'individuo dovrà venire operato ancora chissà quante volte. Tagliuzzare la lastra radiografica non serve a nulla. Lascia solo un buco nella celluloide. E anche se vi fosse un sistema per modificare l'apparecchio in modo che non radiografasse il male, e se vi fosse un sistema per dar vita alla lastra, questa avrebbe comunque un buco dov'era il male, come se il chirurgo l'avesse aggredita con il bisturi. Morirebbe a causa della ferita.

"Perciò, sarebbe necessaria una lastra radiografica le cui sostanze chimiche non soltanto *non* riproducessero il male, ma riproducessero al suo posto i tessuti sani. Ci vorrebbe un apparecchio capace di riordinare intelligentemente i granuli d'argento sulla pellicola. E chi potrebbe costruire un apparecchio del genere? Come posso riuscirci, Elizabeth? Come farò a costruire una macchina così?"

Elizabeth gli sfiorò la mano, sulla porta. Le dita di Hawks fremettero. Lei disse: — Ti prego, chiamami ancora, appena puoi.

— Non so quando potrò — rispose Hawks. — Questo... questo progetto di cui mi occupo mi porterà via molto tempo, se andrà bene.

— Chiamami appena puoi. Se non sono qui, mi trovi a casa.

— Ti chiamerò. — Mormorò: — Buonanotte, Elizabeth. — Teneva la mano abbandonata lungo la gamba: il braccio cominciò a tremare. Si voltò prima che lei lo sfiorasse di nuovo e scese rapidamente le scale, mentre l'eco dei suoi passi lo seguiva, goffamente.

PARTE QUINTA

1

La mattina dopo Hawks era seduto nel suo ufficio quando Barker bussò all'uscio ed entrò. — La guardia al cancello mi ha detto di venire qui. — Misurò con gli occhi il volto di Hawks. — Ha deciso di licenziarmi, o qualcosa del genere?

Hawks scosse il capo. Chiuse il fascicolo che stava in cima al grosso mucchio sulla scrivania, e indicò l'altra sedia. — Si accomodi, prego. Deve pensare a parecchie cose, prima di andare in laboratorio.

— Sicuro. — L'espressione di Barker si rilassò. Si avviò sul pavimento nudo, a colpi secchi dei tacchi degli stivali. — E a proposito, buongiorno dottore — aggiunse, sedendo e accavallando le gambe. La rotula metallica spiccava nettamente sotto la stoffa di canapa tesa sul ginocchio.

— Buongiorno — fece laconico Hawks. Aprì il fascicolo e ne estrasse un grosso foglio piegato, lo allargò sul piano della scrivania, di fronte a Barker.

Senza guardarlo, Barker disse: — Claire vuole sapere che cosa sta succedendo.

— Gliel'ha detto?

— Quelli dell'FBI mi hanno forse qualificato come uno sciocco?

— Non per quello che li riguarda.

— Spero che la sua risposta sia identica. Mi limitavo a segnalarle un fatto che potrebbe interessarle. — Barker sorrise. — Mi è costato una notte di sonno.

— È capace di produrre un massimo sforzo fisico per cinque minuti, questo pomeriggio?

— Se non ne fossi capace, lo direi.

— Benissimo, allora. Cinque minuti. Ora... ecco dove andrà. — Toccò la mappa. — Questa è la parte esplorata sull'altra faccia della Luna.

Barker aggrottò la fronte e si sporse a guardare le linee segnate nettamente, il rettangolo di territorio circondato da aree schizzate a tratti leggeri e segnati dalla scritta "Mancano dati attendibili."

— Un territorio accidentato — disse. Poi alzò la testa. — Esplorato?

— Rilevamenti topografici. La Marina ha un avamposto che si trova lì. — Hawks puntò il dito su di un minuscolo quadratino. — Appena oltre l'orlo del disco visibile alla massima librazione. E qui... — indicò un cerchio irregolare un poco più grande, distante mezzo centimetro — è dove andrà lei.

Barker inarcò un sopracciglio. — E i russi non ci trovano niente da ridire?

— L'intera carta — disse paziente Hawks — copre settantacinque chilometri quadrati. Le installazioni della Marina e il luogo dove andrà lei sono contenuti in un'area di circa un chilometro quadrato. In pratica, sono le uniche formazioni non naturali visibili dall'alto. Le altre sono il ricevitore di materia accanto alla base della Marina e una torre di collegamento presso l'orlo del disco visibile. Sono camuffati... tutti, tranne il posto dove andrà lei, che non si può nascondere. Ma le radiofoto trasmesse il mese scorso dal razzo circumlunare russo inquadrano un'area di almeno cinquecentomila chilometri quadrati di superficie lunare. Lei riuscirebbe a vedere una mosca sulla torre televisiva dell'Empire State Building? Con un paio di occhiali sporchi?

— Ci riuscirei, se fossi lassù con la mosca.

— Ma i russi non ci sono. Pensiamo che abbiano un'installazione telemetrica automatica, da qualche parte, sulla faccia visibile della Luna, e prevediamo che l'anno prossimo mandino lassù degli uomini. Non l'abbiamo ancora trovata, ma secondo le predizioni statistiche la loro base dovrebbe essere a circa novemila chilometri dalla nostra installazione. Non credo che dobbiamo preoccuparci di chiedere permesso a nessuno, per proseguire con il nostro programma. Comunque, noi siamo lì, ed è là che andrà lei oggi... Adesso lasci che le spieghi com'è accaduto.

Barker si appoggiò alla spalliera della sedia, incrociò le braccia e inarcò le sopracciglia. — I suoi modi professorali mi piacciono molto — mormorò. — Ha mai pensato di darsi all'insegnamento, dottore?

Hawks alzò la testa per fissarlo. — Non posso permettere che lei muoia di ignoranza — disse finalmente. — È... è libero di andarsene di qui quando vuole e di rompere ogni rapporto con noi. Questa mattina, Connington ha consegnato all'azienda le sue autorizzazioni e il contratto. Se l'ha letto, ricorderà la clausola che le permette di annullarlo.

— Oh, resterò, dottore — rispose Barker, in tono disinvolto.

— Grazie.

— Prego.

— Barker, lei non vuol saperne di facilitarmi le cose, vero?

— Non sono molto entusiasta di lei, dottore.

Hawks smosse con la destra il mucchio di fascicoli e li guardò. — Ha ragione. La pietà è solo un'invenzione culturale recente, per gli esseri umani. — Poi disse, in tono meticoloso: — Parliamo di lavoro. All'inizio di quest'anno, l'Aviazione ha ricevuto una radiofoto scattata da un razzo che aveva cercato d'inserire in un'orbita lunare. Il razzo si avvicinò troppo e

precipitò da qualche parte, oltre l'orlo dell'emisfero visibile. Per un caso fortunato, quell'unica fotografia mostrava questo. — Tolse dal fascicolo un ingrandimento lucido, venti per venticinque, e lo passò a Barker. — Come vede, è quasi irrimediabilmente sbiadita e striata dagli errori di trasmissione dell'apparecchio del razzo. Ma quest'area, in parte visibile in quest'angolo, qui... è chiaro che non si tratta d'una formazione naturale.

Barker guardò la foto, aggrottando la fronte. — È la stessa di cui mi ha mostrato la fotografia presa al suolo?

— Ma quella venne scattata molto tempo dopo. Questa, invece, mostrava semplicemente che sulla Luna c'era qualcosa la cui grandezza e la cui natura non erano determinate dalla foto, ma che non somigliava a nulla di lunare né di terrestre, a quanto se ne poteva sapere. In seguito ne abbiamo prese le misure, come meglio abbiamo potuto, e possiamo dire che ha un diametro approssimativo di cento metri e un'altezza di venti, con irregolarità e particolari amorfi, che è impossibile descrivere esattamente. Sappiamo ancora pochissimo della sua natura... ma questo per ora non c'entra. Quando l'oggetto venne scoperto, il governo decise che bisognava studiarlo. Ci si aspettava che l'altra faccia della Luna non presentasse nulla di straordinariamente diverso da ciò che si trova sull'emisfero visibile. Considerando le situazioni diverse della missilistica russa e americana, diventava evidente che, se non ci fossimo mossi in fretta, i russi avrebbero avuto tutte le possibilità di fare una scoperta di primissimo ordine, di cui non potevamo indovinare la natura ma la cui importanza poteva essere enorme... forse addirittura decisiva, per quanto riguardava il dominio della Luna.

Hawks si soffregò gli occhi. — Si dava il caso — continuò senza alzare la voce — che alcuni anni prima la Marina avesse firmato un contratto con la Continental Electronics, per quanto riguardava il mio lavoro con l'analizzatore di materia. Quando il razzo trasmise questa foto dalla Luna, era già stato costruito l'impianto sperimentale che lei ha visto in laboratorio, e nonostante le sue clamorose imperfezioni, era arrivato al punto di poter trasmettere regolarmente un volontario, dal trasmettitore al ricevitore del laboratorio, senza danni apparenti. Perciò, mentre cominciavamo a pensare a trasmissioni sperimentali, a un ricevitore nelle Sierras, il governo istituì un programma urgentissimo per mandare dei volontari sulla Luna.

"Furono spese somme enormi per l'equipaggiamento e il personale, e dopo una serie di insuccessi e semi-insuccessi, il *team* missilistico dell'Esercito riuscì a lanciare una torre di collegamento sulla faccia visibile della Luna, vicino all'orlo. Poi un ricevitore molto rudimentale venne lanciato,

un po' a caso, nei pressi di questa..." Hawks batté con le dita sulla carta, con aria frustrata. — Di questa formazione. E un volontario, un tecnico, venne trasmesso mediante la torre di collegamento al ricevitore, che era appena abbastanza grande da contenerlo. Riuscì a raggiungere il razzo che conteneva la torre di collegamento, la sistemò su una base stabile, ed eresse una mimetizzazione di plastica e uno schermo per assorbire l'urto delle meteoriti. Servendosi dei pezzi che gli venivano trasmessi, costruì poi il ricevitore e il trasmettitore di ritorno, che stiamo usando adesso. Eresse anche degli alloggi rudimentali per se stesso e poi, a quanto sembra, cominciò ad esaminare la formazione ignota, nonostante avesse ricevuto l'ordine di attendere l'arrivo degli specialisti della Marina, che oggi sono insediati nell'avamposto.

"L'uomo venne ritrovato solo poche settimane fa. Era sua, la seconda fotografia che le ho mostrato. Il suo corpo era dentro alla cosa, e secondo i chirurghi dell'autopsia sembrava che fosse precipitato da un'altezza di diverse migliaia di metri, in condizioni di gravità terrestri."

Barker contrasse la bocca per un attimo. — Ma era possibile?

— No.

— Capisco.

— *Io* non riesco a capire, Barker, e non ci riesce nessun altro. Non sappiamo neppure come chiamare quel posto. L'occhio non riesce a seguirlo, e le fotografie ne danno un'impressione molto approssimativa. Abbiamo motivo di sospettare che esista in più di tre dimensioni spaziali. Nessuno sa cos'è, perché è ubicato lì, quale potrebbe essere la sua vera funzione, o che cosa lo abbia creato. Non sappiamo se è animale, vegetale o minerale. Non sappiamo se è naturale o artificiale. Grazie alla geologia dei numerosi crateri lasciati dalle meteoriti che hanno ammucchiato detriti contro i suoi fianchi, sappiamo che è lì da almeno un milione di anni. E sappiamo che cosa fa: uccide gli esseri umani.

— Più e più volte e in modi incredibili, dottore?

— Tipicamente e ostinatamente, in modi incredibili. E noi abbiamo bisogno di conoscerli tutti. Dobbiamo determinare, senza margini per errori od omissioni, cosa può fare esattamente agli uomini quella formazione. Dobbiamo avere una guida completa dei suoi limiti e delle sue capacità. Quando l'avremo, allora potremo finalmente correre il rischio di farvi entrare tecnici esperti che la studino e la smontino. Saranno le squadre di tecnici che apprenderanno da quella cosa tutto ciò che possono impararne gli esseri umani, e incorporeranno queste informazioni nella massa generale

dello scibile umano. Ma questo è solo ciò che i tecnici fanno sempre. Prima dobbiamo avere un cartografo. È mio compito preciso fare in modo che la formazione, come spero, la uccida più e più volte.

— Beh, ecco un onesto avvertimento, anche se non ha senso. Non posso dire che non mi abbia messo in guardia.

— Non era un avvertimento — disse Hawks. — Era una promessa.

Barker scrollò le spalle. — Lo chiami come preferisce.

— Non mi capita spesso di scegliere le parole su questa base — ribatté Hawks.

Barker sogghignò. — Lei e Sam Latourette dovreste proprio recitare in coppia.

Hawks lo scrutò attentamente, a lungo. — La ringrazio di avermi dato qualche altro motivo per preoccuparmi. — Prese un altro fascicolo e lo mise nelle mani di Barker.

— Le guardi bene. — E si alzò. — C'è una sola entrata. Non si sa come, il primo tecnico la trovò, probabilmente pasticciando alla periferia, fino a quando la varcò per caso. Non può essere descritta come un'apertura. È un posto dove la natura di questa formazione permette il passaggio di un essere umano, non si sa se di proposito o per caso. Non si può spiegare in termini più precisi, e non può essere scorta dall'occhio né, sospettiamo, valutata dal cervello umano. Tre uomini sono morti per fare la pianta che ora permette ad altri, i quali la seguono alla cieca, come in una nebbia impenetrabile, di entrare nella formazione. Altri uomini dovranno morire, per dirci quanto segue sull'interno:

"Un uomo che vi è dentro si può scorgere, molto vagamente, se sappiamo dove guardare. Nessuno sa cosa vede, se non nei termini più incoerenti. Nessuno né è mai uscito; nessuno ha potuto mai trovarne l'uscita; l'entrata non può venire utilizzata per questo scopo. Dall'interno si può fare passare all'esterno della materia non vivente, come una fotografia o un cadavere. Ma l'atto del farla passare è invariabilmente fatale all'uomo che lo compie. La foto del primo volontario è costata la vita a un altro uomo. Inoltre, la formazione non permette di irradiare dall'interno spegnali elettrici: e questo include anche un uomo che parla intelligibilmente dentro il casco, abbastanza forte perché il suo radiomicrofono ne capti la voce. I colpi di tosse, i borbottii, e gli altri suoni non informativi passano. Ma un tentativo di tradurre un messaggio in un codice del genere è fallito.

"Lei non potrà mantenere le comunicazioni, né per radio né via cavo. Potrà rivolgere segnali molto limitati con le mani agli osservatori dell'a-

vamposto, e scriverà appunti su una tavoletta legata a una corda, che la squadra degli osservatori tenterà di ritirare dopo che lei sarà morto. Se questo sistema fallirà, l'uomo che effettuerà il prossimo tentativo dovrà entrare e passare a mano la tavoletta, se potrà, e se sarà decifrabile. Altrimenti, cercherà di ripetere le azioni compiute da lei, prendendo appunti, fino a quando scoprirà quella che l'ha uccisa. Abbiamo un diagramma delle pose e dei movimenti non pericolosi, che sono stati accertati in questo modo, oltre che delle pose e dei movimenti fatali. Per esempio, è fatale inginocchiarsi su un ginocchio solo mentre si è rivolti verso il Nord lunare. È fatale alzare la mano sinistra oltre l'altezza della spalla, in qualunque posizione ci si trovi. È fatale, oltre a un certo punto, portare un'armatura con i tubi dell'aria disposti a cerchio sopra le spalle. In un altro punto, è fatale indossare un'armatura le cui bombole d'aria compressa alimentano direttamente la tuta senza l'uso dei tubi. Si subiscono menomazioni, se si indossa un'armatura le cui dimensioni variano notevolmente rispetto a quelle che usiamo ora. È fatale usare movimenti della mano necessari per scrivere la parola 'sì', con la mano destra o con la sinistra.

"Il perché non lo sappiamo. Sappiamo soltanto ciò che un uomo può fare o non può fare entro quella parte della formazione che è stata esplorata. Finora, abbiamo il diagramma del percorso e dei movimenti non pericolosi per la distanza di una dozzina di metri. Il tempo della sopravvivenza di un uomo all'interno della formazione è ora di tre minuti e cinquantadue secondi.

"Si studi le carte, Barker. Le porterà con sé, quando andrà, ma non possiamo sapere se il portarle non si riveli fatale, oltre il punto che misurano attualmente. Se ha qualche altra domanda da fare, cerchi le risposte in queste trascrizioni dei rapporti. Le dirò tutto ciò che deve sapere quando scenderà in laboratorio. L'aspetto là fra un'ora. Si sieda alla mia scrivania" concluse Hawks, avvicinandosi a passo svelto alla porta. — C'è un'ottima lampada da tavolo.

2

Hawks stava guardando i dati astronomici trasmessi da Monte Wilson, e ne parlava con gli addetti all'antenna, quando Barker comparve finalmente sulla porta della tromba della scala, reggendo il fascicolo con la mappa della bizzarra formazione. Camminava a passo svelto e regolare, serio in viso.

— Bene, Will — disse Hawks, lasciando l'ingegnere responsabile dell'antenna. — Farai bene a cominciare a metterti in contatto con la torre di collegamento tra venti minuti. Lo lanceremo non appena gli avremo fatto indossare la tuta.

Will Martin annuì e si tolse gli occhiali per indicare distrattamente Barker. — Credi che si tirerà indietro?

Hawks scosse il capo. — No, soprattutto se gli si fa capire che tirarsi indietro sarebbe da vigliacchi. Ed è quello che ho fatto io.

Martin sorrise ironicamente. — Che razza di modo, per lui, per guadagnarsi un po' di quattrini.

— Quello può comprare e vendere noi due per un centinaio di volte, Will, senza per questo dover rinunciare neppure a una fetta di torta.

Martin guardò di nuovo Barker. — E allora perché c'è dentro?

— Perché è fatto così. — Si avviò verso Barker. — E immagino perché anch'io sono fatto a mio modo. E perché quella donna è quello che è — mormorò Hawks tra sé. — Immagino che possiamo mettere in conto anche Connington. Tutti noi stiamo cercando qualcosa che dobbiamo avere, per essere felici. Chissà che cosa otterremo?

— Ora, stia a sentire — disse Barker, battendo la mano sul fascicolo. — Secondo quel che dice qui, se faccio una mossa sbagliata, mi troveranno con tutto il sangue raccolto in una pozza all'esterno dell'armatura, senza che io abbia un segno addosso. Se faccio un'altra mossa, resterò paralizzato dalla cintola in giù, il che significa che dovrò strisciare. Ma se strisci, succede qualcosa e finisci schiacciato dentro il casco. E continua così, allegramente. Se non sorveglio i miei passi come un funambolo, e se non mi muovo al momento giusto e nella posizione giusta, come un ballerino classico, non ce la farò neppure ad arrivare fino al limite indicato dalla carta. Direi che non avrò la minima speranza di uscirne vivo.

— Anche se rimanesse ritto immobile, senza far nulla — convenne Hawks — la formazione la ucciderebbe allo scadere dei duecentotrentadue secondi. Non permette a un uomo di viver là dentro più a lungo di quanto qualche altro uomo l'abbia costretta a concedere. Il limite sale, via via che lei progredisce. Perché abbia una natura tale da cedere all'iniziativa umana, non lo sappiamo. È del tutto probabile che si tratti di una semplice coincidenza, un effetto secondario della sua vera funzione... se ce l'ha.

"Forse è soltanto l'equivalente alieno di un barattolo di pomodori gettato via. Uno scarafaggio sa perché può entrare nel barattolo solo da un'estre-

mità, quando se lo trova davanti, sul percorso per arrivare alla sua tana? Capisce perché è più difficile arrampicarsi a destra o a sinistra, dentro al barattolo, di quanto lo sia seguire una linea retta? Sarebbe sciocco, quello scarafaggio, se supponesse che la razza umana lo ha messo lì per tormentarlo... o sarebbe egomaniaco se credesse che il barattolo è stato fabbricato al solo scopo di frastornarlo? Sarebbe meglio, per l'insetto, studiarlo nei termini della logica del barattolo, fino al limite delle sue capacità. In questo modo, almeno, lo scarafaggio può procedere intelligentemente. Può persino riuscire a capire qualcosa su chi ha fabbricato il barattolo. Qualunque altro criterio di affrontare il problema sarebbe pazzesco."

Barker guardò Hawks, con impazienza. — Frottole. Lo scarafaggio è più felice? Ottiene qualcosa? Si sottrae a qualcosa? Gli altri scarafaggi comprendono ciò che sta facendo, e fanno una colletta per aiutarlo mentre lui perde tempo? Uno scarafaggio furbo gira attorno al suo barattolo di pomodori, dottore, e continua a vivere tutto contento.

— Certamente — disse Hawks. — Faccia pure. Se ne vada subito.

— Non è di me che parlavo! Parlavo di lei. — Barker si guardò intorno, alzò gli occhi verso le gallerie degli strumenti. — C'è parecchia gente qui. Tutto per lei. Immagino che sia piuttosto soddisfacente. — Si mise il fascicolo sotto al braccio e restò lì, con le mani in tasca, la testa inclinata da una parte mentre parlava in tono secco ad Hawks. — Uomini, denaro, energia... tutto consacrato all'eminente dottor Hawks e ai suoi interessi. Ho proprio l'impressione che gli altri scarafaggi abbiano veramente fatto la colletta.

— Se si vede la cosa in questo modo — rispose spassionatamente Hawks — sembra semplice. E spiega perché io continuo a mandare uomini dentro a quella formazione. Soddisfa il mio *ego* vedere uomini che muoiono per mio comando. Adesso è il suo turno. Andiamo, Lancillotto... La sua armatura l'aspetta. Non sente suonare la tromba? E questo che cos'è? — Toccò una macchia di rossetto intorno a un livido sul collo di Barker. — Il pegno d'amore di una dama? A chi si spezzerà il cuore se oggi lei dovesse venire disarcionato?

Barker gli scostò bruscamente la mano. — Il cuore di uno scarafaggio, dottore. — Il volto teso si chiuse in un sorriso freddo, memore. — Il cuore gelido di uno scarafaggio.

Barker era disteso, chiuso nella tuta, con le braccia protese ai fianchi. Hawks aveva chiesto ai tecnici della Marina di scostarsi dalla tavola. Disse

sottovoce: — Lei morirà, Barker. Voglio che lei rinunci a ogni speranza. Non ne ha.

— Lo so, dottore — disse Barker.

— Le ho detto che sarebbe morto più e più volte. È così. Oggi è solo la prima volta. Se conserverà la ragione, andrà tutto bene... solo che ricorderà di essere morto, e saprà di dover morire ancora domani.

— In qualche altro modo incredibile. Questo me l'ha già detto. — Barker sospirò. — Bene, dottore... come ha intenzione di fare? Che trucco magico intende usare? — Era notevolmente calmo: allo stesso modo, lui aveva affrontato Sam Latourette. Aveva un'espressione quasi apatica. Nel suo volto erano vivi soltanto gli occhi neri, dalle pupille dilatate.

— Sarete in due — disse Hawks. — Quando verrà analizzato, il segnale che la descrive verrà trasmesso non soltanto al ricevitore sulla Luna, ma anche a quello lì, in laboratorio. Il segnale pervenuto al ricevitore del laboratorio verrà custodito nella registrazione fino a quando l'altro sarà pervenuto sulla Luna. Poi entrambi i ricevitori risolveranno un Al Barker. Abbiamo fatto ricorso a questo sistema non appena ci siamo resi conto che per il volontario sulla Luna non c'erano speranze. Questo significa che, per quanto riguarda la Terra, il volontario non è morto. Ogni volta è andato tutto benissimo.

Barker lo guardò paziente.

Hawks proseguì, laboriosamente: — È un sistema che è stato ideato per risparmiare vite umane — disse, contraendo il labbro superiore. — E le salverà la vita. Barker L, sulla Luna, morirà. Ma Barker T, sulla Terra, verrà estratto dalla tuta: e sarà lei, e se conserverà la capacità di ricordare coerentemente e di ragionare questa sera andrà a casa come se non fosse accaduto nulla di anormale. E solo *lei* — disse, fissando un punto al di sopra e al di là della testa di Barker — lei che è sulla Luna e ricorda quello che le sto dicendo adesso, saprà di essere lo sfortunato Barker L, e saprà che un estraneo ha preso il suo posto nel mondo.

Tornò a posare gli occhi su Barker sdraiato dentro alla tuta. — Questa notte, qualcun altro terrà Claire tra le braccia. Qualcun altro guiderà la sua macchina e berrà il suo *whisky*. Lei non è il Barker che ho conosciuto a casa sua. Quell'uomo non c'è più. Ma nessun Barker ha ancora conosciuto la morte... nessun Barker ha dovuto andare in un luogo da cui non si può tornare. Può uscire dalla tuta in questo momento, Barker, e andarsene. Io lo farei. — E osservò intento l'altro.

Dopo un momento, la bocca di Barker si aprì in una risata silenziosa. —

Suvvia, dottore — disse. — Non faccia così, quando posso già sentire la musica.

Hawks si portò le mani dietro la schiena. — Benissimo. Allora c'è un'ultima cosa. Quando abbiamo incominciato a servirci di questa tecnica, abbiamo scoperto che il volontario T mostrava segni di confusione temporanea. Sebbene fosse al sicuro nel laboratorio, si comportava come se fosse il volontario L sulla Luna. Il periodo di confusione durava solo un momento o due, e poi svaniva. Abbiamo accantonato il fenomeno, considerandolo come una delle tante cose che per il momento dobbiamo trascurare e riservarci di studiare quando saranno stati risolti i problemi urgenti. Molte cose sono state accantonate allo stesso modo. Ma abbiamo ricevuto rapporti dalla squadra della Marina che si trova sulla Luna: il volontario T stava perdendo inspiegabilmente tempo... era rimasto disorientato per parecchi secondi, dopo la risoluzione nel ricevitore. Forse per qualche lesione cerebrale, forse per qualche altra ragione... A quel tempo non lo sapevamo, ma era qualcosa di nuovo, e faceva perdere tempo al volontario.

"Quello era un problema urgente. Lo risolvemmo quando considerammo il fatto che per la prima volta nell'universo che conosciamo, esistevano due cervelli *identici* e nello stesso momento di tempo. Comprendemmo, anche se qualcuno di noi era restio ad accettare tale conclusione, che la distanza di trecentottantamila chilometri che li separava non costituiva un ostacolo più serio, per i loro pensieri, di quanto lo sia una linea tracciata a terra davanti a un uomo che cammina. Può chiamarlo come vuole. Anche telepatia, se preferisce, qualunque cosa possa pensare di ciò che può o non può essere incluso nella nomenclatura scientifica." Sul viso di Hawks passò una rapida espressione di disgusto.

— Naturalmente, non c'era possibilità che si trattasse di una vera comunicazione. Quasi istantaneamente, i due cervelli cessavano di essere identici. I due volontari ricevevano impressioni sensoriali enormemente diverse e le registravano nelle rispettive cellule cerebrali. Dopo pochi secondi, le due menti erano lontanissime l'una dall'altra, e il filo si spezzava. L e T non erano più lo stesso uomo. E mai, neppure al primo istante, potevano semplicemente "parlarsi", scambiarsi messaggi come se fossero telegrammi. Del resto, non credo che questo tipo di comunicazione oggettiva sarà mai possibile. Per poter leggere nella mente di un uomo bisogna *essere* quell'uomo... essere dov'è, vivere ciò che egli sta vivendo. Anche in questo caso speciale, i due uomini potevano soltanto sembrare dotati di un'unica mente, per un attimo fuggevole.

Hawks girò lo sguardo sul laboratorio. Gersten l'osservava paziente, ma stava in ozio, dopo aver completato tutti i preparativi. Hawks annuì distrattamente, e tornò a guardare Barker.

— Ci rendemmo conto — concluse — che avevamo un mezzo potenziale per osservare bene un uomo dentro la formazione lunare. È per ciò che prepariamo in questo modo le condizioni fisiche per i lanci lunari. Barker L verrà risolto sulla Luna, dove i congegni dell'armatura che bloccano il sensorio cesseranno di funzionare, perché saranno fuori della portata dei nostri comandi a bassa energia. Uscirà dall'anestesia e sarà in grado di muoversi e di osservare normalmente. Ma Barker T, qui, sarà ancora sotto il nostro controllo. Non riceverà stimoli esterni, e rimarrà isolato nell'armatura. La sua mente non sarà influenzata dall'ambiente di questo laboratorio, e accetterà tutto ciò che riceverà: e potrà ricevere solo ciò che proverrà dalla mente di Barker L.

"Anche a Barker T sembrerà di essere sulla Luna, all'interno della formazione. Non saprà di essere Barker T. Vivrà come se fosse nel cervello di L, e la sua struttura organica registrerà tutte le percezioni sensoriali che il corpo di L trasmetterà al proprio cervello. E sebbene, naturalmente, non vi siano metodi capaci di prevenire l'insorgere di stimoli divergenti, poiché le condizioni metaboliche dei due corpi diventano sempre più dissimili, per esempio... in contatto potrebbe comunque durare anche dieci o quindici minuti. Ma, naturalmente, non è mai durato tanto.

"Si accorgerà di aver raggiunto il limite delle nostre esplorazioni precedenti quando raggiungerà il cadavere di Rogan. Non sappiamo che cosa l'abbia ucciso. Poco importa che cos'è stato: ma lei dovrà evitarlo, qualunque cosa sia. Forse le condizioni del corpo costituiranno un indizio utile. In tal caso, sarà la sola cosa utile che saremo riusciti a ricavare da Rogan. Perché quando Rogan T, qui in laboratorio, ha sentito Rogan L morire lassù, non ha potuto captare altro che la morte di L. Anche a lei accadrà la stessa cosa.

"La mente di Barker L morirà con il suo corpo, in qualunque modo particolare venga annientato quel corpo. Speriamo che avvenga un po' dopo lo scadere dei duecentotrentadue secondi, piuttosto che prima. Comunque, prima o poi accadrà. E la mente di Barker T, qui nel cervello T, *si sentirà* morire, perché non potrà sentire nulla di ciò che accade al proprio corpo. Tutta la sua vita, tutti i suoi ricordi, giungeranno improvvisamente a un culmine. Sentirà la sofferenza, il trauma, l'angoscia ancora totalmente indescrivibile della fine del suo mondo. Nessuno è riuscito a sopportarlo.

Abbiamo reclutato le menti migliori e più stabili tra i volontari fisicamente adatti e, senza eccezione, tutti i volontari T sono stati estratti dementi dalle loro tute. Qualunque informazione avessero da fornirci, è andata perduta senza speranza, e non abbiamo ricavato nulla in cambio del sacrificio."

Barker lo guardava con occhi inespressivi. — Che peccato.

— Come vuole che ne parli? — rispose rapidamente Hawks. Una vena gli spiccava, pulsando, al centro della fronte. — Vuole che le dica cosa dobbiamo fare, o preferisce che dica qualcos'altro? Vuol discutere di morale con me? Intende dire che, duplicato o no, se un uomo muore sulla Luna io sono egualmente il suo assassino? Vuole trascinarmi in tribunale e di lì in una camera a gas? Vuole consultare i codici e scoprire quali pene sono previste per il reato continuato di fare impazzire sistematicamente degli uomini? Questo ci aiuterà? Ci spianerà la strada?

"Vada sulla Luna, Barker. Muoia. E se scoprirà di amare febbrilmente la Morte così come l'ha corteggiata, allora, forse, sarà il primo uomo che tornerà in condizioni di esigere vendetta su di me!" Strinse il bordo della piastra pettorale aperta e la chiuse di scatto. Si appoggiò ad essa con le palme delle mani e si piegò, fino a quando il suo viso si trovò esattamente al di sopra della visiera aperta di Barker. — Ma prima che lei si vendichi, mi dirà come potrò riuscire a farle ancora quel che sto per farle.

3

I tecnici della Marina spinsero Barker nel trasmettitore. I magneti laterali lo sollevarono dal tavolo, che venne tolto sotto di lui. La porta fu chiusa e bloccata, e i magneti anteriori e posteriori lo tennero immobile per l'analizzatore. Hawks fece un cenno a Gersten, e Gersten premette il pulsante del "Pronto" nel quadro comandi.

Sul tetto, c'era un'antenna parabolica radar messa a fuoco in parallelo con l'antenna del trasmettitore. Giù nel laboratorio, Will Martin puntò un dito verso il tecnico del Corpo Segnalatori. Un *bip* radar volò alla Luna e tornò indietro. Il tempo trascorso e l'effetto Doppler vennero passati in un *computer* che regolò il tempo preciso del ritardo. L'antenna del trasmettitore di materia lanciò un impulso ad alta frequenza attraverso la torre di collegamento sulla Luna fino al ricevitore, facendone scattare l'interruttore di sicurezza in modo che ricevesse il segnale L.

Gersten consultò il quadro comandi, si rivolse a Hawks e disse: — Luce verde.

Hawks ordinò: — Lancia.

Sopra la porta del trasmettitore si accese la luce rossa, e il nuovo nastro cominciò a ruggire tra i rulli del ritardatore. Dopo un secondo e un quarto, l'inizio del nastro cominciò a scorrere sotto la testina che passava il segnale T al ricevitore del laboratorio. Simultaneamente, la prima pulsazione del segnale L raggiunse la Luna.

L'estremità del nastro s'infilò rumorosamente nella bobina. La luce verde si accese sopra lo sportello del ricevitore del laboratorio. Il respiro agitato di Barker T uscì dall'altoparlante, e la sua voce disse: — Sono qui, dottore.

Hawks era piantato al centro della sala, con le mani in tasca, la testa inclinata da una parte e gli occhi vacui.

Dopo un po' Barker T disse stizzito, con una voce distorta dalle labbra intorpidite: — Va bene, va bene, bastardi della Marina, *entro*! — Poi borbottò: — Non vogliono parlare con me, ma certo sono bravissimi a spingermi avanti.

— Zitto, Barker — disse Hawks sottovoce, incalzante.

— Sto entrando, dottore — disse chiaramente Barker. Il ciclo del respiro cambiò. Grugnì un paio di volte, e un'altra volta emise dalla gola un suono inconscio, acuto di tensione.

Gersten toccò il braccio di Hawks e indicò con un cenno del capo il cronometro che aveva in mano. Erano trascorsi duecentoquaranta secondi dal momento in cui Barker era entrato nella formazione. Hawks annuì quasi impercettibilmente, in risposta: Gersten notò che non distoglieva gli occhi, e continuò a reggere in alto il cronometro.

Barker urlò. Il corpo di Hawks sussultò, di riflesso, e con uno scatto del braccio fece schizzare via il cronometro dalla mano di Gersten.

Holiday, alla *console* della telemetria medica, premette il palmo della mano, di piatto, su di un pulsante. L'adrenalina penetrò fulminea nel cuore di Barker T mentre l'anestesia cessava.

— Tiratelo fuori! — stava urlando Weston. — Tiratelo fuori!

— Non c'è più bisogno di affrettarci — disse sottovoce Hawks, come se lo psicologo potesse udirlo. — Qualunque cosa doveva accadergli, ormai è già accaduta.

Gersten guardò il cronometro rotto, poi tornò a fissare Hawks. — È quel che pensavo anch'io — disse.

Hawks aggrottò la fronte e si avviò verso la camera del ricevitore, mentre i tecnici della Marina spingevano attraverso la porta il tavolo della vestizione.

Barker sedeva aggobbito sull'orlo del tavolo e si tergeva il volto grigiastro: attorno a lui erano disposti i pezzi dell'armatura smembrata. Holiday gli auscultava il cuore con uno stetoscopio, e di tanto in tanto distoglieva lo sguardo per effettuare una nuova lettura della pressione, premendo la pompetta dello sfigmomanometro. Barker sospirò. — Se c'è qualche dubbio, si limiti a domandarmi se sono vivo. Se sente una risposta, lo saprà. — Guardò stancamente oltre la spalla di Holiday che non gli dava ascolto, e domandò a Hawks: — Ebbene?

Hawks consultò con uno sguardo Weston, che annuì imperturbabile. — Questo ce l'ha fatta, dottor Hawks — disse lo psicologo. — Dopotutto, molte personalità neurotiche si sono rivelate spesso utili sul piano funzionale.

— Barker — disse Hawks — io...

— Sì, lo so. È lieto che sia andato tutto bene. — Barker si guardò in giro, lanciando occhiate fulminee da una parte e dall'altra. — Ne sono lieto anch'io. Qualcuno ha una sigaretta?

— Non ancora — disse brusco Holiday. — Se non le spiace, amico, per un po' lasceremo i suoi vasi sanguigni capillari in uno stato di dilatazione normale.

— Son tutti dei duri — fece Barker, pensieroso. — Tutti sanno quel che si deve fare. — Tornò a volgere lo sguardo sul personale del laboratorio, radunato intorno al tavolo. — Potreste venire più tardi a guardarmi come se fossi una bestia rara, per favore? — Gli altri si ritrassero, indecisi, poi tornarono al lavoro.

— Barker — chiese gentilmente Hawks — si sente bene?

Barker lo guardò con aria inespressiva. — Sono arrivato lassù, sono uscito dal ricevitore, e ho cominciato a guardare intorno all'avamposto. Un branco di zombie con le tute leggere della Marina mi hanno trattato come se fossi uno spettro sgradevole. Non mi dicevano due parole senza darmi l'impressione che costasse loro uno sforzo tremendo. Mi hanno mostrato il sentiero mimetizzato che hanno costruito dalla cupola dell'avamposto, e mi ci hanno spinto sopra. Uno di loro mi ha accompagnato fino a quando ho raggiunto la formazione, e non mi ha mai guardato in faccia.

— Anche loro hanno dei problemi. — Disse Hawks.

— Ne sono sicuro. Comunque sono entrato facilmente in quella cosa, avanzando senza difficoltà... È... — Il suo volto perse l'espressione irritata,

ne assunse una che rifletteva il ricordo di un'intensa perplessità... — e non è pieno di urla e di facce o di cose del genere... ma è... beh, ci sono delle *leggi*, e una logica folle: Alice nel Paese delle Meraviglie, in una versione feroce. — Gesticolava, come se cercasse di cancellare in fretta le sue parole esitanti da una lavagna. — Dovrò trovare il modo di spiegarlo in inglese, immagino. Non dovrebbe essere troppo difficile. Mi lasci però il tempo di calmarmi.

Hawks annuì. — Non si preoccupi. Adesso il tempo l'abbiamo.

Barker gli rivolse un sogghigno, dal basso in alto, con un'improvvisa gaiezza d'adolescente. — Sono arrivato parecchio più in là del corpo di Rogan L, sa. E quello che mi ha fregato, finalmente, è stato... è stato... il... è stato il...

Il volto di Barker si arrossò violentemente, gli occhi parvero schizzare dalle orbite. Le labbra fremettero. — Il... il... — Fissò Hawks. — Non posso! — gridò. — Non posso... Hawks... — Si dibatté, per sfuggire a Hawks ed a Weston che cercavano di trattenerlo per le spalle, serrò le mani, rigidamente, sul bordo del tavolo, con le braccia tese e scosse dalle contrazioni. — Hawks! — urlò, come se parlasse dietro una robusta vetrata. — Hawks, non gliene importava! Io non ero niente, per quella cosa! Ero... ero... — La bocca si aprì a mezzo, la lingua batté contro la parte interna dei denti superiori. — N-n-n... N... *N-niente*! — Scrutò disperatamente la faccia di Hawks. Respirava come se non avesse aria a sufficienza.

Weston grugniva per lo sforzo di costringere Barker a distendersi sul tavolo. Holiday imprecò, mentre infilava meticolosamente l'ago d'una siringa nel coperchio d'una boccetta che aveva estratto dalla borsa.

Hawks serrò convulsamente i pugni contro i fianchi. — Barker! Di che colore era il suo primo libro di scuola?

Le braccia di Barker si decontrassero un po'. La testa non era più rigidamente protesa in avanti: la scrollò, e guardò il pavimento con una smorfia, concentrandosi quasi con rabbia.

— Non... non ricordo, Hawks — balbettò. — Verde... no, no, era arancione, con le lettere azzurre, e c'era la storia di tre pesciolini rossi che erano usciti dalla vasca per arrampicarsi su uno scaffale e poi si erano tuffati di nuovo. Io... mi sembra di vedere la pagina con l'illustrazione: tre pesciolini in aria, che cadevano obliquamente, e sotto la vasca che li aspettava. Il testo era formato da tre paragrafi di una sola parola: *"Splash!"* e poi uno spazio, e poi *"Splash!"* e poi *"Splash"*. Tre *"Splash"* in fila, proprio come i pesci.

— Bene, Barker, adesso lo capisce — disse sottovoce Hawks. — Lei è vivo, lo è sempre stato da quando riesce a ricordare. Lei *è* qualcosa. Lei ha visto e ricordato.

Weston girò la testa di scatto. — Per amor del cielo, Hawks! Non ci si immischi! — Holiday scrutò lo scienziato sbattendo leggermente le palpebre, reggendo in mano la siringa.

Hawks espirò lentamente e disse a Weston: — Almeno, adesso sa di essere vivo.

Barker si era accasciato. Quasi piegato su se stesso, si dondolava sul bordo della tavola, e il colorito del viso ritornava gradualmente alla normalità. Bisbigliò, convinto: — Grazie. Grazie, Hawks. — Amaramente, bisbigliò: — Grazie di tutto. — Poi all'improvviso borbottò, irrigidendo il busto: — Qualcuno mi porti una bacinella o una cosa del genere.

Gersten e Hawks stavano accanto al trasmettitore e guardavano Barker che usciva a passo malfermo dal gabinetto, rivestito di camicia e calzoni.

— Cosa ne pensi, Ed? — chiese Gersten. — Cosa farà adesso? Ci pianterà in asso?

— Non lo so — fece distratto Hawks, senza distogliere lo sguardo. — Mi pareva che ce l'avesse fatta — disse sottovoce. — Ma è poi vero? Non ci resta che aspettare. Dovremo trovare il modo di risolvere la questione.

— Trovare un altro?

Hawks scosse il capo. — Non possiamo. Non ne sappiamo abbastanza neppure di questo. — Poi disse, infastidito, come se fosse assalito da una torma di mosche: — Ho bisogno di tempo per riflettere. Perché il tempo continua a passare, quando un uomo pensa?

Barker li raggiunse.

Aveva gli occhi infossati nelle orbite. Lanciò a Hawks uno sguardo penetrante. La sua voce era incerta, nasale.

— Holiday dice che le mie condizioni generali sono buone, adesso, tutto considerato. Ma bisogna che qualcuno mi accompagni a casa. — Aggricciò le labbra. — Vuol farlo lei, Hawks?

— Sì. — Lo scienziato si tolse il camice, e lo depose piegato sul banco. — Tu potresti preparare tutto per un altro lancio, domani, Ted — disse a Gersten.

— Non faccia conto su di me! — gracchiò Barker.

— Possiamo sempre annullare il lancio, sa — fece Hawks; poi disse a Gersten: — Ti chiamerò domattina presto e te lo farò sapere.

Barker si mosse barcollando e Hawks regolò il passo sul suo. Attraversarono lentamente il laboratorio e varcarono la porta della scala, fianco a fianco.

Connington li attendeva di sopra, oziando su una delle poltrone di plastica arancione allineate lungo le pareti del vestibolo. Teneva le gambe allungate: stava accendendo un sigaro e soffiava il fumo dalle labbra strette, in un cono traslucido. Scrutò fulmineamente Barker, poi Hawks. — C'è qualche difficoltà? — chiese, quando i due lo raggiunsero. — Ho sentito che avete avuto qualche guaio in laboratorio — ripeté, con gli occhi che gli brillavano. — Passato un brutto quarto d'ora, Al?

Hawks disse: — Se scopro chi è che le passa informazioni dal laboratorio, lo licenzio.

Connington tese la mano verso il portacenere a colonna. Uno dei suoi anelli tinnì lievemente contro il metallo della maniglia. — Sta perdendo mordente, Hawks — osservò. — Un paio di giorni fa, non si sarebbe degnato di minacciare. — Si alzò pesantemente, con un grugnito sommesso, e aggiunse: — Le mie azioni le sarebbero apparse non all'altezza della sua attenzione. — Si dondolò avanti e indietro, con le mani in tasca: — Cosa importano i dettagli che io vengo a sapere? Crede che ne abbia bisogno? Vi conosco, voi due. E questo basta.

— Accidenti, Connington... — cominciò Barker, con una nota acuta, aggressiva nella voce.

Connington gli diede un'occhiata brusca. — Dunque, avevo ragione. — Sogghignò, quasi intimidito. — Torni da Claire, adesso? — E soffiò uno sbuffo di fumo. — Ci tornate tutti e due?

— Qualcosa del genere — disse Hawks.

Connington si grattò il bavero della giacca. — Credo che verrò anch'io a godermi lo spettacolo. — Sorrise amichevolmente a Barker, inclinando il capo. — Perché no, Al? Tanto vale che tu stia in compagnia di *tutti* coloro che stanno cercando di ucciderti.

Hawks guardò Barker. Muoveva le mani come se lottasse con qualcosa di invisibile nell'aria, all'altezza dello stomaco. Guardava Connington senza vederlo; e il capo del personale sbatté le palpebre.

Poi Barker disse, impacciato: — In macchina non c'è posto.

Connington ridacchiò mellifluo, calorosamente. — Guiderò io, e tu potrai sederti sulle ginocchia di Hawks. Come il pupazzo di un ventriloquo.

Hawks distolse lo sguardo dal viso di Barker e disse, brusco: — Guiderò

io.

Connington ridacchiò di nuovo. — Sam Latourette non ha avuto quell'incarico dalla Hughes Aircraft. Il fatto che Waxted lo volesse non è servito a niente. Questa mattina, si è presentato al colloquio ubriaco fradicio. Guiderò io. — Si girò verso la porta di cristallo e s'incamminò, poi si voltò indietro. — Andiamo, amici — disse.

4

Claire Pack stava a guardarli in cima alla scala che portava al prato. Indossava un costume da bagno intero, tagliato alto alle cosce, e teneva le mani posate leggermente sui fianchi. Quando Connington spense il motore e i tre scesero dalla macchina, inarcò un sopracciglio. Le spalline sottili le pendevano dalle braccia.

— Bene, dottore — disse a voce bassa, in tono serio, contraendo le labbra — mi domandavo proprio quando saresti tornato da queste parti.

Connington girò dall'altra parte della macchina, le sorrise guardingo e disse: — Doveva portare a casa Al. Sembra che ci sia stato qualche piccolo intoppo nella procedura, stamattina.

Claire lanciò un'occhiata di sbieco a Barker, che stava alzando la porta del *garage* con movimenti bruschi, precipitosi, delle braccia e del corpo, e concentrava tutta l'attenzione su ciò che stava facendo. Si passò la lingua tra i denti e chiese: — Di che genere?

— Questo non lo so. Perché non lo domandi a Hawks? — Connington prese un sigaro dall'astuccio. — Quel costume mi piace molto, Claire — disse. Salì i gradini al trotto, sfiorandola nel passare. — È una giornata afosa. Credo che cercherò un paio di calzoncini e farò anch'io una nuotata. Intanto, tu potrai farti una bella chiacchierata con i ragazzi. — Si avviò svelto verso la casa, poi si fermò, accese il sigaro, lanciò un'occhiata al di sopra delle mani raccolte a coppa, ed entrò.

Barker risalì in macchina, l'avviò, innestò la marcia ed entrò in *garage*, a muso in avanti. Il rombo imprigionato dello scappamento tuonò con violenza e poi si spense nel silenzio.

— Credo che si riprenderà — disse Hawks.

Claire lo squadrò, con un'espressione di aperta innocenza. — Oh? Vuoi dire che tornerà normale?

Barker riabbassò la porta del *garage* e passò davanti a Hawks, a testa bassa, infilandosi in tasca le chiavi della macchina. Levò di scatto la testa

verso Claire, mentre saliva. — Vado di sopra. Forse dormirò. Non svegliarmi. — Si girò a mezzo, verso Hawks. — Immagino che lei dovrà restare qui, a meno che voglia farsi un'altra camminata. Ci aveva pensato, dottore?

— E lei ci aveva pensato? Resterò fino a quando si sveglierà. Voglio parlare con lei.

— Le auguro buon divertimento, dottore — disse Barker, e se ne andò, seguito dallo sguardo di Claire. Poi la donna tornò a fissare Hawks. Non aveva ancora mosso un piede o una mano.

Hawks disse: — È successo qualcosa. Non so bene che cosa significhi.

— E ne sei preoccupato, Ed — disse lei: il suo labbro inferiore luccicava. — E intanto, sei l'unico rimasto lì.

Hawks sospirò. — Salirò anch'io.

Claire Pack sorrise ironicamente.

— Vieni a sederti con me sull'orlo della piscina — disse, quando lo scienziato fu arrivato in cima alla scala. Si girò prima che potesse rispondere, e lo precedette lentamente, con il braccio destro abbandonato lungo il fianco. Protese la mano, l'alzò per sfiorare la mano di Hawks. Poi rallentò il passo, in modo che fossero fianco a fianco e alzò lo sguardo verso di lui. — Non ti dispiace, vero? — chiese gentilmente.

Hawks guardò per un momento le loro mani, e in quell'istante Claire gli insinuò le dita nel palmo. Lui disse lentamente: — No... no, non mi dispiace — e chiuse la mano intorno alla mano della donna.

Claire sorrise. — Ecco — disse, in tono sommesso, quasi infantile.

Si avviarono verso il bordo della piscina e si fermarono a guardare l'acqua.

— Connington ha impiegato molto tempo a farsi passare la sbronza, l'altro giorno? — chiese Hawks.

Claire rise, vivacemente. — Suvvia... in realtà vuoi sapere perché lo lascio stare ancora qui, dopo quelle sue minacce feroci? Risposta: perché no? Cosa può fare, in realtà? — La sua occhiata in tralice venne accompagnata da un movimento aggraziato della testa e delle spalle, così che i capelli balenarono nel sole, e gli occhi apparvero semivelati dietro lo scintillio delle ciglia. — Oppure credi che sia vittima del suo fascino ipnotico? — chiese Claire con un falso orrore che le fece spalancare gli occhi e contrarre le labbra in un broncio scarlatto.

Hawks continuò a fissarla negli occhi. — No, non credo.

Claire sbatté graziosamente le palpebre, schiuse la bocca in una som-

messa risata mormorante. Si tese verso Hawks, e gli posò sul braccio l'altra mano. — Devo considerarlo un omaggio? Al mi dice che è difficile indurti a fare conversazione su cose frivole.

Hawks si posò la mano destra intorno al polso sinistro, con le mani goffamente incrociate. — Che altro ti ha detto Al del suo lavoro? — domandò.

Claire gli guardò il braccio, poi disse, in tono serio e confidenziale: — Sai, se ti vengo troppo vicina, puoi sempre tuffarti in piscina. — Poi sorrise di nuovo tra sé, tenendo il viso rivolto verso di lui: liberò le mani, e si sdraiò su un fianco, tra l'erba, piegando la testa per osservare la superficie dell'acqua. — Chiedo scusa — disse, senza alzare gli occhi. — L'ho detto solo per vedere se avresti sussultato. Connie ha ragione sul mio conto, lo sai?

Hawks si accosciò, rigidamente, accanto a lei, guardandola di profilo. — In che senso?

Claire immerse un mano nell'acqua azzurra e la mosse avanti e indietro, e mille bollicine argentee presero a scorrere tra le sue dita divaricate. — Basta che conosca un uomo da qualche minuto, perché non resista alla tentazione di cercare di entrargli nel sangue — rispose in tono riflessivo. — Devo farlo a ogni costo. Per misurarlo, forse, diresti tu. — Girò di scatto il volto verso Hawks. — E puoi anche dire che è un *lapsus* freudiano, se vuoi. — Poi girò di nuovo la testa. Una scia di gocciole d'acqua sparpagliate sul bordo in cemento della piscina cominciò a contrarsi sotto il sole. La voce di Claire era ridiventata meditabonda e misteriosa. — Sono fatta così.

— Davvero? Oppure lo dici perché questo fa parte del processo? Dici sempre tutto per far sensazione, vero?

Il viso di Claire si girò con lentezza, questa volta: lo guardò con un sorriso lievemente sfumato di cinismo. — Sei molto sveglio, no? — Poi s'imbronciò. — Sei sicuro che io meriti tanta attenzione? Dopotutto, che cosa ci guadagni? — inarcò le sopracciglia e conservò quell'espressione, mentre il sorriso si allargava a poco a poco sulle sue labbra.

— Io non decido mai quello che mi deve interessare — disse Hawks. — Prima, qualcosa mi rende perplesso. Poi lo studio.

— Devi avere degli istinti curiosi allora, non è così? — Claire rimase in attesa di una risposta. Hawks non disse nulla. Lei aggiunse: — In molti sensi della parola, suppongo. — Hawks continuò a guardarla serio serio, e l'espressione della donna perse lentamente di vivacità. All'improvviso si

girò sul dorso, con le caviglie rigidamente incrociate, si posò le mani sui muscoli delle cosce. — Io sono la donna di Al — disse rivolta al cielo.

— Quale Al? — chiese Hawks.

— Che cosa gli sta succedendo? — domandò lei di rimando, muovendo solo le labbra. — Che cosa gli fai?

— Non lo so, esattamente — disse Hawks. — Aspetto di scoprirlo.

Claire si levò a sedere e si girò per guardarlo in faccia: i seni si muovevano sotto il costume allentato. — Hai una specie di coscienza? — chiese. — C'è qualcuno che non sia indifeso, davanti a te?

Hawks scosse il capo. — La domanda non è valida. Io faccio quello che devo fare. Nient'altro.

Claire sembrava quasi ipnotizzata. Si fece un poco più vicina.

— Voglio andare a vedere se Al sta bene — disse Hawks, alzandosi.

Claire inarcò il collo e levò lo sguardo verso di lui. — Hawks — mormorò.

— Scusami, Claire. — Lo scienziato girò intorno alle gambe della donna e si avviò verso la casa.

— Hawks — ripete lei, con voce rauca. La parte superiore del costume da bagno era scivolata quasi completamente giù dai seni. — Questa notte dovrai prendermi.

L'uomo non si fermò.

— Hawks... ti avverto!

Hawks spalancò la porta e scomparve oltre la vetrata inondata dal sole.

5

Com'è andata? — rise Connington, dalle ombre del bar, all'estremità opposta del salone. Venne avanti: portava un paio di calzoncini stampati, e la cintura stretta gli faceva delle grinze alla pelle dello stomaco. Teneva sul braccio una camicia da spiaggia ripiegata e reggeva una caraffa di peltro e due bicchieri. — Visto da qui, è un po' come un film muto — disse indicando con un cenno del capo la parete di vetro che guardava sul prato e la piscina. — Magnifico per l'azione, ma un po' scarso come dialoghi.

Hawks si voltò a guardare. Claire era ancora seduta, e guardava in direzione di quella che doveva essere una barriera di immagini riflesse e lampeggianti di se stessa.

— A un uomo fa effetto, vero? — ridacchiò Connington. — Con lei, essere avvisati non significa essere salvati. È uno spirito elementare. È una

forza della natura... la marea che sale, l'avvento delle stagioni, un eclissi di sole. — Guardò nella caraffa, dove il ghiaccio che galleggiava sul liquido aveva cominciato a tintinnare. — Creature simili non possono venire considerate buone o malvagie — disse, stringendo le labbra. — Non dagli uomini mortali. Hanno le proprie leggi, ed è inutile contrastarle. — Alitò in faccia a Hawks. — Nascono tra noi... passeggiatrici, *entraineuses*, commesse dei grandi magazzini... ma si dimostrano degne della loro eredità. Guai a noi, Hawks. Guai a noi che seguiamo il passaggio di queste comete.

— Dov'è Barker?

Connington fece un gesto con la caraffa. — Di sopra. Ha fatto la doccia, ha minacciato di sbudellarmi se non mi spostavo per lasciarlo passare in corridoio, ed è andato a letto. Ha messo la sveglia per le otto. Ha ingurgitato un bicchiere di gin per aiutarsi. Dov'è Barker? — ripeté Connington. — Nella terra dei sogni, Hawks... qualunque fosse la terra dei sogni che lo attendeva.

Hawks guardò l'orologio.

— Tre ore, Hawks — disse Connington. — Tre ore, e in questa casa non c'è un Sovrano. — Girò attorno allo scienziato, avviandosi verso la porta esterna. — *Yoicks!* — gridò con voce impastata, alzando la caraffa in direzione di Claire. Spinse goffamente la porta con la spalla, lasciando sul vetro una chiazza umida.

— *Tally ho!*

Hawks si avvicinò al bar. Cominciò a frugare, e trovò una bottiglia di *scotch.* Mise ghiaccio e acqua in un bicchiere, poi alzò gli occhi e vide che Connington aveva raggiunto Claire e stava ritto accanto a lei. La donna era distesa sul ventre, rivolta verso la piscina, con il mento appoggiato alle braccia incrociate. Connington stava versando goffamente il contenuto della caraffa nei due bicchieri che reggeva con l'altra mano.

Hawks si diresse lentamente al divano ricoperto di pelle davanti alla finestra, e sedette. Si accostò alle labbra l'orlo del bicchiere, puntellando i gomiti sulle cosce. Cinse il bicchiere con entrambe le mani, tenendolo leggermente, e lo inclinò per poter sorseggiare. La metà inferiore del suo viso era inondata dalla luce rossastra del sole, screziata da fioche sfumature d'ambra e di punti vitrei di riflessi mutevoli. La radice del naso e la parte superiore del viso erano sotto un velo d'ombra.

Claire si rigirò e alzò un braccio per prendere il bicchiere portole da Connington: sfiorò il bicchiere dell'altro e bevve, inarcando il collo. Poi tornò a girarsi, puntellandosi sui gomiti, le dita intrecciate intorno al bic-

chiere posato sul bordo della piscina, continuò a guardare l'acqua.

Connington sedette accanto a lei, immergendo le gambe in acqua. Claire si passò una mano sul braccio. Connington alzò di nuovo il bicchiere, lo levò in un brindisi, e attese che Claire bevesse ancora. Lei lo fece, muovendo le spalle, e premendo l'altra mano, di piatto, sul corpino del costume.

La luce del sole scendeva obliquamente, dietro Connington e Claire Pack: i loro profili spiccavano in ombra contro lo sfondo brillante dell'oceano e del cielo.

Connington tornò a riempire i bicchieri.

Claire sorseggiò dal suo. Connington le toccò la spalla e piegò la testa verso di lei: la bocca della donna si aprì in una risata. Poi lei tese la mano e gli toccò la cintura, pizzicò il rotolo di carne intorno allo stomaco. Alzò la spalla e irrigidì il gomito. Connington le afferrò il polso, poi risalì con la mano lungo il braccio di lei, spingendo all'indietro. Si girò, depose in fretta il bicchiere, e piombò nella piscina. Fulmineamente tese le mani e afferrò le braccia di Claire, tirandole in avanti.

La luce sfolgorò in faccia a Hawks, gli riempì le occhiaie, mentre il disco del sole scivolava di taglio, comparendo sotto la grondaia. Lo scienziato abbassò le palpebre, fino a quando i suoi occhi sbirciarono attraverso il diaframma delle ciglia.

Tenendo stretti i polsi di Claire, Connington piegò le gambe in avanti, puntò i piedi contro il bordo della piscina, e si distese, piatto. Claire scivolò nell'acqua, addosso a lui, e guazzarono sotto la superficie, invisibili. Un attimo dopo, la testa e le spalle della donna eruppero dall'acqua un poco più in là; prese a nuotare verso la scaletta, si arrampicò e si fermò per ricoprirsi i seni con il corpino del costume. Raccolse dall'erba l'asciugatoio con un gesto rapido del braccio, se lo gettò intorno alle spalle e scomparve a passo svelto verso sinistra, in direzione dell'altra ala della casa.

Connington restò immerso, seguendola con gli occhi. Poi balzò avanti, sguazzò verso i gradini all'estremità dove la piscina era meno profonda, e uscì, con l'acqua che gli ruscellava dalle spalle e dal dorso. Mosse qualche lungo passo nella stessa direzione. Poi girò di scatto la testa verso la vetrata. Cambiò rotta, obliquamente, e arrivato all'angolo della piscina si tuffò con una spanciata. Nuotò verso il trampolino. Poi, per qualche tempo, fino a quando il sole fu in piena vista, e il salone in cui si trovava Hawks si riempì di rosso, il suono delle vibrazioni del trampolino scosse, a intervalli sporadici, le travature in legno della casa.

Alle otto meno dieci, al piano di sopra una radio cominciò a trasmettere musica *jazz* a pieno volume. Dieci minuti dopo, il sibilo elettrico della sveglia soverchiò la musica, e dopo un momento si udì uno spicinìo improvviso, e poi soltanto i rumori del movimento, mentre Barker si aggirava incespicando e vestendosi.

Hawks andò al bar, lavò il bicchiere vuoto e lo rimise sul ripiano. Si guardò intorno. Oltre la vetrata era notte, e l'unica illuminazione veniva dal ballatoio in fondo al salone, dove c'era la scala che portava al piano di sopra. Hawks tese la mano e accese una lampada a piantana.

La sua ombra si proiettò contro la parete.

6

Barker scese, portando una bottiglia squadrata, semivuota. Vide Hawks, grugnì, alzò la bottiglia e disse: — Detesto questa roba. Ha un sapore schifoso, mi rivolta lo stomaco, puzza e mi brucia la bocca. Ma gli altri continuano a mettertela in mano e continuano a dirsi "Su, bevi!" l'uno contro l'altro, e "Come mai, Charlie, non bevi più? Te ne verso un altro goccio", fino a quando hai l'impressione di essere un tipo strano, e uno scocciatore per tutte le volte che hai detto che proprio non ne volevi più. E loro ne fanno una tradizione, e alla fine non credi di poterti divertire se non hai ingozzato una quantità di questa roba sufficiente ad avvelenarti tutto il giorno seguente. E ne parlano da gentiluomini intenditori... età e sapori e marche e miscugli, come se non fosse tutto etano in una concentrazione o nell'altra. Ha mai sentito due bevitori di *Martini* al bar, Hawks? Ha mai sentito due sciamani che si scambiano segreti di magia? — si lasciò cadere su una poltrona e rise. — Neppure io. Io sono la sintesi della mia eredità. Guardo due ubriachi in un *saloon*, ed estrapolo in direzione della dignità. Suppongo che sia un sacrilegio.

Si mise in bocca una sigaretta, l'accese, e disse, tra il fumo: — Ma è il meglio che posso fare, Hawks. Mio padre è morto, e una volta pensavo che fosse meglio tenermi alla larga dagli altri miei parenti. Vorrei potermi ricordare perché. C'è qualcosa, dentro di me, che ha bisogno di quel dolore.

Hawks tornò al divano e sedette. Si appoggiò le mani sulle ginocchia e sorvegliò Barker.

— E il modo di parlare — disse Barker. — Non sei degno della loro compagnia se non parli con un certo birignao. Se hai un "papà", sei escluso. Nel loro ambiente, ammettono soltanto gentiluomini con "padri". E già,

lo so che mi hanno fregato per questo. Io volevo essere dei loro... oh, Dio, Hawks, quando ci tenevo. Avevo imparato tutte le parole d'ordine. E a cosa mi è servito? Claire ha ragione, sa... cosa mi è servito? Non mi guardi in quel modo. So che cos'è Claire. Gliel'ho detto il primo minuto che ci siamo conosciuti. Ma ha mai pensato che cos'è, per me? Ogni volta che lei provoca un uomo, io so che sta facendo un confronto. È sul mercato, a fare acquisti. E a fare anche da merce. Non la tengo al guinzaglio. Claire non è addomesticata. Per lei non sono un'abitudine, non sono qualcosa cui è legata per legge. E ogni volta che torna da me, sa che cosa dimostra? Dimostra che io sono ancora l'uomo più duro del branco. Perché Claire non resterebbe se io non lo fossi. Non s'illuda... non so che cosa pensi di lei, ma non s'illuda.

Hawks guardò incuriosito Barker, ma questi non lo stava più fissando.

— Se Claire potesse vedermi, Hawks... se potesse *vedermi* in quel posto! — La faccia di Barker era accesa. — Allora non starebbe a fare la civetta con lei e con Connington, questa sera... no, se potesse vedere quello che faccio lassù... Come schivo, e mi giro, e avanzo, e scatto, e aspetto la... la...

— Calma, Barker!

— Già. Calma. Adagio. Indietro. Morde. — Barker proruppe, amaramente: — Comunque, che cosa ci fa qui, Hawks? Perché non scende di nuovo quella strada a passo di marcia, naso all'aria? Crede che le servirà a qualcosa, restare qui seduto? Che cosa aspetta? Che io le dica, sicuro, una dormitina e un po' di *gin* e io sto benissimo, proprio benissimo, dottore, e a che ora vuole che mi presenti domattina? Oppure vuole che io crolli, così potrà veramente prendersi Claire? Che cosa ha fatto mentre dormivo? Se la spassava con lei? Oppure Connington l'ha preceduto? — Si guardò intorno. — Immagino che sia andata così.

— Ho pensato — disse Hawks.

— A cosa?

— Perché ha voluto che io venissi qui. Perché si è rivolto direttamente a me e mi ha chiesto di venire. Mi chiedevo se sperava che io l'inducessi a ritornare ancora.

Barker si portò la bottiglia alle labbra e bevve, continuando a scrutare Hawks. Quando ebbe finito, disse: — Cosa si prova, a essere come lei? Tutto ciò che accade deve adattarsi alla sua volontà. Per lei, niente è mai come sembra.

— Questo è vero per tutti. Nessuno vede il mondo come lo vedono gli altri. Cosa pretende da me: che sia fatto di bronzo? Vuoto e più resistente

della carne? È questo che dovrebbe essere un uomo, secondo lei? — Hawks si tese, mentre segni profondi s'incidevano sulle guance incavate. — Qualcosa che continuerà a essere identico a se stesso quando le stelle si saranno consumate e l'universo si sarà raffreddato? Qualcosa che continuerà a esistere quando tutto ciò che è vissuto sarà morto? È questo il suo concetto di un uomo rispettabile?

— Un uomo deve combattere, Hawks — disse Barker, con gli occhi perduti lontano. — Deve dimostrare di non avere mai paura di morire. Deve avanzare in mezzo ai suoi nemici, cantando il suo canto di morte, e deve uccidere o essere ucciso: non deve mai aver paura di morire; non deve mai avere paura di affrontare le prove che l'attendono. Un uomo che volta le spalle... che si rintana in un angolo, lontano dalla battaglia, e spinge altri ad affrontare i suoi nemici... — Barker guardò improvvisamente Hawks — ...quello non è un uomo. È una specie di verme strisciante.

Hawks si alzò, alzò, flettendo incerto le dita, con le braccia impacciate il volto perduto nell'ombra, sopra la gora luminosa della lampada. I polpacci premettero contro il cuoio del divano, facendolo urtare leggermente contro la parete. — È per questo che ha voluto condurmi qui? Perché nessuno possa dire che lei non si stringerebbe il serpente al petto? — Piegò la testa per guardare Barker. — È questo, guerriero? — chiese. — Un altro rito dell'iniziazione? Lei non hai mai avuto paura di portarsi in casa i nemici, di dare loro rifugio, vero? Un uomo veramente coraggioso non esiterebbe a ospitare i sicari in casa sua, a offrir loro cibo e bevande, vero? Che entri pure in casa sua Connington, che la pugnala alle spalle. Che Hawks, l'assassino, faccia del suo peggio. Che Claire la trascini pure da un'impresa suicida all'altra, strappando qui una gamba, là un brandello di carne. Che cosa le importa? Lei è Barker, il guerriero mimbreño. È così?... Ma adesso non vuole combattere. All'improvviso, non vuole ritornare in quella formazione. La morte era troppo impersonale, per lei. Alla morte non importava quanto lei fosse coraggioso e quali riti preparatori avesse superato. È questo che ha detto, no? Lei era offeso, Barker. Lo è ancora. Come si permette, la Morte, di considerare niente un guerriero mimbreño?

"Ma è veramente un guerriero? — domandò. — Me lo spieghi. Che cosa ha mai fatto a ognuno di noi? Quando mai ha alzato un dito per difendersi? Vede benissimo cosa stiamo facendo, ma non reagisce. Ha paura di venire giudicato un uomo che non combatte, ma che cosa combatte? L'unica minaccia che ha rivolto a me è stata di riprendersi i suoi giocattoli e di tornare a casa. No... macchine sportive e trampolini per il salto con gli sci, barche

e aeroplani: ecco le cose contro cui lotta. Cose e luoghi in cui è lei che controlla la situazione... dove può dire, quando muore, di conoscere la qualità dell'uomo che ha ucciso. Cose e luoghi dove la mossa fatale può essere sempre fatta risalire all'imprudenza o a un errore di calcolo di Barker il *killer,* che finalmente è riuscito a superare il suo pari, Barker il guerriero. Anche in guerra, combatteva corpo a corpo, in campo aperto? Era solo un sicario come tutti noi, che colpiva dall'oscurità, e se veniva colto sul fatto, era colpa sua. A parte lei stesso, quale nemico degno ha mai incontrato?

"Io penso che abbia paura, Barker... paura che chiunque altro la uccidesse possa comprendere che razza di guerriero è lei. Come può sperare che gli estranei la riconoscano per ciò che è? Ma un guerriero non ha mai paura. Neppure dentro la sua anima. È questo che spiega tutto, non le pare, Barker? È questa la trappola in cui è caduto? In fondo alla sua mente, lei crede che sia tutto chiaro e certo... che lei viva in mezzo ai nemici, per dimostrare il suo valore, ma non osa affrontarli in combattimento per il timore di morire ignorato? Pensa che sia per questo che un estraneo deve soltanto minacciarla per venire attirato nell'orbita della sua vita? È per questo che gli permette di distruggerla lentamente, ma non si volta mai ad affrontarlo, riconoscendo di battersi per la vita? Perché se si lascia attaccare a colpi di spillo, il sistema potrebbe richiedere anni, e potrebbe venire anche interrotto in qualunque momento; ma se lei si batte, allora tutto finirà rapidamente, e forse lei perderà, e morirà senza che nessuno la canti?" Hawks guardò ironicamente Barker. — Chissà — disse con voce pensierosa — chissà che questo non spieghi tutto.

Barker si alzò lentamente. — Chi è lei per dirmi queste cose Hawks? — chiese, studiandolo con calma. Tese la mano dietro di sé, senza muovere gli occhi, e depose la bottiglia sul tavolino accanto alla poltrona.

Hawks si strofinò le palme delle mani sulla giacca. — Pensi a ciò che le è accaduto oggi. Lei aveva pensato che la formazione fosse simile a un pendio complicato da percorrere con gli sci, vero, Barker? Solo un posto pericoloso, inesorabile, come tanti altri posti dove sono stati altri uomini.

"Ma là non c'erano leggi che spiegassero cosa la uccideva, quando è morto. Era andato oltre il limite indicato dalle carte. Non poteva dire a se stesso, mentre moriva, che aveva interpretato erroneamente le regole, o non le aveva rispettate, o aveva cercato di eluderle. Non c'erano regole. Nessuno le aveva ancora scoperte. Lei è morto ignorando ciò che l'ha ucciso. E non c'era pubblico ad applaudire la sua bravura o a piangere la sua morte. Una mano gigantesca era discesa e l'aveva tolto dalla scacchiera...

nessuno sa per quale ragione. All'improvviso, lei ha capito che il luogo in cui si trovava non era il pendio d'una montagna, e che tutta la sua bravura non serviva a nulla. Vedeva, più chiaramente di chiunque altro abbia mai potuto, il volto senza veli dell'universo sconosciuto. Gli uomini le hanno messo le maschere, Barker, e ne hanno disarmato alcune parti, e hanno pensato di saperne tutto. Ma in realtà conoscono solo le parti che conoscono. Un uomo che si lancia con gli sci da un trampolino non ha imparato le leggi della gravità e dell'attrito: ha solo imparato ad affrontarle in quella situazione particolare, anche se le supera e atterra felicemente. È per questo che la folla sospira quando vede un uomo vincere cose che un tempo uccidevano altri uomini, senza pietà. Tutta la sua abilità di saltatore non l'aiuterà se cade da un aereo senza paracadute. Tutta la sua esperienza precedente non servirà ad attenuare la gravità. L'universo possiede risorse di morte che noi abbiamo solo cominciato a capire. E lei lo ha constatato.

"La morte fa parte della natura dell'universo, Barker. La morte è solo il funzionamento d'un meccanismo. Tutto l'universo ha cominciato a scaricarsi dal momento della creazione. Pensava che a una *macchina* importasse ciò su cui agiva? La morte è come la luce del sole o una stella cadente: non le interessa dove colpisce. La morte non può vedere l'orifiamma su una lancia, o la corona d'alloro nelle mani di un morente. Bandiere e fiori sono invenzioni della vita. Quando un uomo muore, cade in mani nemiche... un nemico ignorante, che non soltanto sputa sulle bandiere, ma non sa neppure che cosa sono. Nessun uomo normale potrebbe sopportare questa scoperta. E oggi, lei l'ha fatta. È rimasto ammutolito per l'ingiustizia. Non ha neppure pensato che l'ingiustizia è un'altra invenzione umana. Eppure, qualche ora di sonno e un po' di *gin* l'hanno effettivamente aiutato. Il trauma si è attenuato. Tutti i traumi umani si attenuano... tranne quello critico. Adesso lei non è finito, come sono finiti invece Rogan e gli altri. Inspiegabilmente, la creazione dentro al suo cervello continua a procedere. Perché? Perché morire non ha scosso le sue fondamenta, se sono quelle che lei credeva fossero?

"Sa perché è ancora sano di mente, Barker? Io credo di saperlo. Credo sia perché ha Claire, e Connington, e me. Credo sia perché poteva correre da noi. Non è veramente la Morte che misura il suo valore: è la minaccia di morire. Non la Morte, ma gli assassini. Finché ci avrà intorno, le sue parti vitali sono al sicuro."

Barker mosse verso di lui, con le mani alzate a mezzo.

Hawks disse: — È inutile, Barker. Lei non può farmi nulla. Se mi ucci-

desse, dimostrerebbe di aver paura di avere a che fare con me.

— Non è vero — disse Barker, con voce acuta. — Un guerriero uccide i suoi nemici.

Hawks lo guardò negli occhi. — Lei non è un guerriero, Al — disse, in tono di rammarico. — Non è il tipo di guerriero che crede di voler essere. È un uomo, ecco tutto. E vuole essere un uomo degno... un uomo all'altezza dei propri ideali. È tutto. Ed è abbastanza.

Le braccia di Barker cominciarono a tremare. Inclinò la testa e guardò Hawks di sottecchi, sbattendo le palpebre. — Lei è così abile! — ansimò. — Lei sa sempre tutto! Ne sa più di me sul mio conto. Come mai, Hawks... chi le ha toccato la fronte con una bacchetta magica d'oro?

— Anch'io sono un uomo, Al.

— Sì? — Barker lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi. — Sì? Bene, non è che mi sia più simpatico, per questo. Se ne vada di qui, uomo, finché lo può. — Si girò di scatto e attraversò il salone a passi brevi e rapidi, spalancò la porta. — Mi lasci ai miei vecchi, soliti sicari!

Hawks lo guardò senza dir nulla. Aveva un'espressione turbata. Poi si avviò. Si fermò sulla soglia, faccia a faccia con Barker.

— Ho bisogno di lei — disse. — Ho bisogno del suo rapporto, domattina, e ho bisogno di lei per rimandarla di nuovo lassù, dentro a quella cosa.

— Se ne vada, Hawks — rispose Barker.

— Io gliel'ho detto — fece Hawks, e uscì nell'oscurità.

Barker sbatté la porta. Si girò, verso il corridoio che portava nell'altra ala della casa, con il collo teso e la bocca che si apriva in un urlo. Il suono filtrò, attutito, attraverso il vetro che lo divideva da Hawks: — Claire? Claire!

7

Hawks uscì nel rettangolo di luce che cadeva sul prato, fino a quando raggiunse il ciglio accidentato del precipizio, sopra il mare. Si fermò a guardare le onde che non riusciva a scorgere, e la nebbia che saliva dall'acqua riempiva la notte davanti a lui.

— Buio — disse a voce alta. — Buio, e non c'erano stelle. Poi si avviò, a capo chino, con le mani in tasca, lungo il ciglio del precipizio.

Quando arrivò al patio fra la piscina e l'altra ala della casa, passò accanto al tavolo metallico e alle sedie, muovendosi nella luce indistinta.

— Bene, Ed — disse tristemente Claire, seduta dall'altra parte del tavolo

— sei venuto a tenermi compagnia?

Hawks girò la testa, sorpreso, poi sedette. — Credo.

Claire s'era cambiata: indossava un abito, e beveva un caffé. — Ne vuoi un po'? — offrì con voce sommessa, incerta. — È una serata molto fresca.

— Grazie. — Hawks prese la tazza che lei gli porgeva, e bevve posando le labbra sull'orlo, dalla parte opposta a quella pesantemente macchiata di rossetto. — Non sapevo che fossi qui.

Claire ridacchiò, ironicamente. — Mi sono stancata di aprire le porte e di trovare sempre Connie dall'altra parte. Ho aspettato che Al si svegliasse.

— Si è alzato.

— Lo so.

Hawks le restituì la tazza. — Hai sentito tutto?

— Ero in cucina. È... è stata un'esperienza, sentir parlare di me stessa in quel modo. — Posò il caffé, con un tintinnio della tazza contro il piattino e si strinse le spalle con le mani, guardando per terra.

Hawks non disse nulla. Era quasi troppo buio per scorgere l'espressione di un viso dall'altra parte del tavolo: chiuse gli occhi strettamente per un momento, prima di riaprirli e girarsi sulla sedia, con una mano posata sulla tavola con le dita inarcate, mentre si tendeva verso Claire.

— Non so perché lo faccio, Hawks — disse lei. — Non lo so. Ma lo tratto come se l'odiassi. Lo faccio con tutti. Non posso conoscere qualcuno senza trasformarmi in una puttana.

— Anche con le donne?

Claire girò la faccia verso di lui. — Quale donna sarebbe disposta a restarmi intorno abbastanza a lungo perché io cominciassi davvero? E quale uomo può ignorare il mio aspetto femminile? Ma io sono anche un essere umano; non sono solo qualcosa di... di completamente fisico. Ma non sono simpatica a nessuno, Hawks... nessuno mostra mai il minimo interesse per l'essere umano che è in me!

— Ma Claire...

— Non è piacevole, Hawks, sentir parlare in quel modo di se stessa: "So che cos'è... per Dio, so che cos'è". Lui *come* lo sa? Quando mai ha cercato di *conoscermi*? Cos'ha mai fatto per scoprire che cosa penso, che cosa provo? e Connington... cerca di manovrarmi, cerca di aggirarmi perché gli ceda. Vuole coinvolgere Al in qualcosa di orribile, in modo che io non voglia più saperne di lui. Cosa gli fa pensare che sceglierò proprio Connington, se lascerò Al? Solo perché mi sta sempre intorno... dato che non ha il buon senso di andarsene, dopo essere stato sconfitto? È colpa mia se resta qui?

Non ne ricava niente. Riesce solo a far infuriare Al, di tanto in tanto.

— E questo non te lo rende utile? — chiese Hawks.

— E tu... — proruppe Claire. — Così maledettamente sicuro che niente possa toccarti senza chiederti prima il permesso! Così furbo! Dunque secondo te io "trascinerei" Al alle imprese suicide? Bene, ascolta, credi che potrei far volare un mattone? potrei trasformare uno struzzo in un cigno? Se Al non fosse quello che è, cosa potrei fargli? Non sono io a dirgli di avventurarsi in quelle imprese. E ho cercato di tenerlo lontano da te... dopo che te ne sei andato, il primo giorno, ho cercato di convincerlo a rinunciare! Ma lui non ha fatto altro che ingelosirsi. E non era questo che io volevo! Non ti ho mai provocato davvero, prima di oggi... volevo solo... non so, mi comportavo come al solito, si potrebbe dire... e tu lo sai!

Con un rapido gesto, gli prese una mano, attraverso il tavolo. — Hai un'idea di quanto mi senta sola? Quanto vorrei non essere me stessa? — gli tirò la mano, ciecamente. — Ma cosa posso farci? come posso cambiare qualcosa, ormai?

— Non so, Claire — disse Hawks. — È molto difficile cambiare, per una persona.

— Ma io non *voglio* odiare me stessa, Hawks! Non tutta la mia vita, così! Cosa credete che io sia, tutti voi... cieca, sorda, stupida? So come si comporta la gente per bene... so cosa vuol dire essere carogna, e cosa vuol dire non esserlo. Sono stata bambina anch'io... sono andata a scuola. E m'insegnavano la morale e la comprensione. Non sono un mostro venuto da *Marte*... pensate tutti che io sia così perché ignoro che si può essere migliori?

Hawks disse, esitando: — Tutti noi sappiamo che si può essere migliori, credo. Eppure ognuno di noi lo dimentica, di tanto in tanto. Qualcuno di noi talvolta ritiene che sia necessario, per amore di qualcosa che pensiamo che abbia bisogno. — Il suo viso esprimeva sentimenti contrastanti. — Se ti sembra che non abbia senso, mi dispiace. Non saprei che altro dirti, Claire.

Lei balzò in piedi, senza lasciargli la mano, girò intorno al tavolo e gli si fermò davanti, poi si piegò, stringendogli le dita tra tutte e due le mani. — Potresti dirmi che ti sono simpatica, Ed — bisbigliò. — Tu sei l'unico che possa vedere oltre la mia apparenza esteriore e trovarmi simpatica!

Hawks si alzò, quando lei gli tirò la mano. — Claire... — cominciò.

— No, no, no, Ed! — esclamò Claire, cingendolo con le braccia. — Non voglio parlare. Voglio soltanto *essere.* Voglio qualcuno che mi tenga stret-

ta e pensi che io sono una donna. Voglio sentire un po' di tepore, una volta tanto nella mia vita... avere un altro essere umano accanto a me! — Gli passò le mani dietro la schiena, poi intorno al collo e alla nuca. — Ti prego, Ed — mormorò, avvicinando il volto, con gli occhi traboccanti e lucenti nella luce lontana e un attimo dopo gli sfiorò la guancia con la guancia bagnata. — Dammi questo, se puoi.

— Non so, Claire... — disse Hawks, incerto. — Non sono sicuro che tu....

Lei cominciò a baciargli le guance e gli occhi, passandogli le unghie tra i capelli, sulla nuca. — Hawks, — mormorò, con voce soffocata — Hawks, sono così sperduta....

Hawks piegò la testa, con i tendini del collo che spiccavano irrigiditi contro le mani di lei. Claire socchiuse le labbra, e i sandali di pelle strusciarono sulle pietre del patio. — Dimentica tutto, bisbigliò — baciandolo sulla bocca. — Pensa solo a me.

Poi si svincolò all'improvviso, si scostò di un passo, il dorso della mano contro la bocca, le spalle ed i fianchi abbandonati. Sospirava ritmicamente, con gli occhi splendenti. — No... No, non posso resistere... non con te. Tu sei troppo per me, Ed. — Raddrizzò le spalle e avanzò di nuovo di un passo. — Dimentica di trovarmi simpatica — disse, dal profondo della gola, tendendo le braccia verso di lui. — Prendimi e basta. Posso sempre trovare qualcun altro che mi giudichi simpatica.

Hawks non si mosse. Claire lo guardò, a braccia tese, il viso avido. Poi riabbassò le braccia lentamente e gemette, sottovoce: — Non ti do torto. Non ho potuto farne a meno, ma non ti biasimo per quel che stai pensando. Tu credi che io sia una specie di ninfomane, pronta a impazzire per ogni uomo. Pensi che, siccome mi succede così adesso, vada sempre così. Tu pensi che, siccome potresti fare con me quello che vuoi, ciò che ho detto di me stessa, prima, non era vero. Tu...

— No — disse Hawks. — Ma non penso che tu lo creda vero. Tu credi di potertene servire perché sembra plausibile. Lo è. È vero. E ogni volta che temi che un uomo possa scoprirlo, cerchi di distogliere la sua attenzione con l'unica cosa che secondo te può interessargli. Penso che tu abbia paura di vivere in un mondo pieno di esseri chiamati uomini. Per quanto tu dica che cerchi di non essere così, devi sempre ridurre gli uomini alle tue dimensioni. — Hawks si sfilò il fazzoletto dal taschino e si asciugò la bocca, impacciato. — Mi dispiace — disse. — Ma io la vedo così. Connington parte dalla premessa che ognuno ha una debolezza, e che lui può approfit-

tarne. Non so se ha ragione o torto: ma la tua è che ti concedi soltanto agli uomini che pensi scopriranno questa debolezza. Mi domando se tu lo sapevi.

Claire affondò le dita nella stoffa dell'abito, sulle cosce tese. — Tu hai paura, Hawks — disse. — Hai paura delle donne, come tanti altri.

— Puoi darmi torto? Ho paura di molte cose. E tra l'altro, degli esseri umani che non vogliono essere ciò che sono.

— Perché non te ne stai zitto, Hawks? Cosa fai, nella tua vita, oltre a tenere discorsi? Sai cosa sei, Hawks? Sei viscido. Una noia, e viscido. Una noia di prim'ordine. Non ti voglio più fra i piedi. Non voglio rivederti mai più.

— Mi dispiace che tu non voglia essere diversa, Gaire. Dimmi una cosa. C'eri quasi riuscita, un momento fa. C'eri andata molto vicino. Sarei uno sciocco a negarlo. Se avessi fatto quello che cercavi di fare con me, sarei ancora viscido? E tu che cosa saresti, a farti un uomo che disprezzi, solo per sentirti sicura?

— Oh, vattene, Hawks!

— Il fatto che sono viscido mi rende incapace di vedere la realtà?

— Quando hai intenzione di smetterla? Non voglio il tuo lurido aiuto!

— Non pensavo che lo volessi. Te l'ho detto. È tutto quello che ho detto, in realtà. — Hawks si voltò verso la casa. — Vado a sentire se Al mi permette di fare una telefonata. Ho bisogno che qualcuno venga a prendermi. Sto diventando troppo vecchio per fare tanta strada a piedi.

— Va *all'inferno*, Hawks! — gridò Claire, seguendolo con la stessa andatura, un passo o due più indietro.

Hawks si allontanò affrettando il passo, muovendo rigidamente le gambe con un movimento a forbice e dondolando le braccia in brevi archi.

— Mi hai sentito? Sparisci! Va' via, va' via, va' via!

Hawks arrivò alla porta della cucina e l'aprì. Connington era appoggiato a un mobile, con la camicia da spiaggia e i calzoncini da bagno chiazzati dal sangue e dalla saliva che gli colavano della bocca. La mano sinistra di Barker, serrata tra i suoi capelli, era l'unica cosa che gli impediva di cadere dallo sgabello su cui stava in bilico. Il pugno destro di Barker era sollevato, sporco di sangue che scorreva giù dai denti sulle ossa delle nocche.

— Mi ero solo addormentato, ecco — mormorava disperatamente Connington. — Mi ero solo addormentato nel letto di Claire, ecco tutto... lei non c'era.

Il braccio di Barker scattò, e il pugno centrò di nuovo la faccia di Con-

nington. Con voce frenetica, Barker disse: — E questo è per averlo desiderato, Connie. Non sopporto di trovarti nel letto della mia donna. È tutto. Non posso lasciartela passar liscia.

Connington cercò a tentoni un appiglio, alle sue spalle. Non cercava neppure di difendersi. — È l'unico modo in cui potevi farlo. Trovarmi lì. — Piangeva, e sembrava non rendersene conto. — Credevo di aver trovato il sistema, finalmente. Ho pensato che oggi fosse la giornata buona. Non sono mai riuscito a farcela, con lei. Con tutti gli altri trovo sempre la strada. Tutti hanno un punto debole. Tutti crollano, prima o poi, e mi permettono di scoprirlo. Nessuno è perfetto. Questo è il grande segreto. Tutti tranne lei. Dovrà pure scivolare, una volta o l'altra, ma io non l'ho mai vista farlo. Io, l'abilissimo capo del personale.

— *Lascialo stare*! — urlò Claire, dietro Hawks, piantandogli le unghie nella spalla per scostarlo, e poi si avventò su Barker, che balzò via, stringendosi con la mano il graffio sul braccio. — Lascialo stare! — gli gridò in faccia lei, piantandosi a gambe larghe e con le mani alzate, frementi. Afferrò una salvietta, ne bagnò un angolo nel lavello, e si avvicinò a Connington, che si era afflosciato contro lo sgabello e la guardava con occhi acquosi.

La donna s'inginocchiò accanto a Connington e cominciò a pulirgli freneticamente la faccia. — Su ecco, tesoro — fece dolcemente. — Ecco, ecco. Su. — Connington protese una mano, con il palmo in alto, tendendo le dita fiacche, e lei l'afferrò, stringendola e premendosela contro la gola, mentre gli strofinava febbrilmente la bocca ferita. — Guarirà, tesoro... non preoccuparti...

Connington girò la testa da una parte all'altra, guardando ciecamente nella sua direzione, gemendo mentre il tessuto gli premeva sulle ferite.

— No, no, tesoro — lo rimproverò Claire. — No, stai fermo, tesoro. Non preoccuparti. Ho bisogno di te, Connie. Ti prego. — Cominciò a pulirgli il petto, aprendogli la camicia e facendogliela scivolare a forza lungo le braccia, come un poliziotto che arresta un ubriaco.

Barker disse, stizzito: — Bene, Claire... d'accordo. Voglio che domani ti porti via la tua roba. — Piegò la bocca in una smorfia di ripugnanza. — Non avrei mai pensato che ti mettessi a divorare le carogne.

Hawks voltò loro le spalle e notò un telefono a muro. Fece il numero goffamente, in fretta. — Sono... sono Ed — disse, con la gola contratta. — Vorrei che venissi a quell'angolo dell'autostrada, dove c'è l'emporio per prendermi a bordo. Sì... ho bisogno di un passaggio fino in città, anche sta-

volta. Grazie. Sì, ti aspetterò.

Riappese e, quando si girò, Barker gli disse, sbalordito: — Come ha fatto, Hawks? — sembrava sul punto di piangere. — Come c'è riuscito?

— Verrà al laboratorio, domani? — chiese stancamente Hawks.

Barker lo fissò con gli scintillanti occhi neri. Indicò Claire e Connington con un gesto del braccio. — Che altro mi resterebbe, Hawks, se perdessi anche lei, adesso?

PARTE SESTA

— Hai l'aria stanca — disse Elizabeth, quando le lampade fluorescenti dello studio si accesero con uno sfrigolio, mentre Hawks sedeva sul divano.

Lui scosse il capo. — Non ho lavorato molto. È la solita vecchia storia... quand'ero un ragazzo, alla fattoria, mi sfinivo con la fatica fisica, e non avevo difficoltà ad addormentarmi. Mi svegliavo, la mattina, e mi sentivo magnificamente; ero riposato e pieno d'energia, sapevo esattamente cosa mi attendeva quel giorno, e lo facevo. Anche quand'ero stanco, mi sentivo bene; sentivo che avevo fatto quel che era giusto. Anche quando non riuscivo a tenere gli occhi aperti, dopo cena, il mio corpo era rilassato e felice. Non so se è comprensibile per chi non l'ha provato, ma era così.

"Ma adesso me ne sto seduto a pensare. La notte non riesco a dormire, e la mattina, quando mi sveglio, mi sento anche peggio del giorno prima. Ci vogliono ore prima che non mi senta più come se il mio corpo ce l'avesse con me. Qualche volta credo che vada meglio, durante il giorno, soltanto perché m'intontisco, non per altro. Non mi sento mai bene. Sono sempre pieno di dolori che vengono dal nulla. Mi guardo nello specchio, e vedo un uomo malato... il tipo d'uomo di cui non avrei fiducia, se dovessimo svolgere un lavoro insieme.

Elizabeth inarcò un sopracciglio. — Credo che un po' di caffé ti farebbe bene.

Hawks fece una smorfia. — Preferirei un tè, se ne hai.

— Credo di sì. Ora vedo. — La ragazza attraversò lo studio, andò nell'angolo dove, dietro una tenda, stavano un fornello elettrico e una credenza.

— Oppure... Senti — gridò lui. — Sono uno sciocco. Il caffè andrebbe benissimo, se non hai del tè.

Sedettero insieme sul divano, bevendo il tè. Poi Elizabeth depose la taz-

za sul tavolino. — Cos'è successo, stasera? — domandò.

Hawks scosse il capo. — Non so bene. Una storia di donne, tanto per cominciare.

Elizabeth mormorò: — Oh.

— Non del genere solito — disse Hawks.

— Non pensavo che lo fosse.

— Perché?

— Perché tu non sei il solito tipo d'uomo.

Hawks aggrottò la fronte. — Già, lo penso anch'io. Almeno, sembra che io non susciti negli altri le reazioni abituali. E non so perché.

— Vuoi sapere cosa c'è fra te e le donne?

Hawks la guardò, sbattendo le palpebre. — Sì. Ci terrei moltissimo.

— Tu le tratti come esseri umani.

— Davvero? — Hawks scosse di nuovo il capo. — Non credo. Non sono mai riuscito a capirle molto bene. Non so perché facciano molte delle cose che fanno. Ho... Per la verità, ho sempre avuto molti guai con le donne.

Elizabeth gli sfiorò la mano. — Non mi sorprenderebbe affatto. Ma questo non c'entra. Adesso, pensa a una cosa: io sono molto più giovane di te.

Hawks annuì, con aria turbata. — Ci ho già pensato.

— Ed ora pensa anche a questo: non sei affascinante, bello o brillante. Per la verità, sei un po' buffo. Sei troppo occupato per dedicarmi un po'di tempo, e anche se mi portassi in giro per i *night club*, saresti così fuori posto che io non riuscirei a divertirmi. Ma qualcosa fai: mi fai sentire che le mie leggi hanno per me lo stesso valore che hanno per te le tue. Quando mi chiedi di fare qualcosa, so che non ti offenderesti se rifiutassi. E se accetto, tu non hai l'impressione di aver segnato un punto a tuo vantaggio in una sorta di gioco complicato. Non cerchi di approfittare di me, di viziarmi o di cambiarmi. Secondo la tua ottica, io occupo nel mondo lo stesso spazio che occupi tu. Hai un'idea di quanto sia rara una cosa simile?

Hawks era perplesso. — Sono contento che tu la pensi così — disse lentamente. — Ma non credo che sia vero. Senti... — Si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro, mentre Elizabeth restava seduta a guardarlo con un lieve sorriso.

— Le donne... — disse lui, di slancio. — Le donne mi hanno sempre affascinato. Da ragazzo, ho fatto le solite esperienze. Non ci ho messo molto a capire che la vita non era come sembrava dalle storie che circolavano alle scuole superiori. No, c'era qualcosa d'altro... che cosa, non lo so, ma c'era

qualcosa nelle donne. Non mi riferisco alla parte fisica. Parlo di qualcosa di speciale che hanno le donne: uno scopo che non riuscivo ad afferrare. Ciò che mi turbava era il fatto che esistevano questi altri organismi intelligenti, nello stesso mondo in cui c'erano gli uomini, e che la loro intelligenza doveva avere un fine. Se tutte le donne servivano soltanto a perpetuare la specie, che bisogno avevano dell'intelligenza? Sarebbe stata sufficiente una semplice serie di istinti. E per la verità, gli istinti ci sono, quindi a che serviva l'intelligenza? C'erano uomini in abbondanza, per occuparsi di rendere confortevole l'ambiente fisico. Le donne non erano fatte per quello. Almeno, non era per questo che *dovevano* possedere l'intelligenza... Ma non ho mai scoperto la verità. Me lo sono sempre domandato.

Elizabeth sorrise: — Non capisci ancora che noi diciamo le stesse cose di voi.

Hawks sospirò e disse: — Forse è vero. Ma questo non mi spiega ciò che vorrei sapere.

Elizabeth fece, sottovoce: — Forse lo scoprirai presto. Intanto, perché non hai mai cercato di fare l'amore con me?

Hawks la fissò. — Per amor del cielo. Elizabeth, non ti conosco abbastanza!

— È esattamente quello che volevo dire di te — osservò Elizabeth, mentre il rossore le svaniva dal volto. — Ora, dottore, vuoi un'altra tazza di tè?

Elizabeth aveva ripreso a lavorare, al tavolo da disegno, con i tacchi infilati sulla traversa dello sgabello. Un filo di fumo si levava dal portacenere tenuto fermo da due puntine sull'orlo del tavolo. Ogni tanto, una spira le arrivava in faccia, costringendola a socchiudere gli occhi. Lei imprecava sottovoce e sorrideva a Hawks che, seduto su un *puff* accanto al tavolo, si stringeva con le mani le ginocchia piegate.

— All'università ero innamorato di una ragazza — disse lui. — Una ragazza di Chicago, molto carina. Era intelligente. Soprattutto, era piena di tatto. E aveva visto e fatto tante cose più di me... commedie, opere, concerti: tutte le cose che si possono avere in una grande città. L'invidiavo terribilmente, per questo, e l'ammiravo molto. Il fatto è che non cercai mai di condividere tutto questo con lei. Avevo l'idea, credo, che se le avessi chiesto di parlarmi di queste cose, gliele avrei portate via... le avrei preso qualcosa che lei s'era guadagnato e che io non avevo il diritto di rubarle. Ma ero convinto che una persona meravigliosa come lei poteva giudicare se io valevo qualcosa o no. Almeno, immagino che la pensassi così, allora. Co-

munque, mi decisi e le chiesi di condividere tutto con lei. Per la verità, parlai e parlai da intronarle le orecchie.

Elizabeth depose la matita e alzò la testa per guardarlo.

— Qualche volta eravamo molto vicini, e qualche volta no. Io avevo sempre il terrore di perderla. E un giorno, poco prima che ci laureassimo, lei mi disse, con molto tatto: "Ed, perché non ti rilassi e non mi porti in qualche posto a bere qualcosa? potremmo ballare un po', e fare una corsa in macchina, e potremmo fermarci da qualche parte, senza parlare". Non so cosa mi prese — fece Hawks. — In un batter d'occhio, mi accorsi che non ero più innamorato di lei. E non l'avvicinai mai più.

"Perché, esattamente? Non lo so. Soltanto perché pensavo di essere così meraviglioso che era impossibile non ascoltarmi? Non credo. Sapevo di parlare spesso a vanvera. Sapevo che ben poco di quel che avevo da dire era originale o interessante. E non parlavo mai con altri che lei. Faticavo a sostenere una conversazione con gli altri. Ma io l'amavo, Elizabeth, e lei mi aveva detto che non voleva più starmi ad ascoltare, e così smisi di amarla. Fu come se si fosse trasformata in un cobra. Cominciai a tremare. Mi allontanai in tutta fretta, andai in camera mia... e me ne restai lì seduto, a tremare. Dovette passare un'ora, prima che mi calmassi.

"Lei cercò parecchie volte di mettersi in contatto con me. E qualche altra volta, poco mancò che andassi io a cercarla. Ma non servì a niente. Non ero più innamorato. E avevo paura... Una volta, durante la guerra, fui bloccato da un incendio in laboratorio, e riuscii a fuggire appena in tempo. Per qualche istante, fui convinto di essere sul punto di morire. Quella fu l'unica volta in cui provai la stessa paura... Oh, sì — disse. — Ho delle difficoltà, con le donne."

— Forse hai semplicemente paura di morire.

L'espressione di Hawks divenne infinitamente remota: tutto cambiò, nell'atteggiamento del suo viso e del suo corpo. — Sì — disse. — È vero.

Finalmente si alzò, con le mani in tasca, dopo essere rimasto a lungo seduto senza dire una parola. — È tardi. Sarà meglio che vada.

Elizabeth alzò gli occhi dal suo lavoro. — Sei ancora occupato con quel tuo progetto?

Hawks sorrise, amaramente. — Credo di sì. Penso che tutte le persone che mi servono domani si presenteranno al lavoro.

— Qualcuno resta a casa, il sabato?

— Oh? Domani è sabato?

— Pensavo che alludessi a questo.

— No. No, non ci pensavo. E dopodomani sarà domenica.

Elizabeth inarcò le sopracciglia e disse, innocentemente: — Di solito è così.

— Cobey sarà sconvolto — stava dicendo Hawks, perduto nei suoi pensieri. — Dovrà pagare gli straordinari ai tecnici.

— Chi è Cobey?

— Un uomo, Elizabeth. Un altro uomo che conosco.

Lei lo accompagnò a casa, alla palazzina dai colori pastello, costruita verso la metà degli Anni Venti, dove Hawks aveva un appartamento molto funzionale.

— Non avevo mai visto dove abiti — disse lei, tirando il freno a mano.

— No — fece Hawks. Aveva il volto teso per la stanchezza. Rimase seduto, con il mento sul petto, le ginocchia contro il cruscotto. — È... — Indicò con la mano l'edificio dal tetto di tegole, i muri segnati da crepe che erano state intonacate e ridipinte con grandi pennellate di vernice, più fresca del colore originale. — È un posto.

— Non senti mai la nostalgia della campagna? Dei campi aperti? Dei boschi? Del cielo limpido?

— Non c'erano molti campi aperti — disse lui. — Erano quasi tutti allevamenti di pollame, e non si vedevano altro che pollai a uno o due piani. — Guardò fuori dal finestrino. — Pollai — ripeté, poi tornò a guardare Elizabeth. — Sai, i polli vanno spesso soggetti a malattie dell'apparato respiratorio. Sospirano e starnutano e russano, tutta la notte, a migliaia... un suono che incombe sui paesi, come il gemito di una folla lontana, desolata e piangente. I polli. Mi chiedevo se sapevano che cosa eravamo... perché li tenevamo nei recinti, li facevamo mangiare nei trogoli e bere ai rubinetti. Perché li proteggevamo dalla pioggia, e ci spezzavamo la schiena a portare loro il pastone. Perché ogni settimana entravamo nei loro pollai, e raschiavamo via il sudiciume e cercavamo di tenerli puliti il più possibile. Mi chiedevo se lo sapevano, e se era per questo che gemevano nel sonno. Ma naturalmente i polli sono di una stupidità abissale. Tra tutte le cose viventi di questo mondo, soltanto l'Uomo pensa come l'Uomo.

Aprì la portiera, si girò a mezzo per scendere, e poi si fermò. — Sai... Sai — ricominciò. — Parlo davvero moltissimo, quando siamo insieme. — La guardò con aria di scusa. — Dovrai essere annoiata a morte.

— Non mi dai fastidio.

Hawks scosse il capo. — Non riesco a capirti. — Le sorrise, gentilmen-

te.

— Ti piacerebbe?

Lui sbatté le palpebre. — Sì. Moltissimo.

— Forse anch'io provo lo stesso, nei tuoi confronti?

Hawks sbatté le palpebre di nuovo. — Beh — disse. — Beh, l'ho sempre dato per scontato, no? Non ci avevo mai pensato. Davvero. — Scosse il capo. Disse, malinconicamente: — Soltanto l'Uomo pensa come l'Uomo. — Scese dalla macchina e si fermò a guardarla. — Sei stata molto buona con me stasera, Elizabeth. Grazie.

— Voglio che mi chiami ancora, appena puoi.

Improvvisamente, Hawks aggrottò la fronte. — Sì. Appena posso — disse con voce turbata. Chiuse la portiera e rimase a tambureggiare con le dita sul bordo del finestrino abbassato. — Sì — disse, con una smorfia. — Il tempo continua a passare — obiettò sottovoce. — Ti... ti chiamerò — le disse, e si avviò verso la palazzina, a testa bassa, le braccia penzoloni lungo i fianchi, le grosse mani che si aprivano e si chiudevano al ritmo dei passi, l'andatura un po' irregolare, in modo che passò da una parte del marciapiedi all'altra, prima di arrivare all'uscio per raggiungere l'appartamentino.

Finalmente riuscì ad aprire la porta. Si voltò indietro e agitò la mano, rigidamente, come se non fosse sicuro di avere davvero concluso la loro conversazione. Poi lasciò ricadere il braccio, e spinse l'uscio.

PARTE SETTIMA

Il giorno dopo, Barker si presentò al laboratorio con gli occhi arrossati. Le mani gli tremavano, mentre infilava le sottotute.

Hawks gli si avvicinò. — Sono lieto di vederla qui — disse impacciato.

Barker alzò gli occhi e non disse nulla.

Hawks proseguì: — È sicuro di sentirsi bene? Se no, possiamo rimandare a domani.

Barker ribatté: — La finisca di preoccuparsi per me.

Lo scienziato si mise le mani in tasca. — Bene. È stato a parlare con gli specialisti del percorso?

Barker annuì.

— È riuscito a dare loro un resoconto chiaro dei risultati di ieri?

— Sembravano felici. Perché non aspetta che abbiano rimuginato tutto a dovere e le mettano i rapporti sulla scrivania? Che cosa le importa di quel-

lo che trovo lassù, purché io continui ad avanzare, e non impazzisca? Non è giusto? A lei non importa quello che succede a me: non faccio altro che aprire una pista, in modo che i suoi bravi tecnici non inciampino in qualcosa quando saliranno per fare a pezzi la formazione, giusto? Perciò che cosa le interessa, a meno che perda me e debba trovarsi qualcun altro? Giusto? E come ci riuscirebbe? Per quanti individui pensa che Connington stia facendo piani? Non piani che portino qui, giusto? Quindi, perché non mi lascia in pace?

— Barker... — Hawks scosse il capo. — No, lasci perdere. Parlare non serve.

— Mi auguro che rimanga di questa idea.

Hawks sospirò. — Sta bene. C'è una cosa: questa storia continuerà giorno per giorno, ormai, se le condizioni astronomiche lo permetteranno. Continuerà fino a quando lei uscirà dall'altra parte della formazione. Una volta incominciato, sarà difficile perdere lo slancio. Ma se in qualunque momento vorrà interrompersi... prendersi un po' di riposo, lavorare sulle sue macchine da corsa, qualunque cosa... se sarà possibile glielo concederemo. Noi...

Barker raggricciò le labbra. — Hawks, io sono qui per fare qualcosa. Intendo farlo. È tutto ciò che voglio fare. Chiaro?

Hawks annuì. — Chiaro, Barker. — Si sfilò le mani dalle tasche. — Spero che non ci vorrà troppo tempo.

Hawks si avviò per il corridoio fino a quando arrivò alla sezione degli specialisti del percorso. Bussò ed entrò. Gli uomini alzarono la testa, poi tornarono a chinarsi sulla pianta a larga scala della formazione, che occupava un tavolo di cinque metri per cinque al centro della sala. Soltanto l'ufficiale della Guardia Costiera che era il responsabile si avvicinò a Hawks, mentre gli altri tracciavano pazientemente dei segni sul grande foglio di plastica, con gessetti rossi fissati all'estremità di lunghe bacchette. Uno di loro stava accanto a un registratore, con la testa inclinata, ascoltando la voce di Barker.

La voce era bassa, soffocata. — Ve l'ho *detto*! — stava dicendo. — C'è una sorta di nuvola azzurra... e qualcosa che sembra muoversi all'interno. Ma non come se fosse qualcosa di vivo.

— Sì, lo sappiamo — rispose paziente la voce di un membro della squadra. — Ma a che distanza era dal punto in cui lei stava sulla collina di sabbia bianca? Quanti passi.

— È difficile dirlo. Sei o sette.

— Uh-uh. Ora, lei dice che era direttamente alla sua destra dalla parte in cui era voltato? Bene, allora, che cosa ha fatto?

— Ho camminato per circa due metri su questo cornicione, e ho svoltato a sinistra per seguirlo intorno a quella guglia rossa. Poi...

— Ha notato dov'era la nuvola azzurra, in relazione a lei, quando ha svoltato?

— Ho voltato indietro la testa, sulla destra.

— Capisco. Vuole girare la testa allo stesso modo adesso, in modo che possa farmene un'idea più chiara? Grazie. Circa dodici gradi dalla destra esatta. Ed era ancora a sei o sette passi di distanza in linea d'aria?

L'uomo fermò il nastro, lo riavvolse, e ricominciò ad ascoltarlo. Prese un appunto su di un foglio.

L'ufficiale della Guardia Costiera chiese a Hawks: — Posso aiutarla, dottore? Avremo trascritto tutto quanto fra poche ore, e glielo consegneremo. Non appena sarà pronto, lo manderemo direttamente nel suo ufficio.

Hawks sorrise: — Non sono venuto qui per darvi fastidio. Non si preoccupi, tenente. Volevo solo sapere come va, in generale. Barker parla in modo abbastanza sensato per esserle utile?

— Va magnificamente, signore. Le sue descrizioni delle cose che ci sono là dentro non concordano con quello che risulta dagli altri rapporti... ma sembra che nessuno veda le stesse cose. Ciò che conta è che i rischi sono sempre situati nelle stesse posizioni relative. Quindi noi sappiamo che lì c'è *qualcosa*, ed è sufficiente. — Il tenente, un uomo magro, solitamente tetro, sorrise. — E questo è molto meglio che cercare di ricavare un senso da uno scarabocchio tracciato su una lavagnetta. Barker ci ha dato una quantità enorme di materiale su cui lavorare, in un viaggio solo. — Il tenente si massaggiò la nuca. — È un sollievo. C'è stato un momento in cui abbiamo cominciato a pensare che avremmo maturato il diritto alla pensione prima che quella — e indicò la mappa — fosse finita.

Hawks sorrise, senza allegria. — Tenente, se non potessi fare la telefonata a Washington che ora potrò fare, questo lavoro sarebbe già finito.

— Oh, allora penso che faremmo meglio ad avere molta cura di Barker. — Il tenente scosse il capo. — Spero che duri. È un po' difficile, come carattere, secondo noi. Ma non si può avere tutto. Penso che lei abbia finalmente trovato l'uomo adatto per la parte scientifica, anche se non è tutto rose e fiori, qui, dal punto di vista pratico.

— Sì — disse Hawks. L'uomo al registratore spense l'apparecchio, si

avvicinò al tavolo, avvitò un gessetto alla sua bacchetta e tracciò delicatamente un segno sulla plastica bianca. Lo guardò con aria critica, poi annuì soddisfatto.

Anche Hawks annuì. — Grazie, tenente — disse all'ufficiale e andò nel suo ufficio.

Quel giorno, il tempo durante il quale Barker riuscì a sopravvivere entro la formazione salì a quattro minuti e ventotto secondi.

Il giorno in cui il tempo di sopravvivenza salì a sei minuti e dodici secondi, Connington andò a trovare Hawks nel suo ufficio.

Hawks alzò gli occhi dalla scrivania, incuriosito. Connington attraversò lentamente l'ufficio. — Volevo parlarle — mormorò, sedendosi. — Mi sembrava necessario. — Il suo sguardo sfrecciava intorno, irrequieto.

— Perché? — chiese Hawks.

— Beh, non so, esattamente. Solo che non mi pareva giusto, lasciar cadere la cosa. C'è... non so come lo definirebbe lei, ma c'è uno schema nella vita... O almeno dovrebbe esserci, un inizio, una parte centrale e una fine dei capitoli, o qualcosa del genere. Voglio dire, deve esserci uno schema, altrimenti come si potrebbero dominare le situazioni?

— Capisco che può essere necessario crederlo — disse in tono paziente Hawks.

— Continua a non cedere di un millimetro, vero? — chiese Connington.

Hawks non rispose, e l'altro attese un momento, poi non insistette. — Comunque — fece — volevo farle sapere che me ne vado.

Hawks si appoggiò alla spalliera e lo guardò, senza espressione. — Dove va?

Connington fece un gesto vago. — All'Est. Mi troverò un posto là, credo.

— Claire viene con lei?

L'altro annuì, fissando il pavimento. — Sì. — Poi alzò gli occhi e sorrise disperatamente: — È un modo strano di finirla, non è vero?

— Proprio come aveva pianificato lei — osservò Hawks. — Tutto, tranne per quanto riguarda la sua eventuale nomina a presidente dell'azienda.

L'espressione di Connington divenne un sogghigno fisso, di sfida. — Oh, non ero molto convinto che fosse possibile. Volevo solo vedere cosa sarebbe successo se le avessi messo un po' di sale sulla coda. — Si alzò in fretta. — Bene, mi pare sia tutto. Volevo solo farle sapere come è andata a finire.

— Beh, no — disse Hawks. — Barker e io non abbiamo ancora finito.

— *Io* sì. — disse Connington, sempre in tono di sfida. — Ho fatto la mia parte. Qualunque cosa succeda, d'ora innanzi, io non c'entro.

— Allora il vincitore della gara è lei.

— Sicuro — disse Connington.

— È sempre così. Una gara. E poi ecco il vincitore, e così finisce quella parte della vita di tutti. Bene. Addio, Connington.

— Addio, Hawks. — L'altro si voltò, poi esitò. Girò la testa. — Penso sia tutto ciò che volevo dire.

Hawks non rispose.

— Avrei potuto farlo con un biglietto o una telefonata. — Arrivato sulla porta, disse: — Non ero tenuto a farlo. — Scosse il capo, perplesso, e guardò lo scienziato come cercando la risposta a una domanda che rivolgeva a se stesso.

Hawks disse gentilmente: — Teneva a farmi sapere chi era il vincitore, Connington. Ecco tutto.

— Credo di sì — fece insicuro Connington, e uscì, lentamente.

Il giorno successivo, quando il tempo di sopravvivenza salì a sei minuti e trentanove secondi, Hawks entrò nel laboratorio e disse a Barker: — Ho sentito che si trasferisce qui in città.

— Chi gliel'ha detto?

— Winchell. — Hawks guardò attento Barker. — Il nuovo direttore del personale.

Barker grugnì. — Connington è andato all'Est, da qualche parte. — Alzò gli occhi, con un'espressione perplessa. — Lui e Claire sono venuti a prendere la roba di lei, ieri, mentre c'ero io. Hanno fracassato tutte le vetrate del salone, che danno sul prato. Dovrò farle sostituire, prima di mettere in vendita la casa. Non avevo pensato che Connington fosse così.

— Vorrei che tenesse quella casa. Gliela invidio.

— Non è affar suo, Hawks.

Comunque, il tempo di sopravvivenza era stato portato a sei minuti e trentanove secondi.

Il giorno in cui salì a sette minuti e dodici secondi, Hawks era nel suo ufficio, e seguiva con le dita il tracciato sulla carta gualcita, quando il telefono squillò.

Gli lanciò un'occhiata rapida, aggobbì le spalle, e continuò a seguire ciò che stava facendo. Il dito si muoveva lungo l'incerta linea azzurra, tra le zone nere ombreggiate, contraddistinte dalle istruzioni e dalle relative in-

dicazioni dei tempi, circondate da file di X rosse, come se la carta fosse il diagramma di una spiaggia preistorica, dove un organismo barcollante avesse lasciato una traccia faticosa sulla sabbia e tra le lunghe strisce di alghe inaridite e di detriti sparsi sotto il cielo coperto. Hawks guardò estatico la carta, muovendo le labbra, poi chiuse gli occhi, corrugò la fronte, ripeté direzioni e istruzioni, riaprì gli occhi e tornò a chinarsi sul foglio.

Il telefono squillò di nuovo, sommessamente, ma senza smettere. Hawks serrò per un attimo la mano a pugno, poi spinse da parte la carta e sollevò il ricevitore. — Sì, Vivian — disse.

Ascoltò, poi disse: — Bene. Chiami la guardiola, per favore, e faccia rilasciare un lasciapassare al dottor Latourette. Lo aspetterò qui. — Depose il microfono e girò lo sguardo sulle pareti nude dell'ufficio.

Sam Latourette bussò adagio all'uscio ed entrò, la bocca piegata in un mezzo sorriso intimidito, passi lenti e cauti.

L'abito che aveva indosso era gualcito, e la camicia bianca aveva il collo slacciato, senza cravatta. C'erano tagli lasciati da poco dal rasoio, sotto il mento e sul collo, come se si fosse raso solo qualche minuto prima. I capelli erano pettinati con cura, ancora umidi dell'acqua con cui li aveva bagnati, e disposti in grossi solchi tra i quali si scorgeva la cute, come se qualcuno avesse trovato un suo vecchio busto di cartapesta e, in un impulso di tenerezza, l'avesse riassettato per quanto era possibile, date le circostanze.

— Ciao, Ed — disse gentilmente, tendendo la mano mentre Hawks si affrettava ad alzarsi. — È passato parecchio tempo.

— Sì. Sì davvero. Accomodati, Sam... Ecco: ecco la sedia.

— Speravo che trovassi il tempo di vedermi — disse Latourette, sedendo di peso. Alzò gli occhi con aria di scusa. — Adesso le cose devono procedere molto in fretta.

— Sì — disse Hawks, sedendosi a sua volta. — Sì, molto in fretta.

Latourette guardò la carta che Hawks aveva ripiegato e depositato all'estremità della scrivania. — Sembra che io mi fossi sbagliato, sul conto di Barker.

— Non so. — Hawks tese la mano verso il foglio, poi la contrasse. — Sta facendo progressi per noi. Immagino sia ciò che conta. — Scrutò incerto Latourette, con occhi irrequieti.

— Sai — disse quello con la stessa espressione imbarazzata. — Non volevo quel lavoro con la Hughes Aircraft. Credevo di volerlo. Sai bene. Un

uomo... un uomo vorrebbe continuare a lavorare. Almeno, è quello che dovrebbe desiderare.

— Sì.

— Ma tu sai che non mi ubriaco. Voglio dire, io... io non mi ubriaco mai. Oh, magari a una festa. Ma non... Ecco, non perché mi arrabbio e voglio rovinare tutto. Non ho mai fatto così.

— No.

Latourette rise, silenziosamente. — Forse cercavo solo di dire a me stesso che ero veramente infuriato con te. Capisci... cercavo di trasformarmi in una specie di personaggio tragico. No... non volevo andare a lavorare. Tutto lì, credo. Volevo solo andare a sedermi al sole. Voglio dire, il mio compito qui era finito, tanto... e tu dovevi cominciare a passare la mano a Ted Gersten. Avresti dovuto farlo comunque, prima o poi.

Hawks posò le mani sul bordo della scrivania. — Sam — disse con fermezza — ancora oggi non so se ho fatto bene o male. — Poi aggiunse: — Ero in preda al panico, Sam. Mi ero spaventato, perché Barker mi dava sui nervi.

Latourette si affrettò a dire: — Ciò non significa che avessi torto. Dove saremmo, se non ci affidassimo alle intuizioni improvvise? Ogni tanto, bisogna decidere in fretta. Dopo ci ripensi e capisci che, se non l'avessi fatto, la situazione sarebbe diventata troppo pesante. Qualche volta, il nostro subconscio è più in gamba di noi. — Tirò fuori una sigaretta dal taschino della camicia, senza abbassare lo sguardo, con le dita che frugavano incerte mentre gli occhi guardavano fissi nel vuoto, come se quanto stava dicendo l'avesse pensato in anticipo, provando e riprovando mentalmente ciò che si sarebbero detti lui e Hawks, e come se in realtà la sua attenzione fosse concentrata su qualcosa che non era sicuro di poter dire.

— Domani andrò all'ospedale — proseguì. — Era ora. Voglio dire, potrei stare fuori ancora un po', ma ormai ho chiuso. E sai, potrei tirare avanti con la morfina... o quel che è. Sta diventando fastidioso — disse disinvolto. — E del resto, il governo mi ha mandato un tale, l'altro gior no. Non è che mi abbia detto in faccia cosa dovevo fare, ma credo che quelli sarebbero più tranquilli se io fossi in un posto dove non ha importanza quel che dico nel sonno. — Sorrise, faticosamente. — Sai bene. Il Grande Fratello.

Hawks lo fissava.

— Comunque... — Latourette agitò una mano, dimentico della sigaretta che stringeva da quando l'aveva finalmente pescata dalla tasca. — Sarò fuori circolazione. — Abbassò gli occhi, disse: — Oh — e si mise in bocca

la sigaretta. Si tolse rapidamente una bustina di fiammiferi dalla tasca della giacca, ne accese uno, aspirò con vigore, poi spense il fiammifero e si sporse per gettarlo nel cestino di Hawks, attento a non mancare il bersaglio. — Perciò mi sono chiesto se non poteva essere una buona idea tirar fuori un mio duplicato dalla bobina archiviata. Così potresti avermi... voglio dire, potresti avere il duplicato a portata di mano in laboratorio, nel caso che ogni tanto ti servisse aiuto. Voglio dire, sei così vicino alla meta, e potrebbe essere utile avermi... — La voce si spense. Guardò Hawks con la coda dell'occhio, arrossendo.

Hawks si alzò in fretta e cominciò a regolare i comandi del condizionatore d'aria incorporato nella finestra dietro la scrivania. I comandi meccanici erano induriti, e assunsero la nuova posizione con uno scatto metallico degli umidificatori.

— Sam, tu sai che il tuo ultimo nastro è vecchio di sei mesi. Se ne ricavassimo un tuo duplicato, non conoscerebbe neppure la procedura che oggi usiamo per i lanci sulla Luna. Crederebbe che fosse aprile.

— Lo so, lo so, Ed — disse sottovoce Latourette. — Non ho detto che dovresti assegnargli il mio vecchio incarico. Ma sapevo che prima o poi sarei stato duplicato dalla registrazione. Voglio dire, io... il duplicato non sarebbe sorpreso di quello che è accaduto. Avevo pensato a questo. Il duplicato sarebbe un esperto, e capirebbe la situazione. Si adatterebbe rapidamente.

— Si adatterebbe a lavorare agli ordini di Gersten? — Hawks si voltò, appoggiando il dorso al condizionatore. — Non si tratta di capire o non capire quanto è accaduto. Si tratta di ben altro. Vedila da questo punto di vista. Per quanto lo riguarda, entrerebbe nel trasmettitore per un'analisi come mio vice nell'intero progetto, e un attimo dopo uscirebbe dal ricevitore, non solo con sei mesi passati di colpo, non solo con Gersten al di sopra di lui, ma con mezza dozzina di altri uomini in posizioni più cruciali della sua. Certo... sarebbe te, si renderebbe conto di ciò che è accaduto, saprebbe di essere un duplicato. Ma cosa *proverebbe*? Cosa avresti provato tu, in aprile, se fossi entrato per quell'analisi, sapendo che era una procedura d'ordinaria amministrazione, che il nastro sarebbe stato semplicemente archiviato e che saresti tornato al tuo solito lavoro... e poi, uscendo, avessi scoperto che le cose non stavano così, che tutto il mondo era cambiato, che erano state fatte cento cose con sistemi che non conoscevi, e all'improvviso eri solo uno dei vari ingegneri, con i tuoi vecchi conoscenti che non sapevano come parlare con te, e Gersten imbarazzato nei tuoi confronti, e uno

sconosciuto di nome Barker che sembrava avere per te un'ostilità speciale? Pensaci sopra, Sam. Perché è esattamente quello che proverebbe il duplicato. E sentirebbe soprattutto che questo non è giusto. Sam... cosa vuoi fare a te stesso?

Latourette disse lentamente, guardando il pavimento: — E poi non capirei cos'è accaduto a Ed Hawks... a parte il fatto che gli ho reso tutto più difficile, non più facile. — Rialzò la testa. — Mio Dio, Ed, che cosa mi è successo? Cosa sto facendo a me stesso e a te? Ho sempre desiderato aiutarti, ed ecco come è andata a finire. Non avrei dovuto venire qui, oggi, Ed. Non avrei dovuto farti anche questo.

— Perché no? — chiese Hawks. — Non hai il diritto morale di lavorare a qualcosa cui hai dedicato tanta parte di te stesso? Un moribondo non ha diritti? Anche il diritto di rivivere ancora sei mesi di cancro? — Guardò Latourette. — Tu ci hai pensato parecchio. Se potessi aspettarmi una risposta da qualcuno, quello saresti tu: perché non puoi avere ciò che ti è dovuto?

Latourette lo fissava angosciato. — Ed, non avrei dovuto venire.

— Perché no? Non hai fatto altro che cedere al panico, Sam. Ti sentivi chiudere in una morsa, e dovevi fare qualcosa. Uno uomo deve fare qualcosa... non può aspettare semplicemente di sprofondare.

— No, non avrei dovuto venire.

— Perché no? Perché un uomo non può alzarsi e protestare contro ciò che lo travolge? Perché deve essere in balìa di cose che non gli prestano attenzione?

Latourette si alzò. — Ho peggiorato la situazione — disse, disperatamente. — Ti ho scaricato addosso un altro peso. Ma non volevo. L'unica cosa che posso fare è andarmene subito. Ti prego, Ed... cerca di dimenticarlo. — Si diresse in fretta alla porta e guardò Hawks per un momento d'incomprensione. — All'inizio volevo soltanto ciò che andava meglio per te. E poi sono venuto qui, oggi, e ne ero ancora convinto. Ma volevo anche qualcosa per me stesso, e così ho rovinato tutto. Come fa la gente a cacciarsi in queste situazioni? — chiese, ciecamente. — Dov'è scritto che debba succedere?

Hawks chiese, con amarezza: — Perché un uomo non può avere ciò che merita?

— Ed, questa è la cosa peggiore che io ti abbia mai fatto.

— Forse me lo merito, Sam. Vorrei...

— Addio Ed — disse Latourette, terrorizzato, e uscì. Hawks sedette, a

occhi chiusi, mentre le sue mani compivano rapidi movimenti convulsi e senza scopo sulla superficie della carta.

Hawks attraversò il laboratorio e si avviò verso il trasmettitore. Inaspettatamente Gersten gli si avvicinò e disse: — Ho cercato di parlarti, poco fa. La tua segretaria mi detto che nel tuo ufficio c'era Sam Latourette, e ha chiesto se quel che volevo non poteva aspettare.

Hawks lo guardò. Gersten era pallido, e gli tremavano le labbra.

Hawks disse, incerto: — Mi dispiace. Qualche volta Vivian dimentica l'ordine d'importanza delle cose. — Sbirciò Gersten. — È stata scortese? — domandò, con un'espressione perplessa.

— È stata cortesissima. E date le circostante, non si trattava di qualcosa che non potesse aspettare. — Gersten fece per andarsene.

Aspetta — disse Hawks. — Cosa c'è che non va?

Gersten tornò a voltarsi. Fece per parlare, poi cambiò idea. Attese un attimo e chiese sottovoce: — Ho ancora il mio posto?

— Hawks domandò: — Perché non dovresti? — Poi la sua espressione perplessa sparì. — Cosa ti ha fatto pensare che rivolessi Sam? — chiese lentamente. Scrutò attento Gersten. — Ti avevo sempre ritenuto un uomo molto sicuro di sé. E stai facendo un ottimo lavoro. — Si posò il palmo della mano dietro il collo e massaggiò con la punta delle dita i muscoli rigidi. — Per la verità, avevo l'impressione che avrei dovuto decidermi prima a darti maggiori responsabilità. Mi... mi dispiace di non avere avuto il tempo di imparare a conoscerti meglio. — Abbassò impacciato la mano e scrollò le spalle. — Succede, di tanto in tanto. È sempre un peccato, quando succede a un brav'uomo. Ma non so che altro dirti.

Gersten si morse le labbra. — Dici davvero? Io non so mai quello che pensi.

Hawks inarcò le sopracciglia e torse le labbra. — È una cosa strana che tu lo dica a me.

Gersten scosse il capo irritato. — Neppure io so cosa voglia dire tu. Hawks... — Alzò gli occhi di scatto. — Questo è il lavoro migliore che io abbia mai avuto. E il più importante. Ho quasi cinque anni meno di te. Che conosca o no il mio mestiere come tu conosci il tuo, è un'altra faccenda. Ma presumendo che lo conosca, quale probabilità tu credi che abbia di essere dove adesso sei tu, di qui a cinque anni?

Hawks si rannuvolò. — Beh, non lo so — disse pensieroso. — Dipende, naturalmente. Cinque anni fa, io cominciavo appena a procedere a tentoni,

intorno all'idea di questo... — Indicò con un cenno del capo il macchinario che stava intorno a loro. — Per caso, aveva possibili applicazioni militari, e quindi ebbe un'accoglienza favorevole. Se si fosse trattato di qualcosa d'altro, forse non si sarebbe mai tradotto in pratica. Ma questo non è un metro di giudizio. Ciò che gli altri sono disposti a comprare non è necessariamente il meglio... ammesso che il meglio esista. — Scrollò le spalle. — Proprio non so, Ted. Se hai qualche idea fondamentalmente nuova, alla quale stai lavorando a tempo perso, come facevo io quand'ero con l'RCA, potresti arrivare dappertutto. — Alzò le spalle di nuovo. — Penso che stia a te.

Gersten aggrottò la fronte. — Non so. Non so. Mi dispiacerebbe buttarmi su qualcosa che non dia risultati, proprio adesso. — Sorrise con un'incerta espressione di scusa, che subito svanì. — Immagino che tu abbia altre cose da pensare, oltre agli ingegneri un po' matti. Ma... — Gersten parve riprendersi. — Quand'ero sotto le armi, durante la guerra — disse bruscamente — feci domanda per il corso allievi ufficiali. Ebbi un colloquio con un tenente di complemento che era stato sergente fin dal tempo dei tempi. M'interrogò, riempì tutti gli spazi vuoti del questionario, poi girò il foglio, leccò di nuovo la punta della matita e scrisse: "Il candidato sembra avere difficoltà di linguaggio. Queste difficoltà di linguaggio probabilmente gli impedirebbero di esercitare il comando delle truppe". Poi girò il modulo, perché io potessi vedere la sua valutazione. E fu tutto. — Gersten studiò attento l'espressione di Hawks. — Che cosa ne pensi?

Hawks sbatté le palpebre. — E l'Esercito cosa se n'è fatto di te, allora?

— Mi mandarono alla scuola d'elettronica a Fort Monmouth.

— Perciò non sei sicuro che oggi saresti qui, se non fosse stato per quello?

Gersten si accigliò. — Suppongo di sì — disse finalmente. — Non ci avevo pensato.

— Bene, non so di te, Ted, ma io sarei stato un pessimo ufficiale di carriera, in Marina. Non credo che essere nell'Esercito avrebbe migliorato le cose. — All'improvviso fece una smorfia. — E lascia che sia io a preoccuparmi di Sam Latourette. — Poi guardò Gersten con aria di scusa. — Forse, quando ci saremo tolti di dosso il peso maggiore di questo progetto, potremo imparare a conoscerci meglio.

Gersten non disse nulla. Guardò Hawks come se non sapesse quale espressione assumere. Poi scrollò le spalle e disse: — Prima volevo parlarti di quella faccenda della serie degli amplificatori del segnale. Ora, mi sem-

bra che se noi...

S'incamminarono insieme, discutendo.

Il giorno dopo che il tempo di sopravvivenza arrivò a sette minuti e quarantanove secondi, fu necessario chiudere il trasmettitore, perché l'angolo del lancio non avrebbe incluso uno strato sufficientemente ampio della ionosfera terrestre. Le squadre di manutenzione cominciarono il loro programma di ricostruzione periodica.

Hawks lavorava con loro.

Il giorno in cui poterono ricominciare i lanci, Barker si presentò al laboratorio in perfetto orario.

— Mi sembra dimagrito — disse Hawks.

— E lei non sembra molto entusiasta.

Il giorno in cui il tempo di sopravvivenza fu portato a otto minuti e trentun secondi, Benton Cobey chiamò Hawks nel suo ufficio.

Hawks entrò, con un camice pulito, e scrutò attento gli uomini seduti intorno al tavolo delle riunioni. Cobey si alzò dalla sedia a capotavola.

— Dottor Hawks, lei conosce Cari Reed, il nostro revisore dei conti — disse indicando l'uomo, con le mani da contadino posate una sopra l'altra sul fascio di fogli di contabilità che aveva portato con sé.

— Come sta? — chiese Hawks.

— Bene, grazie. E lei?

— E questo è il comandante Hodge, naturalmente — fece Cobey, indicando l'ufficiale di collegamento della Marina che sedeva dall'altra parte: si era tolto il berretto e l'aveva posato sul tavolo lucido che ne rifletteva l'immagine.

— Naturalmente — disse Hawks con un lieve sorriso che Hodge contraccambiò. Andò a sedersi all'estremità del tavolo, di fronte a Cobey. — Cosa c'è? — chiese.

Cobey lanciò un'occhiata a Reed. — Tanto vale che ne parliamo subito — disse.

Reed annuì. Si sporse leggermente, spingendo i fogli verso Hawks.

— Queste sono le cifre relative alle sue ordinazioni di materiale per il laboratorio — disse.

Hawks chinò il capo in cenno d'assenso.

— Sia per l'installazione originale sia per le sostituzioni, durante l'anno fiscale trascorso.

Hawks annuì di nuovo. Fissò Cobey, che teneva le mani giunte, i gomiti

appoggiati sul tavolo e i pollici sotto il mento, e guardava i fogli al di sopra delle punte delle dita. Hawks lanciò un'occhiata a Hodge, che si passava l'indice destro lungo la guancia, con gli occhi azzurro-ghiaccio apparentemente vacui, segnati agli angoli dalle solite grinze.

— Dottor Hawks — disse Reed — nell'esaminare questi conti, ho pensato in un primo momento che avremmo dovuto cercare il modo di ridurre un po' le spese, se possibile. E poi mi sembra che ci siamo riusciti.

Hawks lo guardò.

Reed proseguì. — Ora, ho spiegato la mia idea al signor Cobey, ed egli ha ritenuto che fosse opportuno sottoporla a lei.

Cobey contrasse le labbra.

— Perciò — concluse Reed — abbiamo chiesto al comandante Hodge se la Marina sarebbe stata disposta a prendere in considerazione un cambiamento nella procedura operativa, purché non interferisse con l'efficienza.

Hodge disse, con l'aria di non dedicare molta attenzione alle proprie parole: — Risparmiare non ci dispiace. Specialmente quando non riusciamo a farci approvare tutte le spese dalle commissioni parlamentari.

Hawks annuì.

Nessuno disse niente per qualche istante, poi Cobey proruppe: — Bene, è disposto ad ascoltare, Hawks?

— Certo — disse Hawks. Si guardò intorno. — Chiedo scusa... Non sapevo che aspettaste la mia risposta. — Guardò Reed. — Continui, la prego.

— Bene — disse Reed, abbassando lo sguardo sulle cifre — mi pare che molti di questi apparecchi siano più o meno doppioni. Voglio dire, qui sono contabilizzati cento divisori di voltaggio di un unico tipo. E qui...

— Sì. Ecco, il nostro equipaggiamento consiste in gran parte di dati componenti particolari, collegati in serie tra loro. — Hawks teneva la testa inclinata lateralmente, e i suoi occhi erano guardinghi. — Dobbiamo svolgere simultaneamente una grande quantità di operazioni in sostanza simili. Non c'era il tempo di disegnare componenti con la capacità di svolgere tali funzioni. Dovevamo utilizzare modelli elettronici già esistenti e rimediare alla loro capacità relativamente bassa usandoli in gran numero. — Si interruppe per un attimo. — Ci vogliono mille formiche per trasportare il contenuto di una tazza di zucchero — concluse.

— Molto bene, Hawks — disse Cobey.

— Stavo cercando di spiegare...

— Vada avanti, Reed.

— Bene... — Reed si sporse in avanti, animandosi. — Non voglio che

lei mi giudichi una specie d'orco, dottor Hawks. Ma, siamo sinceri, in quelle apparecchiature è immobilizzato molto danaro, e secondo me non c'è motivo perché, se abbiamo una macchina duplicatrice, non possiamo... — Scrollò le spalle. — Non possiamo fare tutte le copie che ci servono. Non capisco perché sia necessario fabbricarle noi, o acquistarle da fornitori esterni. Ora, in questa situazione non sono in grado neppure di calcolare un costo operativo fisso. E...

— Signor Reed — disse Hawks.

Reed s'interruppe. — Sì?

Hawks si passò una mano sulla faccia. — Capisco il suo punto di vista. E mi rendo conto che la sua proposta è completamente ragionevole. Però...

— Bene, Hawks — fece asciutto Cobey. — Sentiamo il "però"...

— Ecco — disse Hawks a Reed — lei conosce i principi in base a cui opera l'analizzatore... il duplicatore?

— Soltanto approssimativamente, purtroppo — rispose paziente Reed.

— Bene, approssimativamente, il duplicatore prende un pezzo di materia e lo riduce in una serie sistematica di flussi d'elettroni. Elettricità. Un segnale, come quello che esce da un'emittente radio. Ora il segnale passa in queste componenti... nello stesso modo, diciamo, in cui verrebbe captato dall'antenna di una radio ricevente e passato ai suoi circuiti interni. Quando esce all'altra estremità del circuito, non va a finire in un altoparlante, ma viene ritrasmesso alla Luna, dopo essere stato nel frattempo controllato e ricontrollato. Ora, è sostanzialmente questo, ciò che fanno tali componenti... esaminano il segnale per accertarne la coerenza. Il fatto è che l'esattezza con cui il pezzo di materia originale viene ricostruito... duplicato, dipende dalla coerenza dei flussi d'elettroni che arrivano al ricevitore. Perciò, se dovessimo usare componenti duplicati per controllare la coerenza del segnale con cui duplichiamo oggetti estremamente complicati, come un essere umano vivo, introdurremmo una possibilità addizionale d'errore che, nel caso di un essere umano, è più alta di quanto possiamo permettere. Mi segue?

Reed aggrottò la fronte.

Cobey contrasse un angolo della bocca e guardò Hawks.

Hodge riprese il berretto e cominciò ad aggiustarne il filo metallico che lo manteneva rigido sotto la stoffa.

Finalmente Reed disse: — È tutto, dottor Hawks?

Hawks annuì.

Reed scrollò le spalle, imbarazzato. — Bene, senta — disse — purtrop-

po non capisco ancora. Mi rendo conto che forse l'equipaggiamento originale non può venire duplicato, perché l'analizzatore non funzionerebbe, altrimenti, ma...

— Oh, *funzionerebbe* — l'interruppe Hawks. — Come ho detto, è un circuito di controllo, non un circuito primario.

Reed abbassò bruscamente le mani e guardò Cobey. Poi scosse la testa.

Cobey trasse un profondo respiro e lo esalò, amaramente. — Cosa ne dice, comandante?

Hodge posò il berretto. — Penso che il dottor Hawks intenda dire che se lei adopera un tornio automatico per fabbricare altri tornii automatici, e dopo si serve di questi per fabbricarne altri ancora, basta che una parte qualsiasi abbia un difetto minimo, per ritrovarsi alla fine tra le mani milioni di tornii che sono semplicemente dei catorci.

— Beh, maledizione, Hawks, perché non l'ha detto subito? — domandò Cobey.

Il giorno in cui il tempo di sopravvivenza arrivò ai nove minuti e trenta secondi, Hawks disse a Barker: — Sono preoccupato. Se il tuo tempo di sopravvivenza continua a crescere, il contatto tra L e T risulterà troppo facile. Gli specialisti del percorso mi dicono che i suoi rapporti stanno diventando sensibilmente meno coerenti.

— E allora che provino loro ad andare lassù. E vedranno cosa riusciranno a ricavarne. — Barker s'inumidì le labbra. Aveva gli occhi incavati.

— Non è questo che intendevo.

— So quello che intendeva. Può smettere di preoccuparsi. Sto quasi per uscire dall'altra parte.

— Questo non me l'hanno detto — fece brusco Hawks.

— Non lo sanno. Ma ho quest'impressione.

— Un'impressione.

— Dottore, la carta mostra soltanto quello che io dico dopo una giornata di lavoro. Non ha principio e non ha fine, tranne quando la faccio finire io. — Si guardò intorno, rabbiosamente. — Tutto questo ciarpame, dottore, in ultima analisi è tutto imperniato su di un uomo. — Fissò Hawks. — Un uomo, e ciò che c'è nella sua mente. O forse due uomini. Non so. Cosa c'è nella sua mente, Hawks?

Hawks ricambiò lo sguardo di Barker. — Io non curioso nella sua mente. Lei non metta piede nella mia. E adesso, devo fare una telefonata.

Attraversò il laboratorio, e chiamò un numero esterno. Attese la risposta,

guardando senza vederlo il vecchio, familiare muro liscio. All'improvviso, scattò, vi batté contro con violenza il palmo della mano libera. Poi il ronzio al suo orecchio s'interruppe con uno scatto, ed egli disse, impaziente: — Pronto? Elizabeth? Sono... sono Ed. Senti... Elizabeth... Oh, sto bene. Ho molto da fare. Senti... sei libera stasera? È soltanto che non ti ho mai portata fuori a pranzo o a ballare, niente... Ci vieni? Io... — Sorrise al muro. — Grazie. — Riappese il ricevitore e se ne andò. Si voltò indietro e vide che Barker l'aveva osservato, e trasalì, vergognandosi un po'.

PARTE OTTAVA

— Elizabeth... — esordì Hawks, e poi agitò il braccio irritato. — No, stavo per dirlo tutto d'un fiato. Capita così spesso.

Erano in piedi su di un promontorio roccioso che si spingeva tra la risacca. Hawks si era rialzato il colletto, e si teneva chiusa la giacca con una mano. Elizabeth aveva il soprabito, e teneva le mani in tasca: i capelli erano coperti da un *foulard.* La Luna, che tramontava all'orizzonte, rifletteva la sua luce sulle nubi. Elizabeth gli sorrise. — Mi hai portata in un posto molto romantico, Edward.

— Io... io guidavo a caso. Non avevo in mente un posto particolare. — Si guardò in giro. — Non sono furbo, Elizabeth... sono logico e ragionatore, e chissà che altro. — Sorrise, un po' intimidito. — Anche se sospetto che il peggio... ma questo viene quasi sempre dopo. Mi dico: "Che cosa faccio, qui?" E allora devo trovare la risposta. No, ci sono cose... — Agitò la mano nell'aria. — Cose che voglio dire. Questa sera. Non in futuro. — Avanzò di un passo, si voltò verso di lei, guardando rigidamente la spiaggia deserta, la scarpata dell'autostrada con la macchina ferma sulla piazzola, e il cielo a oriente. — Non so che forma assumeranno. Ma devo dirle. Se tu mi ascolterai.

— Ti prego.

Hawks scosse il capo, poi s'infilò le mani nelle tasche, irrigidendosi.

— Sai... Sai, durante la guerra, i tedeschi non vollero credere che il radar a microonde fosse pratico. I loro sommergibili erano dotati di ricevitori radar, per scoprire i radar antisommergibili in funzione. Ma ricevevano soltanto onde relativamente lunghe. Quando noi mettemmo i radar a microonde sui ricognitori e sugli aerei di scorta ai convogli, cominciammo a individuarli la notte, quando salivano in superficie per ricaricare le batterie. Ma in precedenza, durante la prima parte della guerra, dovemmo impadro-

nirci di uno dei loro ricevitori, per determinarne i limiti. Me ne affidarono uno, per lavorarci sopra. Una squadra d'abbordaggio di un cacciatorpediniere era riuscita a recuperarlo da un sommergibile che era stato colpito da una bomba di profondità e costretto a emergere, e poi era stato finito a cannonate. I nostri riuscirono a portare via il radar poco prima che il sommergibile affondasse. Il ricevitore fu mandato al laboratorio dov'ero io, con un aereo speciale lanciato da una portaerei di scorta, e poi con una macchina. Mi arrivò dodici ore dopo.

"Bene, lo misi sul mio banco e lo guardai. Era sventrato dalle esplosioni, fradicio d'acqua... e terribilmente sporco. C'era fumo, c'era olio, corrosione dovuta all'acqua salata, contaminazione da fumi chimici dovuta agli scoppi dei proiettili... sai. E c'erano incrostazioni di ogni genere. Ma a quei tempi ero un giovanotto brillante, con qualche elogio e il mio grado di ufficiale di complemento, molto pieno del fatto di essere un ragazzo prodigio..." Hawks fece una smorfia. — Guardai l'apparecchio e mi dissi mentalmente "Uhm, non dovrebbe essere troppo difficile venirne a capo. Basta togliere un po' di questo schifo dalla superficie e..." E così via. E la chiazza di sangue secco intorno al foro più grande, per me era solo parte dello "schifo". Un marinaio, pensavo tra me professionalmente, io che non ero mai stato in mare, qualche marinaio era lì vicino quando i proiettili avevano colpito la torretta. Ma quando tolsi il rivestimento metallico, Elizabeth, lì dentro c'era un *cuore* umano, Elizabeth... lì tra le valvole e i fili.

Dopo un po', Elizabeth chiese: — E tu cosa facesti?

— Beh, dopo un po' tornai indietro e studiai il ricevitore, e costruii una copia. E in seguito, usammo il radar a microonde e vincemmo la guerra.

"Senti... il fatto è che la gente dice, quando muore un uomo: 'Beh, ha avuto una vita piena, e quando è venuta la sua ora, se ne è andato serenamente'. Oppure: 'Povero ragazzo... aveva appena cominciato a vivere'. Ma il fatto è che morire non è un incidente. È qualcosa che accade a un uomo in un giorno particolare della sua vita, presto o tardi. Accade a *tutto* quell'uomo... al ragazzo che è stato, al giovanotto che è stato... alle sue gioie, ai suoi dolori, alle volte che ha riso forte, alle volte che ha sorriso. Sia presto o tardi, come può, l'uomo che muore, sentire se la vita che ha vissuto era *abbastanza* o non lo era? Chi la misura? Chi può decidere, se muore, che era la sua ora? Solo il corpo raggiunge un punto in cui non può più muoversi. La mente... anche la mente senile, annebbiata dalle cellule del suo cervello che la soffocano, razionale o irrazionale... quella non si ferma mai: comunque, finché un rivolo di elettricità continua a scorrere da una

cellula all'altra, funziona ancora: si muove ancora. Come può una mente dire a se stessa: 'Bene, questa vita è arrivata alla sua fine logica' e spegnersi? Chi può dire: 'Ho visto abbastanza'? Persino il suicida deve farsi saltare le cervella, perché deve distruggere la 'cosa' fisica, per sfuggire ciò che, nella sua mente, non gli dà requie. La mente, Elizabeth... l'intelligenza: la capacità di guardare l'universo, di badare a dove si posa il piede, a ciò che la mano tocca... come può smettere di continuare ad assorbire ciò che percepisce intorno a sé?"

Tese il braccio in un lungo arco rigido, verso la spiaggia e il cielo. — *Guarda*! Per tutta la tua vita, ormai, avrai questo! E l'avrò anch'io. Nei nostri ultimi istanti, potremmo ancora guardarci indietro, *essere* qui ancora. Tra molti anni, a migliaia di chilometri da qui, l'avremo ancora. Tempo, spazio, entropia... nessun attributo dell'universo può toglierci tutto questo, se non uccidendoci, schiacciandoci.

"Il fatto è che l'universo *sta morendo*! Le stelle bruciano la sostanza che le compone. I pianeti ruotano più lentamente sui loro assi, precipitano verso i loro soli. Le particelle atomiche che li costituiscono rallentano nelle loro orbite. A poco a poco, nel corso di innumerevoli miliardi di anni, l'universo si esaurisce. Un giorno si fermerà. Una cosa sola nell'intero l'universo diviene sempre più ricca e piena, e si apre a forza la strada, controcorrente. L'intelligenza... le vite umane... noi siamo le sole cose che non obbediscano alla legge universale. L'universo uccide i nostri corpi: li inchioda con la forza di gravità, fino a quando i nostri cuori si stancano di pompare il sangue opponendosi alla sua resistenza, fino a quando le pareti delle cellule si spezzano sotto il loro stesso peso, e i nostri tessuti si afflosciano, le nostre ossa s'indeboliscono e si piegano. I nostri polmoni si stancano di aspirare l'aria e di espellerla. Le nostre vene, i vasi capillari si spezzano per lo sforzo. A poco a poco, dal giorno in cui siamo stati concepiti, l'universo aggredisce e demolisce i nostri corpi fino a che non sono più in grado di riparare se stessi. E in questo modo, alla fine, uccide i nostri cervelli.

"Ma le nostre *menti*... Ecco la cosa preziosa: ecco il fenomeno che non ha nulla a che vedere con il tempo e lo spazio, e si limita a utilizzarli... per descrivere a se stesso la vita che i nostri corpi vivono nell'universo fisico.

"Una volta, mio padre mi portò a fare una passeggiata, una sera tardi, dopo una nevicata. Passammo per una strada che era stata appena spalata. C'erano le stelle e la Luna. Era una notte fredda e limpida, e la neve scintillava in quella luce. All'angolo dove la nostra via si congiungeva con l'auto-

strada c'era un lampione altissimo. Io feci una scoperta. Era così freddo che mi piangevano gli occhi, e scoprii che, se li tenevo semichiusi, le lacrime diffondevano la luce, e tutto, la Luna, le stelle, il lampione, apparivano circondati da aloni e puntolini di luce. I mucchi di neve sembravano brillare come un mare di zucchero filato, e tutte le stelle erano intessute in un trina incandescente, e io camminavo in un universo così assurdo, così bello che quasi mi spezzava il cuore con la sua bellezza.

"Per anni ho portato nella mia mente quel momento e quel luogo. Ci sono ancora. Ma il fatto è che non era stato l'universo a crearli. Ero stato io. Vedevo tutto questo, ma lo vedevo perché avevo fatto in modo di riuscirci. Avevo preso le stelle, che sono soli lontani, e la notte, che è l'ombra della Terra, e la neve, che è acqua ghiacciata, e le lagrime dei miei occhi, e avevo creato un mondo prodigioso. Nessun altro ha mai potuto vederlo. Nessun altro ha mai potuto recarvisi. Neppure io posso ritornarvi, fisicamente: si trova trentotto anni nel passato, nella prospettiva al livello dell'occhio di un bambino, e la sua esattezza stereoscopica è basata sulla distanza tra gli occhi di quel bambino. Esiste realmente in un unico luogo. Nella mia mente, Elizabeth... nella *mia* vita. Ma io morirò, e allora dove sarà?"

Elizabeth alzò il viso verso di lui. — Nella mia mente, un poco? Insieme a te?

Hawks la guardò. Piegandosi teneramente, come un bambino che riceve un fiocco di neve, la prese delicatamente tra le braccia. — Elizabeth, Elizabeth — disse. — Non avevo mai capito che cosa mi permettevi di fare.

— Ti amo.

Camminarono insieme lungo la spiaggia. — Quand'ero bambina — disse lei — mia madre mi aveva iscritta a una scuola di recitazione e cercava di farmi ottenere delle parti nei film. Ricordo che una volta cercavano una bambina per fare la parte della figlia di un pastore messicano, e mia madre mi vestì accuratamente con una camicetta alla contadinella e una gonna a fiori, e mi comprò un rosario perché lo tenessi in mano. M'intrecciò i capelli, mi scurì le sopracciglia e mi portò allo studio. Quando tornammo a casa, quel pomeriggio, mia zia chiese a mia madre: "Non è andata, eh?". E mia madre, così furiosa che stava per scoppiare in lacrime, disse: "È stato lo schifo peggiore che abbia mai visto! È stato terribile! Ce l'aveva quasi fatta, ma le hanno preferito una marmocchia messicana!".

Hawks, che le cingeva le spalle con un braccio, la strinse a sé. Guardò il mare e il cielo. — Questo è un luogo bellissimo — disse. — Sai, un luogo

bellissimo.

PARTE NONA

1

Barker era appoggiato ad un banco, quando Hawks entrò nel laboratorio, la mattina, e gli si avvicinò.

— Come va? — chiese Hawks, guardandolo intento. — Bene?

Barker sorrise fiaccamente. — Cosa vuole? Che ci tocchiamo i guantoni prima d'incominciare l'ultimo *round.*

— Le ho rivolto una domanda.

— Sto benone. Vispo e pieno d'energia. *Okay*, Hawks? Cosa vuole che le dica? Che sono orgoglioso? Che sono pienamente consapevole del fatto che questo è un enorme passo avanti per la scienza, che sono onorato di contribuire a questo fausto giorno? Sono già decorato con il Purple Heart, *Doc*... basta che lei mi dia un paio di aspirine.

Hawks disse, incalzante: — Baker, è veramente sicuro che ce la farà a uscire dall'altra parte della formazione?

— Come posso esserne sicuro? Forse fa parte della sua logica il fatto che sia impossibile vincere. Forse mi ucciderà per dispetto. Non so. Posso soltanto dirle che sono solo a un passo dalla fine dell'unico percorso sicuro. Se il mio prossimo movimento non mi condurrà fuori, allora vuol dire che non esistono vie d'uscita. È un barattolo di pomodori, allora, e io sono arrivato al fondo. Ma se è qualcosa d'altro, allora, sì, oggi è il gran giorno.

Hawks annuì. — Non posso chiederle di più. Grazie. — Si guardò intorno. — Gersten è al trasmettitore?

Barker rispose di sì con un cenno. — Mi ha detto che saremo pronti al lancio tra circa mezz'ora.

— Bene. Benissimo — disse Hawks. — Può cominciare a indossare le sottotute. Ma ci sarà un po' di ritardo. Prima dovremo effettuare una mia analisi preliminare. Verrò con lei.

Barker schiacciò la sigaretta con un tacco. Alzò la testa. — Immagino che dovrei dire qualcosa. Qualche frase ironica su di lei, che arriva intrepido a guado sulla spiaggia nemica dopo che le truppe hanno già conquistato l'isola. Mi venga però un colpo se avevo mai pensato che lei fosse disposto a farlo.

Hawks non disse nulla, e s'incamminò verso il trasmettitore.

— Tu sapevi che avevamo delle tute di scorta — disse a Gersten, mentre si sdraiava dentro l'armatura aperta. I tecnici della Marina lavoravano intorno a lui, regolando le viti sulle lastre a pressione. Il guardiamarina sorvegliava attentamente, con un'espressione un po' incerta.

— Sì, ma dovevano servire solo nel caso che ne perdessimo una in un'analisi sbagliata — ribatté Gersten, ostinatamente.

— Abbiamo sempre avuto una scorta, di tutte le taglie.

— Hawks, essere in grado di fare qualcosa e farlo sono due questioni diverse. Io...

— Senti. Tu conosci la situazione. Sai quello che stiamo facendo, qui, come lo so io. Non appena abbiamo un percorso sicuro, incomincia la fase di studio. Dovremo smontare quella cosa, come se fosse una bomba: io sono il responsabile del progetto. Fino a ora, se il progetto mi avesse perduto, sarebbe stato un sacrificio troppo grande. Ma adesso il rischio è accettabile. Voglio vedere com'è quella formazione. Voglio essere in grado d'impartire istruzioni intelligenti. È tanto difficile capirlo?

— Hawks, lassù potrebbero andare storte moltissime cose, oggi.

— Supponiamo che vada tutto bene. Che Barker ce la faccia. E allora? Allora lui resta là, e io sono quaggiù. Credi che non ne avessi avuto l'intenzione fin dall'inizio?

— Prima ancora di conoscere Barker?

— Vorrei non averlo mai conosciuto. Tirati via e lascia che chiudano l'armatura. — Infilò meticolosamente la mano nel guanto, dentro al gruppo degli utensili.

Lo spinsero nella camera. I magneti lo sollevarono, e il tavolo venne rimosso. Lo sportello si chiuse e venne bloccato. Hawks galleggiò a mezz'aria, con le gambe e le braccia protese, circondato dai centomila occhi scintillanti degli analizzatori. Gaurdò oltre il disco di vetro del casco, imperturbabile. — Quando vuoi, Ted — disse con voce assonnata nel microfono, e le luci della camera si spensero.

Le luci si accesero nel ricevitore. Hawks aprì gli occhi, sbatté dolcemente le palpebre. La porta si aprì, il tavolo venne infilato sotto di lui. I magneti laterali smisero di funzionare, quando furono spenti i reostati, ed egli scese, fluttuando, a contatto con la superficie di plastica. — Mi sento normalmente — disse. — Avete ottenuto una buona registrazione?

— Sì, a quanto ne sappiamo — rispose Gersten, attraverso il microfono.

— I *computer* non hanno riscontrato difetti nella trasmissione.

— Bene, è il meglio che possiamo fare — disse Hawks. — D'accordo... rimettetemi nel trasmettitore, e tenetemi lì. Infilate Barker nella tuta, abbassate le gambe del tavolo, e infilatelo sotto di me. Oggi — disse — segna un altro precedente negli annali dell'esplorazione. Oggi manderemo un *Sandwich* sulla Luna.

Fidanzato, che spingeva il tavolo attraverso il laboratorio, rise nervosamente. Gersten girò la testa di scatto e lo guardò.

2

Hawks e Barker si alzarono lentamente in piedi, nel ricevitore lunare. Gli specialisti della Marina che li attendevano fuori aprirono la porta, e si spostarono per lasciarli passare. La stazione lunare era spoglia e grigia, con le travature geodetiche di palstica triangolare che reggevano la cupola di lastre semiflessibili. C'erano lampade che ne pendevano a intervalli, come stalattiti, e il pavimento era un intreccio di stuoie pressate, poste sopra il rivestimento del terreno. Hawks si guardò intorno incuriosito, girando il casco dell'armatura con un lieve cigolio che immediatamente si trasmise alle lastre della cupola e venne ingigantito: ogni movimento compiuto da un uomo era seguito da un'eco amplificata. L'interno della struttura non era mai immobile. Scricchiolava e gemeva continuamente, facendo fremere le lampade appese ai supporti.

Gli uomini, gli specialisti della Marina nelle loro sottotute e Hawks e Barker nelle loro armature, erano inondati da riflessi mobili, come se si trovassero sul fondo di un mare sconvolto da una tempesta. Al portello, gli uomini della Marina s'infilarono nelle tute elastiche e poi, a uno a uno, uscirono tutti sulla superficie scoperta della Luna.

La luce delle stelle splendeva sopra di loro con fredda, mesta intensità, più forte di quella che discende sulla Terra in una notte illune, ma squarciata da nette fasce d'ombra a ogni irregolarità del terreno. Dal livello del suolo era possibile distinguere le forme vaghe dell'installazione, ogni cupola e ogni galleria coperta dalle griglie mimetiche; giaceva come il relitto di un dirigibile alla destra di Hawks, e aveva un vago colore verdegrigio, senza luci.

Hawks strasse un profondo respiro. — Benissimo, grazie — disse agli uomini della Marina, con voce lontana, meccanica, ferma attraverso il circuito del radiotelefono. — Le squadre degli osservatori sono pronte?

Un uomo, con le barrette del grado di tenente dipinte sul casco, annuì e tese il braccio verso sinistra. Hawks girò la testa lentamente, con espressione riluttante, e guardò nella direzione in cui le cupolette del *bunker* d'osservazione sembravano rannicchiate ai piedi di una parete di ròccia, dell'incombente formazione nera e argentea.

— Il passaggio è qui — disse Barker, toccando l'avambraccio di Hawks con gli utensili all'estremità della manica destra. — Andiamo... finiremo l'aria, se aspettiamo che lei metta il piede nell'acqua per sentire se è troppo fredda.

— Sta bene. — Hawks si mosse per seguire Barker sotto la tettoia mimetica, simile a un pergolato su cui non sarebbe mai cresciuto un rampicante, piazzata al di sopra del sentiero spianato tra la cupola del ricevitore e la formazione enigmatica.

Il tenente fece un segnale con la mano e si allontanò, seguito dai suoi, lungo l'altro sentiero che conduceva alla stazione, al loro abituale lavoro.

— Tutto pronto? — chiese Barker, quando raggiunsero la formazione. — Allora faccia lampeggiare la sua lampada in direzione degli osservatori, laggiù, perché sappiano che cominciamo.

Hawks alzò una mano e fece lampeggiare la lampada. Un punto di luce apparve, in risposta, sulla facciata spoglia del *bunker*.

— È tutto, Hawks. Non so che cosa stia aspettando. Faccia tutto quello che faccio io, e mi segua. Speriamo che questa baracca non si offenda perché non sono solo.

— È un rischio accettabile — disse Hawks.

— Se lo dice lei, dottore. — Barker protese le mani e appoggiò i lati interni delle maniche contro la vitrea parete increspata davanti alla quale s'interrompeva bruscamente il sentiero. Si spostò di sbieco e nell'armatura di Hawks vi fu un secco *spang*, un crepitio che salì dalle suole degli stivali, quando il muro accettò Barker e lo risucchiò.

Hawks abbassò lo sguardo sulla ghiaia del sentiero, coperto di orme come se di lì fosse passato un esercito. Si accostò alla parete e alzò le braccia, mentre il sudore gli colava sulle guance più rapidamente di quanto potessero asciugarlo i deumidificatori.

3

Barker si stava inerpicando su per un piano iclinato di uno scintillante nerazzurro, verso un punto in cui due facce marrone scuro cozzavano ripe-

tutamente una contro l'altra. Intorno a Hawks turbinavano cortine verdi e bianche.

Si mise a correre, mentre squarci di trasparenza cristallina si aprivano tra le pieghe verdi e bianche, e lampi di luce rossa guizzavano fiochi sul fondo, e altri azzurri, verdi e gialli salivano intorno ai suoi piedi.

Hawks correva con le braccia strette contro i fianchi. Arrivò al punto dove aveva visto Barker tuffarsi avanti, rotolando su se stesso sfiorando un torrente turbinoso di flessibili frange pallide simili a foglie. Mentre si tuffava, passò sopra a un corpo contorto, chiuso in un tipo di tuta che non veniva più usato.

L'armatura bianca di Barker si coprì improvvisamente di ghiaccio che si staccò a pezzi, mentre correva, e piovve davanti a Hawks come una serie di stampi, in un mucchio di maniche, gambali e corazze, ai quali Hawks aggiunse anche i suoi nel passare.

Seguì Barker giù nell'imbuto a spirale le cui pareti li spruzzarono di una polvere grigio chiara che cadeva dalle loro armature in lunghi fili delicati, mentre essi giravano per superare il corpo di Rogan, che giaceva quasi nascosto da un mucchio di semicerchi invetriati, come un carico di piatti rotti e abbandonati.

Barker alzò la mano: si fermarono sul ciglio del campo di piani incrociati, uno accanto all'altro, guardandosi in faccia sotto una lucida lingua di metallo nerazzurro che sporgeva sopra di loro, arrugginita e brunita là dove un tempo un altro Barker s'era trascinato strisciando: e adesso egli giaceva là, con una manica bianca penzolante, un frammento di superficie verde stretta convulsamente nelle pinze. Barker alzò la testa in quella direzione, tornò a guardare Hawks, e strizzò l'occhio. Poi si afferrò a una delle sporgenze cristalline, trasparenti, della giuzzante parete rossa e si lanciò verso la successiva scomparendo oltre la curva dove ruscellava la luce azzurra, verde e gialla.

I piedi corazzati di Hawks calpestarono il vuoto mentre seguiva Barker oltre l'angolo. Avanzava aggrappandosi con le mani, tenendo il corpo proteso per mantenere le spalle al di sopra del livello della mani, mentre procedeva di sbieco lungo l'alta frastagliatura di un color giallo pallido, e ogni foglia semicurva si piegava come cera sotto il suo peso, si torceva sin quasi al punto che le sue pinze perdevano la presa sulla superficie che non riuscivano a penetrare con le punte aguzze. Doveva incrociare le braccia e spostare il peso da una frastagliatura all'altra, prima che quella lo facesse cadere, e mentre avanzava doveva torcere il corpo per evitare lo scatto dei

mezzi dischi che aveva appena abbandonato. Sotto di lui giaceva un groviglio di armature spezzate, maniche e gambali e corazze contorte.

Finalmente, Hawks arrivò in un punto dove Barker stava disteso sul dorso a riposare. Fece per sedersi accanto a lui, chinandosi goffamente. All'improvviso gettò uno sguardo alla girobussola che portava al polso, e che indicava il Nord lunare. Si voltò, cercando di ritrovare l'equilibrio, e finalmente si fermò ansando, ritto su un piede solo come un trampoliere, mentre Barker lo sorreggeva. In alto, una trina arancione guizzò in una vitrea massa rossa, foggiata come una gigantesca testa di topo, e poi si placò, quasi riluttante.

Camminarono lungo un'enorme piana indistinta di grigi e di neri pancromatici, seguendo una particolare fila d'impronte in mezzo a un ventaglio di orme. Tutte finivano in un'armatura bianca ammucchiata, tranne quella su cui Barker si fermava di tanto in tanto, ogni volta a un passo da un suo cadavere, e si spostava da un lato, o semplicemente aspettava un po', o smuoveva un po' i piedi. Ogni volta, la piana riprendeva di colpo colore, dal punto di vista di Hawks. Ogni volta che seguiva Barker, il colore si spegneva, e la sua tuta pulsava di un suono ligneo, squillante.

Al termine della piana c'era una muraglia. Hawks consultò l'orologio. Erano nella formazione da quattro minuti e cinquantuno secondi. La muraglia ondeggiava e ribolliva di bollicine, dai loro piedi fino al cielo nero, con i suoi ventagli di luce violetta. Fiori di ghiaccio sbocciavano sulla piana dove cadevano le loro ombre, e si levavano più alti là dov'erano più lontano dall'orlo, in minore contatto con la luce. Il ghiaccio formava rozze copie aggobbite delle loro armature e, quando Hawks e Barker si mossero contro la muraglia, il ghiaccio restò esposto per un momento, poi esplose silenziosamente per la pressione del vapore, e ogni frammento che volava via lasciava una lunga, delicata scia, mentre divorava se stesso. Poi l'esplosione si placò, lentamente.

Barker batté sulla parete con un martello da geologo, e uno scintillante cubo neroazzurro si staccò, scoprendo una ruvida superficie bruna e piatta. Barker batté leggermente, e la superficie cambiò colore, diventando di un bianco scintillante, acceso da frementi fili verdi. La parete diventò cristallina e trasparente, e scomparve. Erano sul bordo di un lago di fumante fuoco rosso. Sulla riva, semisepolta, con la vernice bianca coperta di fuliggine gialla, carbonizzata e fusa come se fosse stata vetrificata, giaceva un'armatura di Barker. Hawks guardò l'orologio. Erano nella formazione da sei minuti e trentotto secondi. Si girò e si guardò indietro. Sulla piana pan-

cromatica stava un cubo di metallo scintillante, nerazzurro. Barker tornò indietro, lo raccolse e lo gettò al suolo. Una ruvida muraglia bruna s'innalzò tra loro e la piana, e alle loro spalle il fuoco si smorzò. Dove prima stava l'armatura bruciata, c'era un mucchio di cristalli, sull'orlo di un riquadro di lapislazzuli, all'incirca d'un centinaio di metri di lato.

Barker vi si avventurò. Una sezione del quadrato s'inclinò, e i cristalli dell'orlo vi scivolarono sopra, in un ventaglio scintillante. Barker camminò cautamente in mezzo a essi, fino a quando arrivò all'estremità opposta della sezione, bilanciandola con il suo peso. Hawks si avviò lungo il pendio e scese per raggiungerlo. Barker tese il braccio, indicando. Attraverso la fenditura tra la sezione inclinata e il resto del riquadro, potevano scorgere gli uomini della squadra d'osservazione che sbirciavano verso di loro, ciecamente. Hawks guardò di nuovo l'orologio. Erano nella formazione da sei minuti e trentanove secondi. Tra loro e gli osservatori, visibile a malapena, giaceva un altro Barker. I cristalli sulla loro sezione scivolavano dalla fenditura e piovevano in lunghi, delicati fili di neve sull'armatura che si scorgeva appena.

Barker passò sul quadrato di lapislazzuli. Hawks lo seguì, e la sezione si raddrizzò alle loro spalle. Camminarono per diversi metri, e Barker si fermò. Il suo volto era teso, gli occhi scintillanti d'esultanza. Lanciò un'occhiata ad Hawks, e la sua espressione diventò guardinga.

Hawks guardò fissamente l'orologio. Barker s'inumidì le labbra, poi si voltò e prese a correre in una spirale sempre più ampia; i suoi stivali smuovevano mucchi di cristalli ed egli chinava il capo mentre ondate di luce rossa, verde e gialla si spegnevano sulla sua armatura. Hawks lo seguì, mentre i lapislazzuli si spezzavano in grandi crepe gelide, formando una rete sotto i suoi piedi, mentre correva in tondo.

I lapislazzuli divennero azzurro-acciaio e trasparenti, e poi scomparvero, lasciando solo la rete delle fratture, su cui Barker e Hawks continuavano a correre, mentre sotto di loro giaceva l'armatura coperta di neve e gli osservatori stavano evidentemente a pochi centimetri di distanza, e dietro di loro si scorgeva l'orizzonte tormentato della Luna, contro il quale s'incastrava l'arco del cielo.

Erano nella formazione da nove minuti e diciannove secondi. Barker si fermò di nuovo, agganciandosi alla rete con i piedi e le pinze, appeso immobile, voltandosi a guardare Hawks che lo seguiva. Gli occhi di Barker avevano un'espressione disperata. Respirava ad ansiti, muovendo la bocca a fatica. Hawks gli si fermò accanto.

La rete di fratture cominciò a infrangersi in schegge affilate come pugnali; queste cadevano lasciando grandi squarci in cui turbinavano nubi di particelle fumose grigio-acciaio che formavano strati taglienti e si sospendevano nel grande spazio aperto, sopra il punto dove stavano aggrappati Hawks e Barker; le frange vorticavano salendo e congiungevano gli strati in una griglia di incroci marmorei a piani bruschi, che avanzavano verso di loro.

Barker improvvisamente chiuse gli occhi, scosse con violenza la testa dentro al casco e con una smorfia cominciò ad arrampicarsi sulla rete, tenendo il braccio sinistro premuto contro il fianco, e aggrappandosi con la mano destra non appena il suo peso lasciava l'appiglio abbandonato dal piede sinistro.

Quando Hawks e Barker uscirono sul bordo della rete, accanto all'armatura che giaceva sotto la crosta di punte di pugnali spezzati, erano ormai nella formazione da nove minuti e quarantadue secondi. Barker si girò verso gli osservatori, attraversò la parete, e uscì all'aperto, sulla Luna. Hawks lo seguì. Si fermarono a guardarsi attraverso i vetri dei visori: la formazione era alle loro spalle.

Barker la guardò. — Sembra che quella cosa non sappia che cosa abbiamo fatto — disse, nel circuito del radiotelefono.

Hawks gettò un'occhiata dietro di sé. — Pensava che se ne accorgesse? — chiese, scrollando le spalle. Si rivolse agli osservatori che attendevano, in piedi, chiusi nelle tute, con espressioni pazienti dietro le sfere di plastica trasparente dei caschi.

— Avete visto accadere qualcosa di nuovo, mentre eravamo là dentro?

Il più anziano del gruppo, un uomo dalla faccia grigia e chiusa, con gli occhiali cerchiati d'acciaio fissati da una fascia elastica, scosse il capo. — No. — La sua voce arrivò distorta, attraverso il microfono applicato sulla gola. — La formazione non mostra segni esteriori di aver discriminato tra un individuo e un altro, o di aver reagito in modo speciale alla presenza di più di una persona. Cioè, suppongo che sia così, presumendo che siano state osservate tutte le sue regole interne.

Hawks annuì. — È stata anche la mia impressione. — Si girò verso Barker. — Ciò significa, molto probabilmente, che adesso possiamo cominciare a mandare là dentro le squadre di tecnici. Credo che lei abbia portato a termine il suo lavoro, Al. Ne sono convinto. Bene, andiamo con questi signori, per un po'. Potremmo fare a loro i nostri rapporti verbali, nel caso

che Hawks e Barker abbiano perso i contatti con noi prima che uscissimo. — S'incamminò lungo il sentiero verso il *bunker*, e gli altri lo seguirono.

4

Gersten s'inginocchiò, si piegò sul vetro aperto del casco. — Tutto bene, Hawks? — chiese.

Hawks lo guardò stordito. Un filo di sangue gli scendeva dall'angolo della bocca. Lo leccò, passandosi la lingua sul labbro inferiore inciso dai morsi. — Devo essermi spaventato più di quanto pensassi, dopo che si è staccato da me e mi sono accorto di essere nella tuta. — Girò la testa da una parte all'altra, disteso sul pavimento del laboratorio. — Barker sta bene?

— Lo stanno tirando fuori adesso dal ricevitore. Sembra in buone condizioni. Ce l'avete fatta?

Hawks annuì. — Oh, sì, è andata bene. L'ultima volta che ho sentito, stava facendo un rapporto verbale agli osservatori. — Sbatté gli occhi per liberarli dalle lacrime. — Che razza di posto, quello lassù. Senti... Gersten... — Il suo volto era contratto in un'espressione di disgusto, mentre lo guardava. Quand'era bambino, e soffriva di forti raffreddori, suo padre aveva cercato di guarirlo facendogli bagni bollenti e poi avvolgendolo nelle lenzuola umide, stringendogliele addosso a strati, e lasciandolo così inchiodato per tutta la notte. — Mi... mi dispiace chiederlo — disse senza accorgersi di aver girato il viso direttamente verso Gersten — ma non potrebbero tirarmi fuori dalla tuta prima di tirar fuori Barker?

Gersten, che in un primo momento aveva scrutato Hawks con interesse premuroso, assunse un'aria gelida e offesa. — Certo — disse e si allontanò, lasciando Hawks solo sul pavimento, come un bambino nella notte. Egli rimase così per parecchi istanti, prima che uno dei tecnici ritti in cerchio tutto intorno comprendesse che aveva bisogno di compagnia e s'inginocchiasse accanto a lui, entro la portata della visuale limitata dai bordi della visiera.

5

Hawks guardò il capo degli osservatori che richiudeva il taccuino. — Credo che basti, allora — disse all'uomo. Barker, che era seduto accanto a lui, al tavolo d'acciaio, annuì esitante.

— Io non ho visto nessun lago di fuoco — disse a Hawks.

Lo scienziato alzò le spalle. — E io non ho visto al suo posto un'arcata di vetro verde. — Si alzò e disse agli osservatori: — Signori, se ci richiudete le visiere, ce ne andremo.

Gli osservatori annuirono e si avvicinarono. Quando ebbero finito, lasciarono la stanza attraverso il portello stagno, per passare all'interno del *bunker*, e Hawks e Barker rimasero soli, a usare il portello esterno. Hawks fece un gesto impaziente, mentre la valvola d'aspirazione del casco ricominciava a trarre aria dalle bombole, con un fruscio intenso. — Andiamo, Al. — Disse. — Non abbiamo molto tempo.

Mentre svuotavano d'aria la camera stagna, Barker disse amaramente. — Certo che è bello avere qualcuno che si commuove per te e ti dà una pacca sulla spalla, quando hai realizzato qualcosa.

Hawks scosse il capo. — Costoro, qui, non s'interessano affatto a noi come individui. Forse oggi avrebbero dovuto farlo, ma è difficile cambiare abitudini. Non dimentichi, Al... per quelli lei non è mai stato altro che un'ombra nella notte. Solo l'ultima di tante ombre. E altri uomini verranno quassù a morire. Vi saranno occasioni in cui i tecnici sbaglieranno. Forse vi saranno ragioni che costringeranno lei e magari anche me a ritornare quassù. Gli uomini in quel *bunker* osserveranno, registreranno ciò che vedono, faranno del loro meglio per strappare informazioni a quella cosa... — Indicò con un gesto la massa d'ossidiana, che precipitava perpetuamente e perpetuamente tornava a rizzarsi, cambiando posto, incombendo sul *bunker*, ora riflettendo la luce delle stelle, ora nera e buia. — Quell'enorme enigma. Ma io e lei, Al, siamo soltanto strumenti, per loro. È necessario che sia così. Dovranno vivere qui fino al giorno in cui l'ultimo tecnico smonterà l'ultimo pezzo di quella formazione. E poi, quando ciò avverrà, gli uomini di quel *bunker* dovranno affrontare qualcosa cui avranno cercato di non pensare per tutto questo tempo.

— Sa, Hawks — disse Barker, impacciato — quasi non volevo uscire.

— Lo so.

Barker fece un gesto d'indecisione. — È stata la cosa più strana. Per poco non mi sono buttato nella trappola che mi ha fregato l'ultima volta. E poi, poco è mancato che restassi lì ad attendere che ci prendesse. Hawks, io... non so. Non volevo uscire. Avevo la sensazione di stare per perdere qualcosa. Che cosa, non lo so. Ma stava lì, e all'improvviso ho capito che c'era qualcosa di prezioso che avrei perduto, se ne fossi uscito fuori.

Hawks, che gli camminava al fianco con passo fermo, si voltò a guardar-

lo per la prima volta da quando avevano lasciato il *bunker*. — E l'ha perduta?

— Non... non so. Dovrò pensarci a lungo, credo. Mi sento diverso. È quanto posso dire. — La voce di Barker si fece più animata. — Mi sento diverso.

— È la prima volta che ha fatto qualcosa che nessun altro uomo aveva mai fatto? Con successo, voglio dire?

— Io... beh, no, ho battuto primati di vario tipo e...

— Altri uomini hanno battuto gli stessi primati, Al.

Barker si fermò e guardò Hawks. — Credo di sì — fece, aggrottando la fronte. — Credo che lei abbia ragione. Ho fatto qualcosa che nessun altro uomo aveva mai fatto prima. E non sono morto per questo.

— Niente precedenti, niente tradizione, Al: ma c'è riuscito egualmente. — Anche Hawks si era fermato. — Forse è diventato un uomo secondo i suoi ideali? — La sua voce era sommessa e triste.

— Forse sì, Hawks! — esclamò eccitato Barker. — Senta... non può... Cioè, non è possibile rendersene conto così di colpo, ma... Si fermò di nuovo, scrutando ansioso oltre il vetro del casco.

Erano giunti quasi al punto in cui la pista proveniente dal *bunker* si congiungeva alla rete di sentieri che copriva il terreno tra la formazione, il ricevitore, l'installazione della Marina e la rimessa dove stavano i semicingolati della spedizione. Hawks attese immobile, osservando paziente Barker, chinando il casco per vederlo meglio.

— Aveva ragione Hawks! — disse Barker, precipitosamente. — Superare le prove dell'iniziazione non significa nulla, se poi torna a fare quello che faceva prima: se non *sa* di essere cambiato! Un uomo... un uomo crea se stesso. È... Oh, accidenti, Hawks, io cercavo di essere quello che volevano *loro*, cercavo di essere quello che *dovevo*, ma che cosa *sono?* Ecco ciò che dovevo scoprire! Devo ritornare sulla Terra e rifarmi di tutti questi *anni*! Io... Hawks, probabilmente le dovrò una gratitudine immensa.

— Davvero? — Hawks riprese a camminare. — Venga con me, Al.

Barker lo seguì, affrettando il passo. — Dove andiamo?

Hawks continuò a camminare fino a quando fu sul sentiero che portava ai cingolati, e poi procedette, superandolo, per un breve tratto, prima che la mimetizzazione cessasse e il terreno nudo diventasse quasi impercorribile per un uomo a piedi, chiuso nell'armatura. Agitò un braccio. — Da quella parte.

— Non è rischioso? Quant'aria c'è, in queste tute?

— Non molta. Solo per pochi minuti.

— Bene, allora torniamo al ricevitore.

Hawks scosse il capo. — No. Quello non è per noi, Al.

— Come sarebbe a dire? Il trasmettitore di ritorno funziona, non è vero?

— Funziona. Ma non possiamo usarlo.

— Hawks...

— Se vuole andare al trasmettitore e dire a quelli della Marina di seguire la stessa procedura con cui spediscono i campioni e i rapporti sulla Terra, può farlo. Ma prima voglio che capisca quello che intendo fare.

Barker lo guardò frastornato, attraverso il vetro robusto. Hawks tese il braccio, toccò goffamente con la manica la spalla corazzata dell'altro. — Molto tempo fa, le dissi che l'avrei uccisa in molti modi, Al. Quando ogni Barker riprendeva conoscenza sulla Terra, dopo che ogni Barker era morto, io lasciavo che lei s'illudesse. Lei credeva di avere già provato la morte più certa di tutte. Non era vero. Dovrò ucciderla ancora una volta.

"C'era sempre una continuità. Barker L e T sembravano essere lo stesso uomo, con la stessa mente. Quando L moriva, T continuava a vivere. Il filo non si spezzava, e lei poteva continuare a credere che in realtà non fosse accaduto nulla. Io potevo dirle, e lei poteva crederlo, che in realtà vi era soltanto una successione di Barker, i cui ricordi s'incastravano perfettamente. Ma è una cosa troppo astratta perché un essere umano l'afferri realmente. In questo momento, io mi considero lo stesso Hawks che nacque, molti anni or sono, nella stanza da letto di una fattoria. Anche se so che c'è un altro Hawks, nel laboratorio sulla Terra, che da qualche momento vive di vita propria; anche se so di essere nato dalle ceneri di questo mondo venti minuti fa, nel ricevitore. Tutto ciò non significa nulla per il me stesso che ha vissuto nella mia mente per tutti questi anni. Posso guardarmi indietro. Posso ricordare.

"Era così anche per lei. Gliel'ho detto. Molto tempo fa, le ho detto che il trasmettitore invia soltanto un segnale: distruggere l'uomo che analizza per ricavare il segnale. Ma sapevo che tutte le spiegazioni di questo mondo non sarebbero bastate a far sì che lei *sentisse* questo, finché poteva svegliarsi ogni mattina dentro alla sua pelle. Perciò penso che fosse fiato sprecato. Lo penso spesso. Ma cosa potrei dire a me stesso, ora, se non avessi tentato di dirlo a lei?"

— Arrivi al dunque! — intimò Barker.

Hawks proruppe, esasperato: — È quel che cerco di fare! Vorrei che gli altri se lo mettessero in testa, una volta per tutte, che una risposta breve va

bene soltanto per le domande che ci sono familiari! Che cosa crede che abbiamo a che fare, qui... con qualcosa che Leonardo da Vinci avrebbe potuto affrontare? Se l'avesse potuto, l'avrebbe fatto, e avremmo avuto il Ventesimo Secolo nel Secolo Decimoquinto! Se vuole una risposta, allora è meglio che me la lasci inserire nel contesto.

— Sta bene, Hawks.

— Mi dispiace — disse Hawks, perdendo lo slancio. — Mi dispiace. Un uomo tiene qualcosa rinchiuso dentro di sé, e poi alla fine trabocca. Senta, Barker... qui non abbiamo gli apparecchi necessari per rimandare esattamente gli individui sulla Terra. Non abbiamo i *computer*, non abbiamo gli impianti elettronici, non abbiamo tutte le complesse salvaguardie. Le avremo. Non appena avremo scavato un laboratorio abbastanza grande per contenere tutto questo, nel sottosuolo, dove gli apparecchi saranno al riparo dagli incidenti e dagli occhi indiscreti. Poi dovremo pressurizzare l'intero laboratorio, o imparare a progettare componenti elettronici capaci di funzionare nel vuoto. Se pensa che non sia un problema, si sbaglia. Ma lo risolveremo. Quando avremo tempo.

"Finora il tempo non c'è stato, Al. Tutti coloro che sono qui... gli uomini della Marina, gli osservatori... pensi a loro. Sono i migliori, nei rispettivi campi. Individui competenti, che hanno famiglie, carriere, interessi, proprietà: è un errore credere che se un uomo è un buon astronomo o un buon cartografo, sia altrettanto in gamba negli altri campi della vita. Alcuni di loro non lo sono: molti sì. E tutti, qui, sanno che quando sono venuti sulla Luna, i loro duplicati restavano sulla Terra. Doveva essere così. Non potevamo sottrarre uomini simili alle loro attività. Non potevamo correre il rischio che morissero... nessuno sapeva cosa poteva accadere quassù. E potrebbero ancora accadere cose terribili. Si sono offerti tutti volontari. Avevano capito, tutti. Sulla Terra, le loro controparti continuano come se nulla fosse successo. Un certo pomeriggio hanno trascorso qualche ora nel laboratorio, naturalmente, ma per loro questa è solo una parte trascurabile del passato.

"Tutti noi, quassù, siamo ombre, Al. Ma loro sono d'un tipo particolare. Anche se avessimo le apparecchiature, non potrebbero tornare. Quando le avremo, non potranno tornare egualmente. Non li fermeremo se tentassero di farlo, ma pensi, Al, pensi all'uomo che dirige la squadra degli osservatori. Sulla Terra, la sua controparte segue un'importante carriera scientifica: ha fatto molto, dal giorno in cui venne duplicato. Ha una carriera, una reputazione, tutto un patrimonio di esperienze che questo individuo, quassù,

non ha più in comune con lui. E anche l'uomo che è qui è cambiato... sa cose che l'altro non sa. *Lui* possiede un intero patrimonio d'esperienze divergenti. Se ritorna, che cosa faranno? Chi avrà la carriera, chi avrà la famiglia, chi avrà il conto in banca? Potranno tentare di risolvere il problema, se vogliono. Ma passeranno anni, quassù, prima che la missione abbia termine. Ci saranno stati divorzi, nascite, morti, matrimoni, promozioni, lauree, condanne, malattie... No. Quasi tutti non torneranno. Ma quando questo avrà fine, dove andranno? Sarebbe meglio che trovassimo loro qualcosa da fare. Lontano dalla Terra... lontano dal mondo che non ha più posto per loro. Abbiamo creato un intero corpo di uomini con i più forti legami con la Terra, e nessun futuro, se non nello spazio. Ma dove andranno? Su Marte? Su Venere? Non abbiamo razzi che possano lanciare lassù i ricevitori. Sarebbe bene che li avessimo... ma se alcuni di loro fossero diventati così preziosi che noi non osassimo duplicarli ancora? E allora?

"Lei li ha chiamati *zombie*, una volta. Aveva ragione. Sono morti viventi, e lo sanno. E li ho fatti io, perché non c'era tempo. Non c'era tempo per farlo sistematicamente, per pensare a tutti gli aspetti, per cercare in tutto il mondo uomini che potessimo utilizzare senza assoggettarli a questo smembramento. E in quanto a lei e a me, ora, Al, c'è il semplice fatto che nelle nostre tute rimane aria solo per pochi minuti, e non possiamo affatto tornare indietro."

— Per l'amor del cielo, Hawks, possiamo entrare in una qualunque di quelle cupole, e trovare tutta l'aria che ci occorre!

Hawks chiese lentamente: — E sistemarci qui, vuol dire, e ritornare fra un anno o due? Se vuole può farlo, suppongo. Nel frattempo, cosa farà? Imparerà qualcosa di utile, qui, e si chiederà che cosa sta facendo nel contempo sulla Terra?

Per un momento Al non disse nulla. Poi: — Vuol dire che sono bloccato qui. — La voce era sommessa. — Sono uno *zombie*. Bene, è tanto orribile? È peggio che morire?

— Non so — rispose Hawks. — Potrebbe parlarne con gli altri che sono quassù. Neppure loro lo sanno. E ci hanno pensato a lungo. Perché crede che la sfuggissero, Barker? Perché non c'era nulla, in lei, che li spaventasse più di quanto essi potessero sopportare? Abbiamo avuto le nostre ondate di suicidi, quando vennero quassù. Quelli rimasti sono relativamente stabili. Ma lo sono perché hanno imparato a pensare al problema solo in un certo modo. Ma faccia pure. Riuscirà forse a combinare qualcosa.

— Ma, Hawks, io voglio tornare alla *Terra*!

— Al mondo dei suoi ricordi, che desidera rimodellare?

— Perché *non posso* usare il trasmettitore di ritorno?

— Gliel'ho detto. Abbiamo un solo tramsettitore, quassù. Non abbiamo un laboratorio pieno di apparecchiature di controllo. Il trasmettitore di qui lancia segnali che descrivono i rapporti dattiloscritti e i campioni di roccia che gli uomini della Marina collocano nel ricevitore. Non viene usato molto: ma quando lo si adopera, non trasporta altro. Da qui, senza dati astronomici esattissimi, senza la nostra disponibilità di energia, i segnali si diffondono, mancano la nostra antenna laggiù, si confondono negli strati ionizzati... non è possibile, dalla superficie di un satellite disabitato, inesplorato, privo d'aria, fare ciò che possiamo fare sulla Terra. E da un mondo con la gravità terrestre, con un'atmosfera e la pressione atmosferica e una gamma diversa di temperature, non si possono trasmettere apparecchi che funzionino quassù. Devono venire progettati per queste condizioni, e meglio ancora, dovrebbero essere fabbricati qui. Con che cosa? In quale stabilimento? Non importa, se si tratta di qualche segno sulla carta e pezzi di roccia, che noi disponiamo del minimo indispensabile di equipaggiamento che abbiamo avuto il tempo di adattare. Provando e sbagliando, e con la ripetizione costante, inviamo i segnali, e li decifriamo sulla Terra. Se sono confusi, mandiamo un altro segnale, e un furiere della Marina batte a macchina un nuovo rapporto sulla copia a carbone, e un geologo preleva con lo scalpello un altro pezzo di roccia dello stesso tipo. Ma un uomo, Barker... gliel'ho detto. Un uomo è una fenice. Qui non abbiamo semplicemente i mezzi per effettuare le analisi, passarle attraverso gli amplificatori a differenziale, controllarle, e preparare una registrazione per controllare ancora.

"Può tentare, Al. Può entrare nel trasmettitore di ritorno, e gli specialisti della Marina gireranno gli interruttori. L'hanno fatto altre volte, per altri uomini che dovevano tentare. Come sempre, l'analizzatore la distruggerà istantaneamente e senza farla soffrire. Ma ciò che arriva sulla Terra, Al... ciò che arriva sulla Terra non è l'uomo che lei è diventato da quando è stato introdotto l'ultima volta nel trasmettitore del laboratorio. Glielo assicuro, Al."

Hawks alzò le braccia e le lasciò ricadere. — Ora capisce che cosa le ho fatto? Capisce cosa ho fatto al povero Sam Latourette, il quale un giorno si sveglierà in un mondo pieno di estranei, senza sapere mai che cosa gli ho fatto dopo averlo affidato agli amplificatori, sapendo soltanto che è guarito ma che il suo vecchio buon amico Ed Hawks è morto ed è diventato polvere? Non ho giocato a carte scoperte, con nessuno di voi. Neppure una volta

ho avuto pietà di voi, se non di tanto in tanto, per coincidenza. Si voltò e si avviò, allontanandosi.

— Aspetti! Hawks... Non deve...

Hawks disse, senza fermarsi e senza girare la testa, camminando a passo fermo: — Che cosa non devo fare? C'è un Ed Hawks, nell'universo, che ricorda tutta la sua vita, anche il tempo che ha trascorso nella formazione lunare, fino a questo momento, mentre si trova nel laboratorio. Che cosa va perduto? Non ci sono sprechi. Le auguro buona fortuna, Al... farà bene ad affrettarsi per arrivare al portello stagno. A quello del trasmettitore di ritorno o a quello della stazione della Marina. La distanza è più o meno la stessa.

— Hawks!

— Devo allontanarmi da costoro — disse distrattamente Hawks. — Non è compito loro occuparsi di cadaveri nella loro zona. Voglio arrivare là, fra quelle rocce.

Arrivò in fondo al sentiero, con l'armatura chiazzata dalle ombre del reticolato mimetico che spezzavano le linee del suo corpo, fino a quando parve diventare anch'egli una parte tormentata e irregolare del terreno su cui camminava.

Poi uscì nella luce delle stelle, e la sua armatura balenò di quei riflessi freddi e nitidi.

— Hawks — disse Barker con voce soffocata. — Sono al portello.

— Buona fortuna, Barker.

Hawks s'inerpicò sulle rocce, fino a quando cominciò ad ansimare. Poi si fermò, immobile. Levò il volto verso l'alto, e sul vetro scintillarono le stelle. Trasse un respiro poco profondo dopo l'altro, sempre più rapidamente. Gli occhi gli si riempirono di lacrime. Poi sbatté le palpebre seccamente, rabbiosamente, più volte. — No — disse. — No, non ci casco. — Sbatté di nuovo gli occhi. — Non ho paura di voi — disse. — Un giorno io, o un altro uomo, vi terrà in pugno.

6

Hawks si sfilò dalla testa la maglia arancione, e rimase in piedi accanto al tavolo della vestizione, indossando soltanto la parte inferiore della tuta, e si scosse il talco dalla faccia e dai capelli. Le costole spiccavano sotto la pelle.

— Dovrebbe uscire a prendere un po' di sole, Hawks — disse Barker,

sedendosi sul bordo del tavolo e scrutandolo.

— Sì — fece distrattamente Hawks, pensando che non aveva modo di sapere se c'era stata davvero una coperta scozzese sul suo letto, alla fattoria, o se era stata invece una trapunta. — Beh, potrei andarci. Dovrei essere in grado di trovare un po' più di tempo, adesso che la situazione diventerà più normale. Forse andrò a fare il bagno con una ragazza che conosco, o qualcosa del genere. Non so.

C'era un foglietto nella sua mano sinistra, accartocciato e madido di sudore, dove l'aveva stretto prima che lo chiudessero nall'armatura, la prima volta. Lo prese, meticolosamente, cercando di aprirlo senza lacerarlo nei punti in cui era piegato.

Barker chiese: — Ricorda qualcosa di ciò che ci è successo sulla Luna, dopo che siamo usciti dalla formazione?

Hawks scosse il capo. — No, ho perso contatto con Hawks L poco dopo. E la prego, cerchi di ricordare che noi non siamo mai stati sulla Luna.

Barker rise. — D'accordo. Ma che differenza c'è, tra l'esserci stati e il ricordare di esserci stati?

Hawks mormorò, mentre cercava di aprire il foglietto: — Non Io so. Forse la Marina ci manderà un rapporto su quello che hanno fatto, dopo, Hawks L e Barker L. Questo potrebbe dirci qualcosa. Penso che ce lo dirà.

Barker rise ancora. — Lei è un tipo strano, Hawks.

Hawks lo guardò di sottecchi. — E questo mi definisce, vero? Bene, io *non* sono Hawks. Ricordo di essere Hawks, ma sono stato creato nel ricevitore circa venticinque minuti fa, e lei e io non c'eravamo mai incontrati, prima.

— D'accordo, Hawks — ridacchiò Barker. — Si rilassi!

Hawks non gli badava più. Aprì finalmente il foglietto, e lesse il messaggio confuso con poca difficoltà, poiché era nella sua grafia e, comunque, sapeva cosa diceva. C'era scritto:

Ricordami a lei.

FINE